MEMORIE STORICHE DEL CONVENTO E DELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO...

Antonio Maria : da Vicenza

MEMORIE STORICHE
DEL CONVENTO E DELLA CHIESA
DI
SAN FRANCESCO DEL DESERTO

NELLE LAGUNE DI VENEZIA

PUBBLICATE NELL'OCCASIONE

CHE LA RELIGIOSA FAMIGLIA DEI MINORI RIFORMATI

VI RIENTRA AD ABITARE

E COMPILATE

DAL PADRE LETTORE ANTON-MARIA DA VICENZA

CRONOLOGO DELLA RIF. PROV. VENETA.

VENEZIA,

TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA MERLO EDIT.

MDCCCLXV

AI BENEFATTORI

DEL

SANTUARIO DI S. FRANCESCO DEL DESERTO

NELLE LAGUNE DI VENEZIA

LA PROVINCIA VENETA

DEI MINORI RIFORMATI

RICONOSCENTE

OFFERISCE.

INTRODUZIONE.

Fra le molte e vaghe isolette, che un tempo facevano corona alla Regina dei mari, e le quali, per le preghiere che di giorno e di notte vi levavano al cielo i pacifici cenobiti che le abitavano, ben più che le torri armate stavano quali baluardi inespugnabili a difesa della città, non ultima al certo per venerande e sacre memorie era l'isoletta volgarmente appellata di *S. Francesco del Deserto.* Or poichè, non senza un evidente speciale favore del cielo, mentre tutte, o quasi tutte, le altre isole intorno, sperperati gl'innocui abitatori, o addivennero un mucchio di rovine, o, ad altri usi convertite, appena serbano lontane traccie di quello che furono in età più felici, l'Isola del Deserto, benchè soggiacesse anch'essa alle tristi vicissitudini dei tempi, pur, la Dio mercè, dopo mezzo secolo di abbandono, è lieta di accogliere tra le sacre sue mura i figli di coloro, che per tanti secoli ne promossero il culto e ne zelarono il decoro; egli era certamente non solo lodevole, ma direi anche dovero-

so, che nella circostonza solennissima che viene riaperto alla devozione dei fedeli questo Santuario, dai Sommi Pontefici altre volte di preziose Indulgenze arricchito, da più Serenissimi Principi con lettere Ducali ed altri atti solenni di non comuni privilegi dotato, e dalla pietà dei Patrizii e del popolo Veneziano sempre nel debito onore mantenuto, si estendesse una narrazione, per quanto le rimasteci memorie cel consentono, erudita, delle varie vicende a cui quest' Isola andò soggetta dal momento in che ebbe la ventura di ospitare il Serafico Padre San Francesco, e insieme edificante per le grazie ed i prodigi, con cui Iddio in ogni tempo si compiacque ad onore dello stesso Santo d' illustrarla. La qual narrazione tornerà senza meno di spirituale profitto a chi si farà a leggerla con animo devoto, sarà accetta eziandio a coloro che delle patrie glorie si prendono diletto, e gioverà, io confido, a ridestare sempre più negli animi dei buoni Veneziani la devozione ad un luogo, al quale con tanta frequenza e pietà accorrevano i loro padri per riceverne grazie e conforti nei varii bisogni della vita.

DELL' ISOLA

E

DEL SANTUARIO

DI

S. FRANCESCO DEL DESERTO

PARTE PRIMA.

DALL'ARRIVO DI S. FRANCESCO ALL'ISOLA DEL DESERTO
FINO ALL'EPOCA IN CUI FU CEDUTA AI MINORI RIFORMATI.

(1220-1594.)

CAPO PRIMO

Condizioni dell' Isola del Deserto prima dell'anno 1220, e sua antica denominazione.

A cinque miglia da Venezia, fra tramontana e levante, e ad un miglio forse dalla popolosa isola di Burano, a cui sta di rincontro, lungo il canale dei Treporti, è situata l'isola detta di S. Francesco del Deserto. Quanta fosse la sua estensione nell'epoca in cui, come diremo, vi approdò il Padre S Francesco, non si può con certezza definire, benchè qualche lume ne porga l'Atto di donazione, con cui il Patrizio Giacomo Michieli, possessore dell' isola stessa, l' anno 1233, la cedette ai Frati Minori. Il nostro P. Benio da Valdagno, erudito e giudizioso Annalista della Provincia Franceseana di S. Antonio di Venezia (1), da quelle parole dell'Istrumento: *Quae* (insula) *quondam fuit duarum vinearum*; e più sotto: *Hanc etc... offero atque translato cum omni longitudine et latitudine sua, cum capitibus et lateribus suis, cum canalibus quoque et viis suis etc.,* vorrebbe dedurre che a quel

(1) *Annali Mss della Prov. di S. Antonio di Venezia* ad an. 1233.

tempo l'isola fosse molto più ampla di quello che lo sia presentemente, dalla quale opinione non si mostra alieno neppure il P. Pietro Antonio da Venezia (1). Ma con buona pace di questi due eruditi e della nostra Provincia assai benemeriti scrittori, la loro opinione su questo punto non mi sembra così fondata da potersi con sicurezza abbracciare. E primieramente ciò che per loro è di gran peso sono le due vigne, che nel detto Atto si asserisce l'isola comprendesse, insieme con più viali e più canali, capi e lati estesi in longitudine e latitudine, di sotto o sopra terra. Ma quelle parole *quondam fuit duarum vinearum* restano chiaramente spiegate da quello che lasciò scritto Marin Sanuto nell'antica sua Cronaca Mss. condotta dalla fondazione di Venezia fino all'anno 1493, secondo il quale allorchè S. Francesco approdò all'isola, due nobili Patrizii Veneti ne erano i possessori, cioè quel Giacomo Michieli che più tardi, divenutone unico padrone, la donò tutta all'Ordine Serafico, ed un altro d'ignota famiglia, ma di nome Rodolfo (2). Le altre parole poi dell'atto di donazione potranno al più provare che alcuni canali, scorrendovi per mezzo, in più parti la dividessero, dei quali tuttavia non si trova alcuna memoria che ne renda almeno probabile l'esistenza. Che fosse però più estesa non si può certo da quelle espressioni dedurre, potendo benissimo, quantunque ristretta come lo è al presente, essere stata divisa in due vigne con più canali e capi e lati estesi. D'altra parte sappiamo che i fiumi che mettono foce nelle nostre lagune, trasportano nelle piene gran quantità di terra, e perciò le nostre isole, anzichè diminuire, vanno piuttosto prendendo sempre più di estensio-

(1) *Cronica della Riform. Prov. di S. Antonio di Venezia*, lib. III. pag. 122.

(2) Presso il citato Annalista, all'anno 1220.

ne per la terra che vi si depositò intorno. È poi affatto inverisimile la conghiettura del P. Beato (1), che cioè i frati, avuta l'isola, la abbiano ristretta contro le anguste della mura che ora si veggono, perocchè non si saprebbe spiegare come i medesimi frati avessero voluto sobbarcarsi ad un dispendio ben grave, che poi li veniva a privare d'una porzione dell'isola. Sembra adunque più ragionevole il ritenere che le antiche dimensioni dell'isola non fossero gran fatto diverse dalle presenti, e soltanto si può ammettere che nell'occasione che si cinse tutto intorno di mura, per darle una forma più regolare sia rimasto fuori del recinto qualche piccolo spazio di terra. Checchè però ne fosse delle antiche dimensioni, l'attuale superficie dell'isola è di metri quadrati 18046 06.

Ora questa isola, come abbiamo accennato, era di proprietà in parte d'un certo Rodolfo, e in parte della nobile famiglia dei Michieli, il cui capo l'anno 1220 addimandavasi Giacomo, figlio di Giovanni, della contrada di S. Giovanni Evangelista.

Per ciò poi che riguarda all'uso a cui essa serviva, dal detto fin qui non può dubitarsi che non fosse messa a coltivazione; ma non si ha alcuna prova per sostenere col P. Giusto da Padova (2) che fosse tutto all'intorno abbellita di una vaga corona di alberi, o per asserire col ch. cav. Cicogna (3) che vi sorgesse intorno una corona di cipressi, dacchè dalle memorie che si conservano nell'archivio della nostra Provincia ricaviamo che i cipressi, i quali fino ai giorni nostri la abbellivano, furono piantati l'anno 1600,

(1) *Ivi*, an. 1233.

(2) *Breve storica narrazione di fatti e memorie ecc. della Chiesa di S. Francesco del Deserto*, § I.

(3) *Iscrizioni Veneziane*, tom. v, pag. 481.

dietro determinazione presa nel Capitolo Custodiale dell'anno precedente (1).

Se poi a quel tempo avesse una denominazione sua propria, con sicurezza non si può definire, imperocchè quantunque fino al 1400 circa passasse comunemente sotto il nome di S. Francesco Della Contrada *(de Contrata)* (2), non pare però che tale appellazione si restringesse alla nostra isola, mentre piuttosto sembra non improbabile, come opina il P. Beato, che siffatta denominazione sia stata estesa all'isola, perchè posta nella linea di Murano e Burano, che, secondo lui, si dicevano *la Contrada* (3).

Incerta parimenti è l'epoca in cui cominciò chiamarsi *Deserto*. Siccome però il motivo che diede occasione ad un tal nome si suole attribuire all'abbandono del luogo, fattovi in progresso di tempo dai PP. Conventuali; così questa nuova denominazione non può rimontare più in là del secondo o del terzo decennio del secolo quintodecimo, come in appresso vedremo.

CAPO SECONDO

Arrivo di S. Francesco d'Assisi all'isola del Deserto: miracolo degli uccelli: se vi abbia fabbricato un oratorio: sua dimora nell'isola: prodigi operativi: il Pino di San Francesco.

Tale adunque era lo stato dell'Isola del Deserto allorchè, correndo l'anno del Signore 1220, ed essendo Doge di Venezia Pietro Ziani, vi approdò il glorioso Istitutore dei

(1) *Atti Provinc.* — (2) Cicogna *Op. cit.*, pag. 483.
(3) *Op. cit.*, an. 1401.

Frati Minori, S. Francesco d'Assisi, il quale dopo di avere predicato Gesù Cristo nella Soria e nell'Egitto, dove fece stupire colla sua straordinaria santità il Soldano medesimo, e dopo di avere anche raccolti da quelle contrade dei seguaci della sua regola, si era messo in viaggio alla volta dell'Italia per le premurose istanze che fatte gli avevano i frati zelanti della pura osservanza della regola, la quale ne pativa gran danno per le rilassatezze di Frate Elia, lasciato Vicario dell'Ordine (1). Se vogliamo prestar fede alle antiche cronache (2), il Santo s'imbarcò nei primi giorni di febbrajo in una nave veneziana, che trovò pronta alle vele nel porto di Alessandria: ebbe poi prospera navigazione, cosicchè in breve toccò l'isola di Candia, e quindi verso la fine di marzo arrivò alla vista della città di Venezia. Entrata la nave per la via dei Tre porti nelle lagune, si gettarono le ancore in faccia all'isola di Burano (la quale probabilmente esser doveva la patria di alcuni marinai e passeggieri) a poca distanza dalla vaga isoletta dei due nobili Patrizii. Com'era ben naturale, l'amenità dell'isola, che era messa a coltivazione, invitò alcuni dei viaggiatori a scendere dalla nave e a recarvisi, sia per sollevarsi un poco dai disagi e dalla noja della lunga navigazione, sia per comperarvi degli erbaggi dai coltivatori; e con questi discese pur anco il P. S. Francesco insieme con un suo compagno, probabilmente Fr. Illuminato da Rieti, che era uno de' suoi più cari. E l'arrivo dell'uomo di Dio a quest'isola fu tosto il-

(1) Wadding *Annal Ord. Min.* an 1220, n. II.

(2) S Bonavent *Legend S Francisc* cap 8; Wadding, *Op cit*, n. IV; P Bealo, *Op cit*, an 1220; Marino Sanuto, *Cronaca Veneziana*, nel tomo XXII del *Rerum Italicarum Scriptores*, pag. 547, lett D; e Andrea Dandolo nel *Chronicon*, inserito nella stessa Collezione, tomo XII, pag 343, lett. B.

lustrato da un grazioso miracolo. Narra infatti S. Bonaventura nella vita che scrisse del suo santo Patriarca (1), che, smontato appena, ei vi trovò un gran numero di uccelletti, i quali svolazzando pei rami degli alberi e dolcemente cantando, pareva quasi lo invitassero a prendere riposo in quell' isola avventurata. Il Santo, il quale soleva per ogni anche più piccola occasione innalzarsi collo spirito a Dio, da quelle soavi melodie si sentì eccitato ad associarsi a quegli uccelli nel lodare il Signore, e rivoltosi al suo compagno: Queste nostre sorelline, disse, col loro canto rendono lode al Creator loro; è adunque bene che ancor noi, mettendoci in mezzo ad esse, lodiamo il Signore e cantiamo le ore canoniche: *Sorores aves laudant Creatorem suum, nos itaque in medio ipsarum euntes, laudes et horas Domino decantemus.* E fattosi in mezzo a quegli uccelletti col compagno, essi punto non si mossero dal loro luogo, e continuarono a cantare. Senonchè pel loro canto non potendo i due frati intendersi l' un l' altro nel salmeggiamento, il Serafico Patriarca, rivoltosi amorevolmente agli uccelli, intimò loro silenzio, finch' egli e il suo compagno non avessero dato fine alla recita del divino uffizio: *Sorores aves a cantu cessate, donec laudes Deo debitas persolvamus.* E quegli uccellini, quasi conoscessero e rispettassero la santità dell' uomo che loro comandava, in sull' istante si tacquero, nè ripigliarono i loro canti se prima non ne ebbero da lui ottenuta licenza.

Questo prodigioso avvenimento viene riferito oltre che da S. Bonaventura, anche da Bartolomeo Pisano (2), i quali però non passano più avanti. Ma il Waddingo aggiunge che il Santo in memoria dell' obbedienza di quegli uccelli, e

(1) *Luogo cit.*

(2) *Conformit.*, lib. I, fruct. 12, pro 2, part. et lib. II, fruct. 4, pro pr. parte.

della somma riverenza che dimostrarono verso le divine lodi, vi fabbricò un piccolo oratorio con accanto una capannuccia, lasciandovi uno o due de' suoi compagni, affinchè ne avessero cura e continuassero a rendere lode a Dio in quel luogo: *Gratiis agens Deo vir sanctus, ob creaturarum obedientiam, magnamque quam erga divinas laudes reverentiam exhibuerunt, aedificavit ibi sacellum adjuncto tugurïolo, in quo unus aut alter ex sociis Deo laudes persolveret* (1). Più ancora si sono avanzati il nostro P. Pietro Antonio da Venezia (2) e il P. Vincenzo Coronelli Min. Conventuale (3), i quali hanno scritto che, avendo il Santo conosciuto pel prodigio degli uccelli essere volontà di Dio che in quell' isola si fondasse un convento del suo Ordine, egli stesso vi diede tosto principio col fabbricarvi di sua mano un oratorietto ed un angusto romitorio capace non più di una persona, aggiungendo inoltre che di là spedì quindi le lettere circolari alle Provincie pel Capitolo Generale, che aveva già designato di celebrare in Assisi il giorno di S. Michele Arcangelo di quell' anno medesimo.

A questi autori pare che abbia somministrato motivo di così scrivere il R.^{mo} P. Francesco Gonzaga, Ministro Generale dell' Ordine e poi Vescovo di Mantova, il quale nella sua opera *De origine Seraphicae Religionis*, stampata nel 1587, parlando del Convento del Deserto, sostiene non solo che il S. Fondatore fu a quell' isola, ma che inoltre egli stesso vi costrusse il convento, e proibisce a chiunque di rivocare in dubbio la sua asserzione, allegandone a conferma alcune lettere dei Dogi di Venezia e di un Vescovo di Torcello, e l' Oratorietto, che si dice di S. Francesco, il quale gratuita-

(1) *Ann. Ord. Min.*, ann. 1220, n. iv.
(2) *Cronica ecc.*, lib. iii, pag. 122. — (3) *Isolario*, tom. ii, pag. 35

mente asserisce fabbricato di propria mano dal Santo. Ecco le sue parole: *Nemini dubium esse debet hoc monasterium, Seraphico Patri Francisco in Deserto sacrum, atque longiusculus a Venetiis famosa civitate situm, ab eodem beatissimo Patre primitus occupatum, atque constructum fuisse. Quod si aliquis hoc infitiari contendat, nos ei et excellentissimorum Lauredani, Mocenici, atque Fuscari Venetae Reipublicae olim Principum, atque Ducum, insuper et reverendissimi cujusdam Torcellensis Episcopi literas, in hujus loci archivis asservatas, immo et oratorium sanctissimi ejusdem Patris manibus ibidem constructum, objiciemus. Praefatarum siquidem literarum tenore, hujus loci fratribus tum Venetiis, tum quoque Torcellensi in Episcopatu mendicandi, atque eleemosynas pro fabrica promovenda conquirendi facultas conceditur. Cujus quidem gratiae causa ibidem exprimitur: quod videlicet Seraphicus Pater Franciscus hujus loci author extiterit* (1).

Malgrado però sì autorevole testimonianza, io non so indurmi a convenire cogli accennati scrittori: e più fondata ed ammissibile mi sembra l'opinione del P. Beato da Valdagno, il quale nega affatto che il Santo abbia al Deserto edificato di sua mano un oratorio, e sostiene che l'oratorio già esisteva nell' isola prima ancora che Francesco vi approdasse (2) Infatti esaminiamo i fondamenti sui quali il Gonzaga appoggia la sua asserzione, e vedremo che essi sono tanto deboli che nulla provano di ciò che egli sostiene. La sua asserzione si fonda sulle lettere di un Vescovo di Torcello e dei Dogi di Venezia, e sull'oratorio che continua ad appellarsi di S. Francesco. Ora per ciò che riguar-

(1) *De Prov S. Antonii*, Conv. xxi

(2) *Ann. Mss della Prov. di S. Ant. di Ven.*, an. 1220 a 1233.

da le lettere, lasciata da parte quella del Vescovo, perchè, essendo andata perduta, non può più cadere sotto esame, le tre Ducali, le quali in altro luogo saranno da noi fedelmente riportate, non possono certamente provare nulla, sia per la loro data troppo rimota dall' epoca di S. Francesco, non rimontando la più antica, che è quella del Foscari, che all' anno 1453, sia per ciò che contengono, poichè in nessuna si fa menzione dell' oratorio fabbricato dal Santo, ma solo si asserisce ch' egli in quell' isola fece penitenza. Ecco come è detto nella Ducale del Foscari: *In quo loco* (del Deserto) *S. Franciscus poenitentiam suam egit*, e più sotto, *qui, sicut praefertur, in illo loco devotissimo continentissime vixit et poenitentiam suam egit.* Nè sono diverse la espressioni usate nelle altre due Ducali del Mocenigo e del Loredano. Nella prima si dice: *Qui in eo poenitentiam egit*, e quindi: *ubi Sanctus ipse optime de Religione nostra meritus poenitentiam suam egit*: e nella seconda: *Il quale* (Convento) *per divina ispirazione e per li meriti di San Francesco, che in esso fece penitenza* ecc. Queste lettere adunque non possono provare se non che la dimora del Santo nell' isola. Ora resta ad esaminare l' altro fondamento del Gonzaga, che è l' Oratorio, il quale senza alcun' ombra di dubbio egli pensa fabbricato dal Santo. Ma questo che per lui è una prova, meritava di essere dimostrato. Infatti molte ragioni ci persuadono di pensare diversamente da lui.

Il citato P. Beato con molta accuratezza e critica ha esaminato questo punto; da lui adunque io prenderò non solo gli argomenti, ma, occorrendo, anche le parole medesime. E primieramente che S. Francesco non abbia di sua mano fabbricato nell' isola nessun oratorio, egli lo deduce dal silenzio d' un tal fatto nell' Istrumento della Donazione dell' Isola all' Ordine, scritto tredici anni dopo. « Imperoc-

» chè, così egli argomenta, se tutto ciò fosse vero, che cosa
» più grande e degna di memoria avrebbe potuto inserire
» nel suo Istrumento il Nob. Patrizio Michieli ? Non avreb-
» be egli renduta per tutti i tempi gloriosa la sua isola, se
» nella sua Donazione avesse fatto scrivere queste sole pa-
» role: *Super quam oratorium et cellula a S. Francisco*
» *constructa existit?* Il non aver ciò fatto, mentre poteva
» con tanta facilità farlo, dà giusto motivo di dissentire a
» quanto hanno intorno a questo scritto e divulgato il P. Co-
» ronelli, il nostro P. Pier-Antonio, e forse altri ance-
» ra (1). » A conferma del riferito argomento, altre ragioni
ancora altrove egli adduce. Infatti nessuno degli antichi
scrittori dell'Ordine fa menzione d'una tal fabbrica. S. Bo-
naventura, che pur ricordò il miracolo degli uccelli, non
ne fa parola; il Pisano, che nel suo libro pubblicato nel
1385 fece il catalogo di tutti i conventi, ne tace affatto;
segno manifesto che al tempo loro non correva tal tradi-
zione. « Mi attengo perciò, prosegue lo stesso Annalista,
» alla relazione che ne fa Marin Sanudo Patrizio Veneto in
» una sua Cronaca Mss. condotta dalla fondazione di Ve-
» nezia fino al 1367 (2). Così adunque egli scrive in antico
» linguaggio Veneziano: *S. Francesco tornando d' oltre-*
» *mare venne a Venetia sotto questo Dose* (Pietro Ziani), *il*
» *quale trovò assai oselle che cantavano in le paludi sopra*
» *le rame delle frasche; e lui andato col compagno stava*
» *in mezzo di loro e diceva l' ore canoniche; comandando*

(1) *Op. cit.*, an. 1233

(2) Convien supporre che il nostro Annalista avesse sott'occhio qualche codice incompleto, poichè è certo che la Cronaca del Sanuto arriva fino al 23 settembre 1493. Vedi Rawdon Brown *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanudo, detto il Juniore ecc. Venezia, tip. Alvisopoli, MDCCCXXXVII*, part. I, pagg. 19 a 30.

» *alle oselle, che tacessero, e così tacevano, nè di lì si par-*
» *tivano. E stete in un certo oratorio dove al presente è*
» *fatta una chiesa e monasterio de' Frati, chiamati S. Fran-*
» *cesco del Deserto, appresso Mazorbo* ecc. (1). Con questo
» suppone l'autore che già fosse in quell'isola, avanti che
» vi andasse S. Francesco, un certo oratorio, cioè un cap-
» pelletta, congiunta forse ad una piccola casa eretta dalla
» pia divozione del gentiluomo padrone, e dice che in quel-
» l'Oratorio stette il Santo dopo il prodigio degli uccel-
» li (2). » E di fatto a chi non è nota la pietà degli antichi
Veneziani, specialmente nell'innalzare chiese e cappelle?
chi non sa quanto fossero queste numerose a que' tem-
pi non solo nella città, ma anche in tutte le isole che le
fanno corona? Non è adunque verosimile che la famiglia
Michieli avesse lasciato i coloni di quell'isola senza una
cappella od oratorio; e le parole del Sanudo confermano
ad evidenza che alla venuta del Santo l'Oratorio veramen-
te esisteva. Ciò posto, cada a terra l'asserzione ch'egli se
l'abbia edificato di sua mano; tanto più che nessuna legge
concede a chicchessia di erigere nel terreno altrui una fab-
brica, per quanto si voglia supporre ristretta e meschina,
senza licenza del padrone; e inoltre, nel caso nostro, i gra-
vi affari dell'Ordine che lo avevano costretto a ritornare in
Italia, non permettevano al Santo di fare in qual luogo una
lunga dimora. Il Santo adunque, così continua la sentenza
il P. Beato, non fabbricò l'oratorio, ma lo trovò e in quel-
lo stette. Ma, con qual facoltà? il cronista relatore non lo
dice; egli è però a credersi che il prodigio degli uccelli non
rimanesse occulto, e che spargendosene la fama pei vicini
luoghi di Burano, Torcello e Mazzorbo, sia giunto final-

(1) Luogo citato. — (2) *Op. cit*, an. 1220.

mente anche a Venezia all' orecchio del Nobil Uomo Michieli, il quale preso da grande allegrezza all' udire che la sua isoletta era stata onorata dei miracoli d' un tant' uomo, qual era Francesco d' Assisi, il cui nome erasi ormai reso famosissimo per tutta l'Italia, volò tosto all'isola ove il Santo ospitava, e nel discorrere con lui concepì tanta riverenza, divozione ed affetto, che gli offerse uno spazio di terreno sufficiente per fabbricarvi un piccolo romitorio per sè e per alcuni de' suoi compagni, che avessero voluto fermarsi in quel luogo a servire e a lodare il Signore. Il Servo di Dio cui tanto piacevano i luoghi solitari, accettò di buon grado la generosa offerta del pio Patrizio, e vi si trattenne alcuni giorni, nei quali scrisse con quiete le lettere per la convocazione del Capitolo. Di questo non è punto a dubitarsi. Infatti anche il Waddingo dice espressamente che S. Francesco, mentre si avviava alla volta di Assisi pei Comizii capitolari, da Venezia ne spedì le lettere intimatorie: *Francisco properante Assisium ad Comitia quae, dum Venetiis appulit, per litteras indixit* ecc. (1). » Ma così » è, soggiunge qui il Cronologo, che in quel tempo la Re» ligione dei Minori non haveva altro luogo in Venetia che » questo del Deserto, quindi è conveniente il confessare che » le suddette lettere fossero date dal medesimo luogo (2). » Il Santo visitò quindi il Vescovo di Torcello Stefano Lollino, a con sua licenza dispensò, secondo il suo solito, la divina parola in Torcello, Mazzorbo e Burano per guadagnare anime a Cristo, riducendosi poi la sera alla sua cara isoletta, dove spendeva quasi tutta la notte nella preghiera. Da tutto ciò adunque si deve conchiudere che San

(1) *Ann Ord Min*, ad 1220, n. xx.
(2) *Cronica ecc.*, lib. ii, pag. 123.

Francesco non costrusse di sua mano al Deserto nè chiesa, nè abitazione, se non forse un misero abituro, come soleva, composto di vimini, piantati in terra, intrecciati fra loro fino alla volta, e coperti di fango in luogo di cemento. Questo però non menoma per nulla la venerazione a quell' Oratorietto che per la costante tradizione di più secoli fu edificato nel sito preciso dove il Santo pernottava nell' orazione, e che fu in ogni tempo illustrato da Dio di grazie e di prodigii ottenuti per intercessione del Santo medesimo. Anzi si può asserire col più volte lodato P. Beato da Valdagno, che S. Francesco, sebbene non abbia di sua mano fabbricato alcuna chiesuola o convento, tuttavia colla sua dimora al Deserto diede un qualche principio non solamente al convento, che più tardi per la generosità del Patrizio Michieli vi si innalzò, ma ben anco a tutta la Provincia Francescana Veneta, di cui l' isola del Deserto devesi riconoscere siccome la culla, essendo quello stato il primo luogo nella Venezia che abbia accolto i Frati Minori (1).

Sono perite le memorie autentiche di quello che il Santo operò nella detta isola; solo ci è rimasto per tradizione che essendosi levata nelle lagune una furiosa burrasca, il compagno di lui preso da grande spavento, cominciò a gridare: Oh! Padre, siamo tutti perduti. A cui il Santo: O uomo di poca fede, rispose, e di che temi? Quindi armatosi di viva fede, comandò in nome di Dio ai venti e alla procella che quietassero, e in un momento ritornò la calma. Questo miracolo, se vuolsi credere al Cronologo, successe mentre il Michieli si recava insieme col Santo all' isola per

(1) *Ann. Mss. della Prov. di S. Ant. di Ven.*, an. 1220.

assegnargli il sito di cui voleva fargli dono (1), laddove il P. Beato lo fa successo nel viaggio dal Deserto a Venezia (2). Comunque però ne sia di questa circostanza, il prodigio è certo, e lo troviamo accennato anche nel Pisano colle seguenti parole: *Aër obscurus, ipso perambulante per paludes Venetiarum cum socio et aliis factus est clarus ejus verbo* (3).

Un altro prodigio ancora racconta il Cronologo successo per intercessione del S. Patriarca, ed è che essendosi per una straordinaria decrescenza delle acque asciugate d' intorno le lagune, pregato da quegl' isolani a soccorrerli in sì grave bisogno, egli benedicendo quei fondi algosi vi facesse rifluire meravigliosamente le acque (4).

Nè devesi passare sotto silenzio l'altro fatto non meno stupendo del bastone del Santo. Stando alle tradizioni che ancora corrono tra i popoli dell' Albania (5), S. Francesco nel suo ritorno dal Levante, passando per quelle contrade, si tolse di là un ramo di pino selvatico per servirsene di bastone. Giunto poscia alla nostra isola, intendendo forse con quell' atto di prendere possesso di quella porzione di terreno che il Michieli gli aveva ceduta, oppure anche dell' isola intera, conoscendo per divina ispirazione che quel Patrizio da lì a pochi anni la avrebbe donata tutta ai suoi frati, vi piantò quel suo bastone, il quale prodigiosamente rinverdendo, crebbe in un bellissimo pino di smisurata grandezza, che per le miracolosa sua origine ritenne poi sempre il nome di *Pino di S. Francesco*. Il qual pino fu quindi in ogni tempo in gran divozione appresso i fedeli, non solo pel narrato prodigio, ma anche pegli effetti mirabili che

(1) *Cronica ecc.*, lib. III, pag. 122 — (2) *Op. cit.*, an. 1220.
(3) *Conform.*, lib. II, fruct. 1, pr. sec. part.
(4) *Cronica ecc.*, lib. III, pag. 123.
(5) Vedi *Cronaca delle Missioni Francescane*, anno I, pag. 378

sempre ha prodotto, specialmente negl' infermi che bevevano dell' acqua od altro liquore, in cui fosse stato infuso qualche minuzzolo di quel legno, o qualche suo frutto (1).

CAPO TERZO

S. Francesco e i suoi frati in Venezia : primi abitatori dell' isola del Deserto : S. Antonio di Padova ottiene di fabbricare al Deserto una chiesetta, la quale fu la prima dedicata a S. Francesco : sue dimensioni : se ancora sussista.

Non potendo il Santo Fondatore rimanere a lungo in quella solitudine pei gravi negozi del suo Ordine, e principalmente pel Capitolo che aveva già intimato, lasciati uno o due de' suoi compagni in quell' oratorio, si recò a Venezia. Ciò che qui fece e delle prime vicende de' suoi frati in questa città, piacemi riferirlo colle parole dell' erudito Annalista Provinciale più volte citato (2), riportate con qualche correzione dal nostro P. Angelico da Vicenza nella Vita del P. S. Francesco. « Avendo esso (il Santo) il costume, » subito che arrivava in qualche città, di visitare prima » di tutto il Vescovo e chiedergli con grande umiltà licenza » di predicare al suo popolo (il che consigliò anche a' suoi » religiosi nel Capitolo d' Assisi), dubitar non si può che il » medesimo non facesse anche in Venezia, ove quest' anno » 1220 era Vescovo Marco Nicolai, di Pievano di S. Silve» stro elevato alla vescovile dignità l' anno 1181 (3). Questo » buon prelato, persuaso abbastanza della santità di Fran» cesco e della sua religione dalla fama che dappertutto ri-

(1) P. Pier-Ant. da Venezia, *Cronaca ecc.*, lib. III, pag. 123
(2) *Op. cit.*, an. 1220.
(3) Ughelli, *Italia Sacra*, tom. v, pag. 1323, n. 28.

» sonava, molto volentieri condiscese. Il Santo adunque
» spartì i suoi compagni in più luoghi della città, non tro-
» vando casa, che tutti insieme li accogliesse. Altri ebbero
» un ospizio presso la chiesa di S. Lorenzo, ove allo scri-
» vere del sopraccennato Marino Sanudo abitarono fino al-
» l'anno 1236, nel quale cominciò a fabbricarsi il convento
» detto di S. Maria dei Frari, vivendo delle fatiche delle lor
» mani e di limosine (1). Altri si ricoverarono sotto il por-
» tico di S. Silvestro, come nella sua Cronica scrive Andrea
» Dandolo, vicino a quei tempi (2), o lo riferisce anche
» un'altra istoria antica Veneta senza titolo e senza autore.
» Abitavano, dice questa, sotto il portico di S. Silvestro, e
» vivevano di limosine, che quotidianamente lor venivano
» date, molto poveramente, e predicavano del continuo (3).

» Questo luogo vicino a Rialto servì d'ospizio per qual-
» che tempo ai frati, che abitavano nell'isola sopraddetta
» del Nobil Uomo Michieli presso Burano, ogni volta che
» occorreva loro di portarsi a Venezia (4); e questi forse
» sono quegli stessi, ai quali era stato assegnato quel luogo,
» il che non oscuratamente apparisce dall'istrumento di
» donazione del più volte accennato Michieli.

» Chi fossero e con qual nome si appellassero i primi
» abitatori di quell'isola, non ne abbiamo notizia: sicco-
» me altresì s'ignora con quali o quanti compagni sia ri-
» tornato il S. Padre dall'Oriente. Rendesi però credibile
» che tornato egli sia con quegli stessi coi quali vi andò
» e con altri, dei quali fece acquisto in quelle parti, man-

(1) *Cronaca*, l. c., pag. 331 E.

(2) *Anno VII di Giac. Tiepolo Doge*, l. c. pag. 349 E.

(3) Vedi Gallicciolli *Memorie Venete antiche profane ed ecclesiastiche*, tom. III, pag. 151, e tom. V., pag. 236.

(4) *Istoria Mss.* sotto l'anno 1240.

» tovati dal Cardinal Vitriaco nella lettera ai suoi famiglia-
» ri di Lorena citata dal Wadding (1), cioè Renieri, Col-
» nio inglese, Michele, Matteo, Cantore, Enrico ed altri (2). »

Qualunque però essi si fossero, la loro vita molto si conformava a quella degli anacoreti, essendo unicamente intesi alla preghiera ed alla contemplazione. E così vi durarono qualche anno, finchè cioè per suggerimento di S. Antonio di Padova, che fu il primo Ministro della Francescana Provincia Veneta (la quale poi da lui assunse il nome di Provincia di S. Antonio), il Patrizio Michieli, coadjuvato eziandio dal Vescovo di Castello Marco Michieli suo parente (3), diede mano a fabbricare una chiesuola, la quale essendo stata condotta a compimento subito dopo la canonizzazione di S. Francesco, venne ad essere la prima fra tutte le chiese che sia stata dedicata a questo insigne Patriarca. Ecco le parole del P. Beato (4), quali si trovano nella Vita di S. Antonio descritta dal sopraccennato P. Angelico.

« Mentre (*S. Antonio*) soprantendeva, e per quanto po-
» leva, cooperava alla fabbrica del sopraddetto Convento di
» Conegliano, molti religiosi dell' Ordine, che allora dimo-
» ravano in Treviso, in Venezia e nell' Isola delle lagune,
» avendo inteso che il lor Superiore Provinciale, cioè S. An-
» tonio, si trovava colà, risolvettero di portarsi a vederlo,
» a riconoscerlo, e ad entrare seco lui in istretto consiglio
» circa la direzione dei loro affari. Dopo averli benignamente accolti e attentamente uditi, non lasciò alcuni al
» governo del convento e al compimento della fabbrica, ed
» egli cogli altri s'incamminò verso Treviso, di dove passò

(1) *Ann. Ord. Min.*, an. 1219, n. LXIII.
(2) Lib. III, cap. II, pag. 228, e segg.
(3) Ughelli, *Italia Sacra*, tom. V, pag. 1334, n. 29.
(4) *Op. cit.*, an. 1231.

» a Venezia per confortare e animare quelli, che colà fati-
» cavano per ottenere dalla pietà di quella Serenissima Si
» gnoria un qualche luogo nella città, ove fondare un pove-
» ro conventuccio, o stabilire qualche ricettacolo per rico-
» verarsi, e per fare il divino servigio. Essendo frattanto
» stato informato dell'Isola posta nelle lagune di quella no-
» bilissima città, che oggidì porta il nome di S. Francesco
» del Deserto, dove il P. S. Francesco da molte ciurme di
» uccelli fu festevolmente incontrato, volle vederla, ed aven-
» dola trovata molto adattata e confacevole al genio suo
» vago ed amante della solitudine, trattò con un divotissi-
» mo Patrizio Veneto, nomato Jacopo Michieli, il quale ne
» era padrone, e in essa dava ricetto a due o tre religiosi
» dell'Istituto medesimo, che ivi a guisa d' eremiti abita-
» vano, e s'occupavano nel salmeggiamento e nel lodare Id-
» dio. Il Nobil Uomo, che aveva sufficiente notizia del me-
» rito e dell' eminente virtù di Antonio, venne ad aumen-
» tare nei colloquii ch' ebbe con essolui la stima, che per
» fama n' avea conceputa; onde con ogni facilità si lasciò
» indurre a fabbricare in detta Isola una piccola chiesa ad
» onore del P. S. Francesco, di cui di giorno in giorno do-
» vea succedere la solenne canonizzazione. Perciò l' anno
» seguente 1228, tostochè fu mitigato il rigore del verno,
» si diede opera alla fabbrica; e tuttochè codesta chiesa
» fosse ridotta con sollecitudine a compimento, ad ogni
» modo non fu dedicata se non dappoichè il S. Padre fu so-
» lennemente annoverato fra' Santi. Infatti il numero innu-
» merabile de' prodigi succeduti al di lui sepolcro spinse,
» due anni dopo la sua morte, il Sommo Pontefice Grego-
» rio Nono (il quale, quando ancora era Cardinale, aveva
» tenuto con esso stretta famigliarità, ed era stato testimo-
» nio di sua santità e de' suoi miracoli) a canonizzarlo con

» solennità straordinaria in Assisi il dì 16 di Luglio del
» suddetto anno 1228. Quindi questa viene ad essere la pri-
» ma di tutte le Chiese dedicate al Patriarca S. France-
» sco (1). »

Narrata l'origine della prima chiesuola eretta al Deserto dai Frati Minori, verrebbe naturalmente la domanda di qual grandezza essa si fosse, e se tuttavia sussista. Alla prima interrogazione è agevole cosa il rispondere che la chiesa doveva essere assai piccola, mentre sappiamo che nei primi tempi dell' Ordine si aveva un sommo impegno perchè le chiese si fabbricassero anguste secondo lo spirito del Santo Istitutore; e nel caso nostro tanto più è sicuro che la chiesa deve essere stata di ristrettissime dimensioni, perchè oltre dei religiosi non doveva servire che pei pochi abitatori dell' isola.

Alla seconda interrogazione poi il P. Beato risponde colle seguenti parole: « La chiesa è quella stessa che tuttora
» esiste, situata al lato della chiesa grande e della maggiore
» cappella, con due porte di pietra bruna grossamente la-
» vorate, una in fondo di detta chiesuola, e metteva anti-
» camente nella strada, ed ora nella cappella di S. Antonio;
» l'altra da un lato della medesima chiesuola, e metteva
» fuori sull' isola, ed ora mette nella chiesa maggiore di-
» rimpetto alla porta per cui si va al chiostro. Dura tutta-
» via quella chiesetta, ma molto alterata, e nel pavimento
» che è stato selciato di pietre quadre, nere e bianche, dalla
» buona memoria del Sign. Antonio Cavalletto Sindico del
» Convento, e nel coperto fatto a volta con cupole non di-
» spregevoli, che al principio forse non v'erano, e nel capo
» che nel secolo precedente restò atterrato per dar luogo ad

(1) Lib. II, cap. II, pag. 87.

» una cappellina della B. Vergine e ad una porticella per
» cui s' entra nel coro, costruita anch' essa circa il 1600.
» Tutto il resto rimase intatto (1). » Fin qui l'Annalista, la
cui opinione si renda assai verisimile, poichè non è a cre-
dersi per una porta che la nuova Chiesetto siasi fabbricata
fuori dell' area dell' Oratorio già preesistente, e per l' altra
è anche a supporsi che vicino all' Oratorio si alzasse anti-
camente una capannuccia, la quale servì poi di abitazione
a S. Francesco. Ora essendo da ritenersi senza dubbio che
in quella circostanza la capanna abitata dal Santo non solo
non sia stata distrutta, ma sia stata anzi conservata con
gran riverenza, non sembra irragionevole l' asserire che nel-
l' edificare la Chiesa siasi procurato di fare in modo che
contigua alla stessa rimanesse la capanna, forse cinta per
più difesa da un muro, e messa con qualche porta in co-
municazione colla medesima Chiesa. Quando poi nel 1404,
od anche prima, come altrove vedremo, i Padri Conventua-
li fabbricarono l' attuale Chiesa grande, dovettero per ne-
cessità gettare a terra l' antica abitazione del Santo che ne
era d' impedimento; ma perchè non ne perisse la memoria,
in fondo alla prima Chiesa costrussero un' elegante cappel-
lina di stile lombardesco (se pure all' attual forma non fu
ridotta dai PP. Osservanti), e a lato vi aprirono quella di-
vota nicchia che tuttora si vede, la quale viene a corrispon-
dere al sito preciso dell' atterrata capanna che albergò S.
Francesco. Quasi tutto questo facilmente si spiega colla ri-
ferita descrizione dell' Annalista; il quale però andò errato
nel supporre che, siccome il coro, così anche la cappellina
della B. Vergine sia stata edificata intorno al millesicento.
Perocchè, oltre che negli archivii della Provincia non esista

(1) *Op. cit*, an. 1233.

alcun documento che ci faccia conoscere che fu fabbricata tanto tardi, lo stile con cui è condotta quella cappella ci indica chiaramente che è opera del quattrocento

CAPO QUARTO

Il Michieli per una meravigliosa visione dona tutta l'Isola del Deserto all' Ordine di S. Francesco: Atto della donazione: Felice fine del donatore.

Prodigioso fu il modo di cui il Signore si servì per indurre il pio Patrizio Michieli a donare ai figli di S. Francesco tutta l'Isola; e benchè nelle circostanze accessorie vi sia tra i diversi scrittori qualche discordanza, nel sostanziale però del fatto sono tutti pienamente d'accordo. Il Michieli adunque, che aveva avuta la bella ventura di conoscere di persona il Serafico Patriarca, e che poscia doveva avere udito a parlare della straordinaria sua santità dai frati che abitavano nella sua isoletta, nutriva verso di lui una divozione grandissima, cosicchè appena ei fu sublimato all'onore degli altari da Papa Gregorio IX, e se ne potè celebrare pubblica festa, egli prese il costume d'invitare nel giorno del Santo quanti più amici poteva in casa sua per solennizzarlo colla maggior pompa possibile, non risparmiando a spesa veruna. Or accadde che l'anno 1232 essendo venuto a Venezia il B. Gherardo da Modena a predicarvi la divina parola, nel qual ministero egli era valentissimo, ricorrendo i primi vesperi della festa del Santo, poichè era uso che ad onore di S. Francesco si tenessero tre discorsi, ai primi vesperi cioè, alla mattina della festa, ed ai secondi vesperi, nel fare il panegirico del suo Serafico Padre ne esaltò le glorie in maniera che il Michieli, che lo stava

ascoltando, ne fu afflitto e poco meno che scandalizzato, parendogli che con tali amplissime lodi si venisse a detrarre ai meriti degli altri Santi. Agitato da questo pensiero se ne tornò a casa, senza nemmeno aspettare che il predicatore mettesse fine al suo ragionamento: di che gli altri suoi concittadini da lui invitati non tennero conto, credendo ch' egli si fosse levato di la per preparare qualche cosa sfuggitagli di mente per la solennità a cui dovevano assistere. Ma piacque a Dio di togliere dall' animo del buon Patrizio ogni angustia in modo meraviglioso, imperocchè appena ei fu di ritorno in casa che lo prese un sonno profondo, nel quale, rapito in visione alla gloria beata, fu ammesso a vedere le schiere dei celesti comprensori, i quali processionalmente incedendo andavano a rendere omaggio a Gesù Cristo e all' augustissima sua Madre e loro Regina Maria. Ma non vedendo tra quelli il suo S. Francesco, cominciò dire tra sè: Fr. Gherardo predicando del B. Francesco lo metteva sopra tutti gli altri Santi, ed io qui non veggo nè lui nè alcuno de' suoi figli. Ma pur volendo togliersi dall' animo questo dubbio, ne interrogò un di quei Santi, dove mai fosse il B. Francesco e i suoi frati. E quegli gli rispose: Aspetta un poco e vedrai; a alzando Gesù Cristo in quel momento il braccio, gli vide uscire dalla piaga del costato il Serafico Padre, che teneva spiegato il vessillo della croce, e dietro a lui una immensa moltitudine de' suoi frati. E allora gli fu detto: Posciachè il B. Francesco mentre visse stette sempre colla mente e col cuore applicato a meditare ed a studiare la croce di Cristo, e da Cristo meritò di ricevere nella sua carne l' impressione delle sacre stimmate, per questo il suo luogo è nella piaga di Cristo. *Quoniam beatus Franciscus tota mente, corde et meditatione ac studio circa Christi crucem semper fuit dum viveret in mundo, et*

a Christo fuit stigmatizatus, ideo in Christo et ejus vulnere est ipsius beati Francisci locus. Riscossosi dopo queste parole il divoto Patrizio, pieno di gaudio ritornò alla predica che tuttavia durava, e come fu terminata, narrò a tutti l'avuta visione e si fece banditore delle glorie di S. Francesco, e poco dopo donò tutta l'isola ai Frati Minori (1). La suddetta visione lo l'ho tolta da Bartolameo Pisano, il quale la divulgò il suo libro fin dall'anno 1385, « libro, come » scrive il P. Ireneo Affò (2), inutilmente accreditato dagli » eretici, o senza fondamento messo in derisione da certi » scioli, che non avranno mai avuta la pazienza di legger» lo.... e che venne approvato in un Capitolo Generale di » Assisi del 1399 (3). »

Il Waddingo nell'accennare un tal fatto, lo attribuisce ad un certo Rodolfo, parimenti nobile Veneto, invece che al nostro Michieli, e lo pone sotto l'anno 1244, dodici anni cioè più tardi (4). A queste accidentali variazioni sembra però che abbia dato occasione lo stesso Pisano, il quale in un altro luogo del medesimo libro dicendo che Gesù Cristo nella gloria celeste tiene a sè vicino S. Francesco quale suo

(1) Pisan. *De Conformit.*, lib. I, fruct. 8, e lib. III, fr. 8.

(2) *Vita del B. Giov. da Parma*, pag. 209.

(3) La narrata visione scomparve nell'edizione Bolognese del 1590. Ciò nullostante ho creduto di doverla riferire, perchè si legge nelle edizioni più antiche, nè si sa per quali motivi e con quale autorità l'editore siasi creduto lecito di ommetterla. Tanto più che anche il valente Dott. Malmusi non esitò di riportarla per intiero nelle sue addizioni alla Dissertazione dell'ab. Girolamo Tiraboschi *Dei Beati Gherardo Rangoni e Gherardo Boccabadati di Modena, dell'ordine dei Frati Minori*, per cura di Lui edita in Modena l'anno 1886; e da altra parte sarebbe conforme all'indole di quei tempi il modo iperbolico di predicare attribuito al B. Gherardo: e niente infine ripugna che Iddio abbia voluto sotto un tal simbolo far conoscere l'eminente santità di S. Francesco.

(4) *Ann. Ord. Min.*, an. 1244, n. XXV.

alfiere, a conferma delle sue parole soggiunge: Siccome vide Rodolfo Vescovo Efordiense che per tal visione si fece frate Minore; e due cittadini di Venezia, i quali fecero il convento della *Contrada* ad onore del B. Francesco, videro lo stesso appresso al medesimo Re Cristo nella gloria dei Santi: *Cum igitur Jesus juxta se, ut suum vexilliferum, B. Franciscum tenent, prout vidit Dominus Rodulphus Episcopus Ephordiensis, qui factus est hac visione Frater Minor: et duo cives de Venetiis, qui locum fecerunt de Contrata ad honorem B. Francisci, apud ipsum Regem Christum viderunt ipsum in gloria Sanctorum* (1). Ma questa apparente contraddizione con facilità si dilegua, solo che si ponga mente che l'autore in quest'ultimo luogo, non intendendo di narrare di proposito il fatto, si valse della tradizione, che poteva correre anche alterata, senza punto fermarsi ad esaminare con accuratezza quale fosse la pura verità; laddove nei due luoghi citati superiormente, siccome parlava di proposito della fondazione del convento, così dovette rigettare ogni tradizione non sufficientemente provata, ed attenersi a ciò solo che una saggia critica poteva ammettere. E in effetto anche altrove, enumerando i Conventi della Custodia Veneta, di quello del Deserto ha le seguenti parole. *Locus S. Francisci de Contrata, quem fecit quidam civis videndo in raptu excellentiam B. Francisci, et statum ejus in vita beata* (2). Non è adunque temerario se si pensa col Cronologo (3) che il Waddingo abbia qui preso un abbaglio confondendo il nostro Michiel col Vescovo Efordiense, il quale pure per l'addotta testimonianza del Pisano fu favorito da Dio della medesima visione. Non è però inverisimile nep-

(1) *Op. cit.*, Prolog. 2. — (2) *Op. cit.*, lib. 1, fruct. 2.
(3) *Leggend. Francesc. Vita b. Gherardo da Modena*, a 29 agosto.

pure la congliettura a cui il P. Beato da Valdagno ricorre per conciliare i due indicati scrittori, il quale, propostasi la difficoltà, risponde che « potè ben essere, e forse senza » alcun inconveniente fu, che amendue quei nobili soggetti, » il Michieli ed il Rodolfo, si trovassero alla predica del B. » Gherardo, che amendue avessero nel medesimo tempo » avuta la visione, e che da ciò mossi s' inducessero a fab- » bricar a suo onore il Conventa, del quale si parla. Il Mi- » chiell dalla mirabil visione si mosse a donare ai frati e a » tutta la Religione la sua isola, e poi si esso ebe il Rodolfo » a fabbricar sopra di essa il Convento, nel quale abitassero » e servissero a Dio (1). » Questa congliettura si rende ancor più probabile, dacchè sappiamo dalla Cronaca del Sanuto altrove ricordata, che quando S. Francesco approdò all' Isola del Deserto, questa era divisa in due vigne, d' una delle quali era padrone un cotal Rodolfo di famiglia patrizia. Questi adunque sebbene non abbia avuto la ventura di ospitare il Santo nella sua vigna, contuttociò, dopo il Michieli, fu in grado di conoscere Francesco meglio d' ogni altro, e per questa motivo dovette avere concepito verso di lui grandissima stima e venerazione, per la quale potè aversi meritata sì bella visione. In quanto poi all' epoca segnata dal Wadding, l' errore è manifesta; poichè è certo da una parte che il Michieli si determinò di far dono di tutta l' Isola all' Ordine per la visione narrata, e dall' altra l' atto della donazione porta la data del 1233. Un tal errore può aver avuto origine dall' essersi confuso il tempo della visione con l' epoca in cui il Michieli stesso indossò le serafiche divise.

(1) *Annali Mss della Provincia di Sant' Antonio di Venezia* an. 1233.

Dopo il detto fin qui altro non resta che riportare l'Atto con cui il Nobil Uomo Michieli fece libero dono ai Frati Minori di tutta l'isola, riservandosi solamente il diritto di fabbricare dinanzi alla chiesa una casa, perchè gli servisse di spirituale ritiro nel tempo di quaresima, la quale, lui morto, sarebbe passata a comodo della medesima chiesa. Ecco il tenore di questo Atto, già riportato dal nostro Cronologo (1), e poscia dall'illustre Cornaro (2).

In Nomine Domini Dei et Salvatoris Nostri Jesu Christi, anno millesimo ducentesimo trigesimo tertio, quarto mensis Martii, Indictione Sexta, in Rivoalto.

Cum ad fulcimen totius Catholicae Religionis Ordo Fratrum Minorum noviter in Ecclesia sit exortus, quorum exemplo, verbo et opere ad fructus poenitentiae efficiendos quamplurimi incitantur, qui vitam Apostolicam elegerunt, relinquentes omnia quae super terram possederunt, solumque Jesum Christum crucifixum sequuntur, carnem suam cum vitiis et concupiscentiis crucifigentes, dignum creditur et Deo valde acceptum praesertim ad constructionem Domus Dei, in qua quotidie ejus misericordia imploratur, et laudes conferuntur, quod si quis de suis bonis, sive possessionibus, aliquid duxerit eisdem conferendum, scripturae vinculo annotetur, quarum facti Ordinem exigente tempore manifestius repraesentent.

Igitur ego quidem Jacobus Michael, filius quondam Joannis Michael, de confinio S. Joannis Evangelistae, cum meis haeredibus facio manifestum quia vobis toto Ordini Fratrum Minorum, et vestris successoribus, in Dei et Chri-

(1) Cronica ecc , lib. III, p. 123 — (2) *Eccl. Torcell*, vol. II, p. 37.

sti nomine, do, dono, offero atque translato in perpetuum possidendum, et habendum, hoc est cunctam et super totam illam meam Insulam positam inter Buranum et mare, et litus, quae quondam fuit duarum vinearum, super quam Ecclesia Beati Francisci est aedificata, posita in Dioecesi Torcellana. Hanc autem cunctam, et super totam supradictam, et praedesignatam meam Insulam vobis praedicto Ordini Fratrum Minorum do, dono, offero, atque translato cum omni longitudine et latitudine sua, cum capitibus, et lateribus suis, cum canalibus quoque et viis suis, cum accessu, et egressu suo per terram et per aquam, et cum omnibus suis habentiis et pertinentiis ab intus et foris, quae tam super terram, quam subter terram adesse noscuntur, ibidem amodo in antea plenissima virtute, et potestate habendam, tenendam, donandam, cultandam, et quidquid volueritis in ea aedificandum, et faciendum, et in perpetuum possidendum cum omnibus cum ipsa pertinentibus, et rationibus novis et veteribus, et earum vigore et robore, nemine vobis contradicente, quia per omnia exinde me foris facio. Remanente mihi plena potestate aedificandi ante Ecclesiam S. Francisci ibi constructam domum, ut voluero, et standum in ea quando quadragesimam ibi facere voluero, et post mortem meam domus ibi constructa, quam fecero, in eadem Ecclesia S. Francisci praedictorum Fratrum Minorum remaneat. Unde plenam, et irrevocabilem securitatem facio.

Ego Jacobus Michael cum meis haeredibus vobis supradicto Ordini Fratrum Minorum, et vestris successoribus, quatenus de cuncta, et super tota supradicta et praedesignata Insula, semper inde secure, et quiete permaneatis in perpetuum, quia nihil inde remanet, unde vos amplius requirere, aut compellere valeam per ullum ingenium. Si igitur

contra hanc donationis, et oblationis, atque securitatis chartam ire tentavero, tunc enim dare debeam cum meis haeredibus vobis et vestris successoribus auri libras quinque; et haec donationis et oblationis, atque securitatis charta in sua firmitate permaneat.

Ego Jacobus Michael.
Ego Marcus Paulo Presbyter.
Ego Marcus Baronus.
Ego Petrus de Bononiano Presbyter, et Notarius, Ducalisque Aulae Cancellarius complevi atque roboravi.

Ignorasi se poscia la casa che il donatore dell'isola erasi riservato di poter fabbricare dirimpetto alla Chiesa, siasi fabbricata; sappiamo invece che alcuni anni dopo egli abbandonò il secolo e si vestì delle serafiche lane, non altrimenti che sua moglie, la quale si consacrò a Dio sotto il vessillo di S. Chiara nel monastero in Venezia dedicato alla stessa Santa, e fondato l'anno 1234 da S. Agnese sua sorella, il quale oggidì è convertito ad usi profani (1).

Così Iddio premiò largamente anche in questa vita quell'insigne benefattore dei poveri figli di S. Francesco.

(1) *Cronica ecc.*, lib. III, pag. 126.

CAPO QUINTO

Scarse notizie del Deserto nei due secoli seguenti: Istrumento di pagamento fatto dal P. Guardiano del Deserto a titolo di affitto per un certo canale: abbandono dell' isola

I due secoli che tengono dietro all'Atto di donazione, sono scarsissimi di notizie intorno alla nostra isola del Deserto. Soltanto da un Istrumento autografo, riportato da Flaminio Cornaro (1), il quale al tempo di lui ancora si conservava nell'archivio della Chiesa matrice dei Ss. Maria e Donato di Murano, ricaviamo che l'anno 1341 era Guardiano al Deserto un cotal P. Antonio da Pieve, il quale aveva pagato al Pievano di S. Maria di Murano due rombi a titolo di affitto per certa acqua che scorreva tra l'isola del Deserto e Mazzorbo. È però da notarsi che in detto Istrumento viene chiamato Guardiano del luogo e del convento di S. Francesco *della Vigna*, nella diocesi di Torcello, dalle quali parole il Cornaro con fondamento deduce che il Deserto fu anche nominato *S. Francesco della Vigna*.

Ecco il testo dell' indicato Istrumento, quale lo riporta il lodato scrittore.

IN CHRISTI NOMINE. Amen.

Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo quadragesimo primo, Indictione nona die 24 Martii. Praesentibus discretis Viris D. Presb. Marco Pitato Plebano et Presb. Andrea Robolo Presbytero et beneficiato Ecclesiae

(1) *Eccl. Torcell.*, part. II, pag. 39.

S. Stephani de Muriano, ac Presbyteris Donato Miglarino et Joanne Ulerili S. Mariae dicti loci de Muriano, Nob Viro Dom Bellello Cornario de Venectis, Marco Bajo piscatore de Muriano et aliis. Religiosus Vir D. Fr. Antonius de Plebe Guardianus loci et Conventus S. Francisci della Vinea Ordinis Fratrum Minorum Diocesis Torcellani, qui hac die presenti dederat et consignaverat dicto D. Plebano duos pisces Rombos pro pensione, et fictis cujusdam aque posite prope dictum locum S. Francisci, que est de jure et pertinencie dicte Ecclesie S Marie, et dicti D. Plebani, et quam ipse Guardianus, et Fratres dicti loci tenet affictum a predicto D. Plebano pro uno Rombo annuatim, ad festum Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, que quidem aqua est in quodam angulo aquarum aliarum dicti Plebanatus, et discurrit in Canale Caurani, seu S. Francisci, et ab uno latere versus S. Franciscum est quedam Bareno, et ab alio suo latere versus Majorbum, seu S. Nicolaum della Cavana est alia quedam barena, et hoc pro duobus annis proxime preteritis completis in festo Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, unde petebat et recognitionem, et quietacionem a dicto D. Plebano, qui quidem D. Plebanus ibidem incontinenti fuit contentus, et confessus, ac recognovit et recognoscit se habuisse et habere a dicto D. Fr. Antonio Guardiano dicti loci S. Francisci dante et solvente nomine suo, et nomine dictorum Fratrum, et Conventus dictos duos Rombos pro nomine dicte pensionis, seu fictus dicte aque pro dictis duobus annis proxime preteritis, et fecit eidem D. Guardiano recipienti nominibus quibus supra finem, quietacionem, et remissionem de dictis duobus Rombis occasione predicta pro dictis duobus annis proxime preteritis, ac pactum de ulterius non petendo.

Datum Muriani in domo habitationis dicti D. Plebani Torcellanae Diocesis Praesentibus testibus suprascriptis.

Et ego Franciscus de Sagembecco q. Vitalis Calegarii sacri palatii Notarius interfui et rogatus scripsi.

Questo documento, benchè possa per avventura parere tale da non doversene fare troppo conto, è in quella vece di molta importanza, come più sotto avremo occasione di vedere. Per ora ci basti il conchiudere che, e dal riportato Istrumento, e dalle parole del Pisano che nel 1385 asseriva che nell'isola del Deserto il P. S. Francesco aveva operato e continuava ad operare miracoli: *Locus S. Francisci de Contrata .... In dicto multa miracula fecit et facit B. Franciscus* (1), rimane evidentemente dimostrato che, almeno fino a quell'epoca, non solo l'isola non era stata peranco abbandonata, ma che anzi vi era una regolare comunità, e che la devozione dei fedeli viva ancora si manteneva verso quel luogo, il quale non cessava di essere visitato e venerato come un santuario.

Qualunque però ne possa essere stata la causa, molto non andò dall'accennata epoca che i Padri Conventuali cominciarono a lasciare in abbandono il convento, e per tal modo anche la divozione verso quel santuario venne mano mano raffreddandosi nei fedeli. Non ci consta l'epoca precisa in cui i detti Padri definitivamente lo lasciarono; ma non è malagevole gran fatto di trovarla, almeno approssimativamente. Infatti per l'una parte abbiamo dal Wadding (2) che nel 1401 la nobile matrona Frangola Giustinia-

(1) *De Conform.*, lib. I, fruct. 11.
(2) *Ann. Ord. Min.*, ann. 1401, n. 7.

ma lasciò un legato al Convento del Deserto, ordinando eziandio di essere sepolta davanti la porta della chiesa, argomento non dubbio per provare che a quel tempo l'isola era ancora abitata dai religiosi, e che la divozione a quel luogo tuttavia fioriva. Abbiamo dall'altra parte una Ducale di Francesco Foscari del 1453, ed una Bolla di Pio II del 1460, che più sotto saranno riportate testualmente, nelle quali espressamente viene asserito che da lungo tempo addietro il convento e la chiesa di S. Francesco del Deserto, per incuria e negligenza dei Superiori erano ridotti a tanta desolazione e squallore, che i fabbricati già minacciavano rovina, e la chiesa trovavasi affatto spoglia d'ogni ornamento e di quanto era necessario pel divin culto; e che anzi dal non celebrarvisi i divini uffizi, quel luogo era divenuto quasi profano. Ciò posto, egli è evidente che l'isola non deve essere stata totalmente abbandonata dai PP. Conventuali se non che alcuni anni dopo la pia disposizione della suddetta matrona Giustiniana; ed è probabile che quando nell'anno 1422 S. Bernardino da Siena venne la prima volta a Venezia, qualche religioso ancora vi dimorasse.

CAPO SESTO

I PP. Osservanti, per mezzo di S. Giovanni da Capistrano, ottengono da Nicolò V. la facoltà di recarsi al Deserto, e vi ristaurano la Chiesa e il Convento: Ducale di Francesco Foscari: Bolla di Pio II che concede ai PP. Osservanti l'isola del Deserto: Breve dello stesso Papa.

Iddio però non permise che un luogo cotanto venerando rimanesse a lungo in sì indegno squallore, ed ispirò ad un pio religioso dell'Osservanza, di nome P. Nicolò Eriz-

so, di nobilissima famiglio Veneta, di recarsi a quell' abbandonata Isoletta, di ristaurarvi le fabbriche, di richiamare nei cittadini Veneziani la devozione verso quel Santuario, e d' introdurvi quindi una religiosa famiglia, la quale coll' esemplorità della vita e coll' assiduità della preghiera vi rendesse lode a Dio e al P. S. Francesco (1). Benchè nessun autore, che io sappio, vi abbia posto mente, tuttavia io non sono lontano dal credere che una gran parte, o forse la principale, di sì lodevole divisamento sia da attribuirsi al glorioso S. Giovanni da Capistrano. I signori Veneziani, i quali già ben conoscevano com' egli fosse degno discepolo di quel S. Bernardino da Siena, al quale conservavano tanta riconoscenza, e a cui l'anno 1450 per la festa della suo canonizzazione avevano tributato onori splendidissimi, con solennità al tutto straordinarie e degne della magnificenza della Repubblica, avevano con premurose istanze impetrato da Papa Nicolò V. di avere a predicatore nello loro città la quaresima del seguente anno 1451 il suddetto S. Giovanni, il quale per l' affetto vivissimo che nutriva verso il suo santo maestro, prese quell' occasione per farsi banditore in Venezia dei meriti di Bernardino, cosicchè a sua insinuazione alcuni patrizi cominciarono tosto a far erigere a loro spese in onore del nuovo Santo e cappelle ed altari (2). Egli adunque predicava in Venezia precisamente in quell' anno, in cui a viva voce fu accordata da Nicolò V. ai frati dell' Osservanza la facoltà di stabilirsi all' isola del Deserto. Ma però che S. Giovanni da Capistrano fosse in quel tempo Vicario Generale dell' Osservan-

(1) P. Beato, *Ann. Mss. Prov. S. Ant.*, an. 1451.

(2) Barbelo, *Vita del B. Giovanni da Capistrano*, lib. I, cap. XXII, pag. 103; P. Amadio Maria da Venezia, *Vita di S. Bernardino da Siena*, lib. IV, cap. XI, pag. 262

za (1), dee tenersi per certo che lo stesso Santo pel suo ufficio di Superiore Generale si adoperasse con lettere, avendo poi da Venezia proseguito il viaggio per la Germania, appresso il Cardinale Protettore dell'Ordine, che era Domenico Capranica, volgarmente appellato il Cardinale di Fermo (2), affinchè coi suoi buoni uffizii ottenesse dal Sommo Pontefice la facoltà d'introdurre i suoi frati al Deserto; come è parimente sicuro che la nomina del P. Nicolò Erizzo, che ne fu poscia il ristauratore, dal Santo stesso venne proposta, od almeno confermata. Non potendosi tutto questo rivocare in dubbio, mi sembra anche altrettanto certo che il Santo nel tempo che si fermò in Venezia, avendo udito parlare dell'isola del Deserto dai suoi frati, i quali desideravano di vederla ridonata al culto, e delle pie tradizioni che vi si conservavano, abbia voluto visitarla sopra luogo; e la solitudine stessa, e la devozione che vi spira, lo abbiano viemmaggiormente eccitato a perorare quindi con impegno presso il Cardinale Protettore per ottenere quel Santuario dell'Ordine.

Ottenuta pertanto l'apostolica benedizione, il P. Erizzo senza indugio diede mano all'opera, nella quale fu molto coadjuvato dal consiglio e dal denaro di tre devoti Patrizii Veneti, Alvise Lando, Francesco Lippomano e Tommaso Mocenigo, e dalla pietà dei fedeli di tutto lo Stato, i quali generosamente contribuirono colle loro limosine per sostenerne le spese. Anzi la cosa fu tosto riconosciuta tanto decorosa e santa, che il Doge stesso, che era a quel tempo Francesco Foscari, già amico di S. Bernardino da Siena (3),

(1) Gonzaga, *De origine Seraph. Religionis*, part. I, pag. 37.
(2) *Ivi*, pag. 71.
(3) P. Amadio Maria da Venezia, *Op. cit.*, lib. III, cap. XXIII, p. 184.

con sua Ducale in data 26 Giugno 1453, diede ampla facoltà ai frati del Deserto di andare questuando per tutti i luoghi soggetti alla serenissima Repubblica.

Ecco il tenore di questo prezioso monumento, riportato anche dal Cornaro (1).

FRANCISCUS FOSCARI

Dux Venetiarum.

Universis, et singulis Rectoribus, et officialibus quarumcumque Civitatum, Urbium, et locorum nostrorum : Caeterisque Subditis et Fidelibus nostris Praesentes Litteras inspecturis, salutem et dilectionis affectum.

Cum aliqui Religiosi Fratres observanciae ordin. minor. S. Franc. d inspiratione, et zelo fidei, et verae Religionis inducti se reduxerint ad locum seu monasterium S. Franc. de Deserto vulgariter nuncupati, prope litus S. Erasmi proximum Civitati nostrae Venetiarum Dioeces. Torcell., in quo loco S. Franciscus poenitentiam suam egit, Ipsumque Monasterium jam dudum desolatum et derelictum habitare decreverint, Quem et Ecclesiam simul reparare, ac reformare coeperunt, Ibiq. Divinum Cultum reduxerint, ac continuis orationibus, et devotionibus vigilent sub Regula Observantiae : Nos volentes ipsis Religiosis fratrib. observantiae favoribus et auxiliis nostris assistere ut Ecclesiam, et Monasterium ad honorem Dei, et B. Francisci de bono in melius aedificare, reparare, et augere possint, Harum serie notum facimus Universis, quod eis concessimus, et prae-

(1) *Eccles. Torcell*, vol. II, pag. 42.

sentium tenore concedimus, Quod per omnes terras, districta et Loca nostra ire, vel mittere possint ad quaerendum et recipiendum Quaestus et eleemosinas ad reverentiam omnipotentis Dei, sub vocabulo S. Francisci de Deserto, omni contradictione cessante, ut Deo, et eorum vitam mediantibus his eleemosinis, et suffragiis ducere, ipsamque Ecclesiam, et Monasterium reparare, et conservare possint ad honorem D. Majestatis, et S. Francisci, qui sicut praefertur, in illo loco devotissimo continentissime vixit, et poenitentiam suam egit.

Datum in nostro Ducali Palatio die 26. Junij Ind. p. MCCCCLIII.

Intanto mercè le sollecitudini del P. Nicolò l'opera del Signore andava progredendo a gran passi, cosicchè dopo nove anni di fatiche la chiesa era convenientemente fornita dei necessarii arredi; i sacri bronzi nuovamente risuonavan in quelle lagune per invitare i fedeli a quell'isola veneranda, e una edificante famiglia religiosa vi dimorava, la quale vi faceva fiorire la monastica disciplina, servendo a Dio con molto fervore di giorno e di notte. Tanto ricaviamo dalla Bolla di Pio II. Ma siccome egli è proprio delle opere del Signore di trovare contrasti e persecuzioni, così prudentemente si temette non forse gli antichi possessori dell'isola (sebbene neppur uno vi abitesse quando al P. Nicolò fu conceduta), *spiritu tentationis procurante*, come si esprime il S. Pontefice, suscitassero in qualche tempo delle contese per rivendicare sull'isola qualche diritto: con che, oltre la grave molestia ai nuovi abitatori, ne sarebbe venuto gran danno eziandio alla divozione che già si era risvegliata nei cittadini, e che andava ogni giorno più crescendo, con grande consolazione e vantaggio spirituale

dei medesimi. Ad allontanare pertanto un tal pericolo i tre succennati Patrizii ottennero dal Papa Pio II. la seguente Bolla, in vigor della quale il Convento di S. Francesco del Deserto venne perpetuamente assegnato ai Padri dell'Osservanza.

Questa Bolla trovasi nel Waddingo (1), dal quale la hanno poi trascritta il nostro Cronologo (2) e Flaminio Cornaro (3).

PIUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei,

Ad perpetuam rei memoriam.

Exigit sincerae devotionis affectus, quem dilecti filii nobiles viri Ludovicus Lando, et Franciscus Lippomano, ac Thomas Mocenigo cives Venetiarum ad Nos et Romanam Ecclesiam gerere comprobantur, ut petitionibus eorum, illis praesertim, quae ad Divini cultus augmentum, Religionis propagationem, et personarum Nobis et Apostolicae sedi devotarum, consolationem cedere valeant, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Sane pro parte Civium praedictorum Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod dudum, postquam fel. record. Nicolaus Papa V. praedecessor noster, ad ejus notitiam tunc per bonae memoriae Dominicum tituli sanctae Crucis in Hierusalem presbyterum, Cardinalem Firmanum nuncupatum, tunc etiam

(1) *Ann. Ord. Min.*, ann. 1460, nel *Regesto Pontificio.*
(2) *Cronica* ec., lib. III, pag. 127.
(3) *Eccl. Torcell.* vol. II, pag. 45.

Fratrum Ordinis Minorum Protectorem deducta, quod locus, seu domus ac Ecclesia sancti Francisci del Deserto nuncupata, quae in certis locunis et locis maritimis et aquosis, Torcellan. dioecesis consistit, et ut fama constans habet, a Beato Francisco, cum adhuc vitam coelibem ageret in humanis, fundata extitit, a longo tempore citra, incuriâ et negligentiâ suorum Superiorum, ad tantam desolationem et calamitatem devenerat, quod domus et Ecclesia praedictae ruinis undique miserabiliter subjectae, et omnibus ornamentis et paramentis, quas ad Divinum cultum faciunt, spoliatae et destitutae erant, nullaque in eadem Ecclesia Divina officia omnino celebrabantur, sed locus quasi profanus effectus, multis patebat illicitis, domum desolatam hujusmodi, intercedente praedicto Cardinali, dilecto filio Nicolao Erizzo, dicti Ordinis de Observantia professori, regendam et gubernandam, oraculo vivae vocis commiserat: dictus Nicolaus Erizzo, commissionis sibi factae hujusmodi vigore, domum desolatam adiens, illamque a novem annis citra laudabiliter regens, ex piis Christi fidelium eleemosynis, cum Ecclesia, campana, campanili multifariam reparavit, paramentis, calicibus, crucibus et aliis ornamentis ecclesiasticis exornavit, nonnullos quoque Fratres de Observantia, qui Divinis officiis, diurnis pariter et nocturnis, vacant, in illam introduxit, ex quo devotio fidelium circumvicinarum regionum ad Ecclesiam et locum praedictum, illiusque Fratres de Observantia hujusmodi, ex eorum laudabilibus et virtuosis operibus multipliciter excrevit, et crescit in dies, cum magna populi et circumvicinorum hujusmodi spirituali laetitia et consolatione. Et licet, sicut eadem petitio subjungebat, dicti cives pro eo quod dictus Nicolaus Erizzo, rei veritate et sui conscientia fretus, alias litteras a praedicta Nicolao praedecessore, sub

commissione sibi facta hujusmodi habere non procuravit, et a nonnullis asseratur dictam domum per Fratres dicti Ordinis Conventuales aliquando teneri et possideri solitam, licet tempore eidem Nicolao factae concessionis hujusmodi, nullus inibi habitaret, dubitent ne, spiritu tentationis procurante inter Fratres dictae domus, et Conventuales hujusmodi aliquo tempore contentionem aliquam exoriri, ipsoque Fratres de Observantia super hoc molestari, aut quomodolibet perturbari contingat. Quare pro parte dictarum civium asserentium, quod si domus ipsa ad Conventuales forsan deduceretur, devotio fidelium cessaret, et gravia scandala inter Fratres Conventuales, et homines dictarum partium verisimiliter possent exoriri, Nobis fuit humiliter supplicatum, ut ad obviandum scandalis hujusmodi, ne fiant, et ut dicti Fratres de Observantia in pace et quiete suum Altissimo valeant reddere famulatum, quod domus sancti Francisci del Deserto *hujusmodi Fratrum de Observantia perpetuo esse, quodque Fratres dictae domus de Observantia sub Vicario Generali Fratrum dicti Ordinis de Observantia, ac illius Regularibus institutis vivere debeant, decernere et declarare, ac alias in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.*

Nos igitur attendentes, quod religiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse praesidium, ut suum Altissimo in pacis quiete, et tranquillitatis dulcedine reddere valeant famulatum, dilectorum filiorum nobilium virorum domini Venetarum Nobis super hoc humiliter supplicantium, et eorundem civium in hac parte supplicationibus inclinati, quod domus S. Francisci del Deserto *hujusmodi Fratrum de Observantia, qui ad praesens sunt, et erunt in futurum, perpetuo esse, quodque Fratres dictae domus de Observantia Vicario Generali dictae Observantiae pro tem-*

pore existenti, et illius Regularibus institutis perpetuo subesse, et per illum, et non alium Superiorem visitari juxta dictae Observantiae instituta et ordinationes, sint et esse censeantur et debeant, nec super hoc a quoquam valeant molestari, seu quomodolibet perturbari, auctoritate Apostolica, tenore praesentium statuimus, decernimus et declaramus: mandantes nihilominus dilecto filio Vicario Fratrum de Observantia, ut locum et fratres domus del Deserto *hujusmodi, sub ejus cura, protectione et visitatione suscipiat, et illis provideat, prout de domibus et locis sanctorum Francisci a Vinea, et Job Venetiarum facere consueverunt. Non obstantibus quibuscumque privilegiis, et litteris Apostolicis, tam per Nos, quam praedecessores nostros Romanos Pontifices, super domibus Conventualium per Observantes, et e converso non capiendis editis, quibus illorum tenores ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro expressis haberi volumus, hac vice dumtaxat, illis aliàs in suo robore permansuris, specialiter et expresse derogamus, ac quibuscumque Ordinis et Observantiae praedictorum, juramenta, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis contrariis quibuscumque.*

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum statuti, constitutionis, declarationis, mandati, voluntatis, et derogationis infringere. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et BB. Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Senis, anno Incarnationis Dominicae MCCCCLX. IV. Nonas Septembris, Pontificatus Nostri anno II.

Una lettera poi lo stesso S. P. scrisse ai Superiori locali di S. Francesco della Vigna e di S. Giobbe, facendo loro conoscere la sua determinazione sul Convento del Deserto, ma

nessuno ce l'ha conservata. Ne abbiamo invece una seconda in forma di Breve, diretta al P. Vicario Generale dell'Osservanza, e al P. Vicario Provinciale di Venezia, in cui, accennando a quella prima, insiste per l'esecuzione della Bolla. Questa lettera fu riportata dal nostro Cronologo (1), e dopo lui da Flaminio Cornaro (2), ed è del tenore seguente:

Dilectis filiis Vicario Generali et Vicario Provinciali Prov. S. Antonii de Padua Ord. Minorum

PIUS PAPA SECUNDUS

Dilecti filii salutem et Apostolicam benedictionem.

Superioribus diebus scripsimus et declaravimus per litteras Nostras dilecto filio ac Praesidenti locorum S. Francisci de Vinea, et S. Job Civitatis Venetiarum, quod intentio ac voluntas nostra erat, prout in praesentiarum est, ut locum S. Francisci de Deserto, *Torcellanae Dioecesis, sit, atque esse permittatur in manibus Fratrum Minorum de Observantia, sub Vicariatuum vestrarum officiis existentium, propterea quia dicti Fratres de Observantia eumdem locum S. Francisci* de Deserto *ruinosum, spoliatum, ac destitutum a Fratribus Conventualibus sumpserunt, et reparaverunt, et in maxima populi devotione reduxerunt, prout in litteris unionis superinde confectis clarius continetur. Quapropter volentes, ut ejusmodi litterae Nostrae, quas misimus, sortiantur effectum, devotioni vestrae, in virtute sanctae obedientiae stricte praecipiendo, mandamus quatenus*

(1) *Op. cit.*, lib. III, pag. 129. — (2) *Op. cit.*, vol. II, pag. 47.

id quod per Nos in ipsis litteris declaratum est implere, atque exequi diligenter curetis. Non expectantes a Nobis alias litteras, et dictis Observantibus, et loco patrocinio nostro assistatis. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae, apud S. Petrum: sub Annulo Piscatoris die x. Novembris MCCCCLX. Pontificatus Nostri Anno II.

Per questi pressanti comandi del Vicario di Cristo, i PP. Osservanti non indugiorono più oltre a prendere il canonico possesso del Convento del Deserto, che poi ritennero per lo spazio di centotrentaquattro anni, fino cioè al 1594, in cui, come a suo luogo vedremo, lo cedettero ai Minori della più stretta Osservanza, volgarmente conosciuta sotto il nome di Riformati.

CAPO SETTIMO

Quali fossero il Convento e la Chiesa del Deserto quando vi andarono i PP. Osservanti: la Cappella di S. Bernardino.

Il nostro Annalista Provinciale, P. Beato da Valdogno, facendo indagini sullo stato della chiesa e del convento del Deserto prima che il P. Nicolò Erizzo li ristaurasse, e quali fabbriche di nuovo vi abbiono i PP. Osservanti costruito, dopo di avere confessato nulla esservi di certo, passa ad esporre la sua opinione col dire che primo dell'anno 1401, altro non v'era nell'isola che un' umile ed angusta casa, o meglio un piccolo romitorio, custodito da due o tre frati al più, se pure, come soggiunge, era abitato, doppoichè i frati Conventuali, sia per l'insalubrità dell'aria,

sia perchè occupati nell'edificare altri conventi altrove, sia anche perchè annojati di quella solitudine, della nostra isola poco o nulla si prendevano cura (1). Riesce per verità inaspettato che l'erudito Annalista, il quale pur generalmente si mostra molto assennato nei suoi giudizii, abbia potuto scrivere una tal cosa, la quale dal narrato fin qui chiaramente si vede che non può sussistere. L'abbaglio ch'egli prese in questo punto derivò dall'avere prestata fede a Rodolfo da Tossignano, il quale lasciò scritto che il Convento di S. Francesco del Deserto pel legato della matrona Frangola Giustiniana, altrove da noi ricordata, l'anno 1401, fu non restaurato soltanto, ma veramente per la prima volta fabbricato (2); e dal vedere che lo stesso Waddingo, che non ne avvertì l'errore, sull'autorità del Tossignano, inserì nei suoi Annali la cosa medesima (3). Ma se vera fosse una tale asserzione, come si potrebbe conciliare coll'Istrumento più sopra riportato, del pagamento del fitto del canale, in cui viene espresso col proprio nome chi era Guardiano del convento del Deserto l'anno 1341, e accennandosi che quella convenzione era stata pattuita qualche anno addietro, si suppone che anche prima di quel tempo la comunità regolare vi esistesse? Quell'istrumento adunque, che porta la data del 1341, e che fu esteso pel pagamento del fitto dei due anni antecedenti, è una prova irrefragabile che almeno fin dall'anno 1339, sessantadue anni cioè prima che la matrona Giustiniana lasciasse quel legato, al Deserto già vi era un convento con una regolare comunità: e certamente se il P. Beato avesse potuto

(1) *Ann. Mss. della Prov. Veneta*, an. 1431.
(2) *Histor. Seraph. Relig.*, lib. II, fol. 271.
(3) *Ann. Ord. Min.*, an. 1401, n. 7.

avere notizia di tale istrumento, il quale non fu pubblicato che tanti anni dopo la sua morte da Flaminio Cornaro (1), non si sarebbe lasciato trarre in inganno tanto bonariamente dal Tossignano, la cui narrazione però era già stata trovata erronea anche dal P. Francesco Aroldo, erudito e diligente compendiatore degli Annali del Waddingo, il quale nel registrare un tal fatto scoprì l'abbaglio, in cui quel sommo Annalista era incorso, e lo corresse, soggiungendo che, a suo giudizio, il convento non doveva essere stato fabbricato, ma solamente risarcito (2). Se adunque è indubitato che anche prima del 1401, al Deserto ed esisteva un convento e vi era una regolare comunità, forza è conchiudere che colle limosine lasciate dalla matrona Giustiniana non s'innalzò una nuova fabbrica, come inconsideratamente scrisse il Tossignano, ma solo si risarcirono, e forse si ampliarono le antiche. Resta ora ad esaminare se di tali fabbriche antiche sia rimasta qualche traccia.

Il P. Beato propende a credere che no, benchè mostri qualche dubbio intorno al primo chiostro (3); io però non sono lontano dal pensare che il primo chiostro, di costruzione tanto meno elegante del secondo, rimonti ad un' epoca anteriore ai restauri di cui parliamo, e che almeno la parte posta a levante sia ancora l' antica, una parte cioè del primo convento ristaurato al tempo della matrona Giustiniana. Infatti che quello fosse l' antico chiostro, lo si prova dalla tradizione della cisterna di S. Bernardino che vi sta nel mezzo, il quale certamente non potè recarsi al Deserto dopo i restauri fattivi dai PP. Osservanti, essendo stato in-

(1) Il P. Beato morì a' 2 di Febbrajo del 1730, ed il Cornaro non pubblicò l'Istrumento, di cui si parla, se non che nel 1749.

(2) *Epithom. Annal. Wadding*, an. 1402.

(3) *Op. cit.*, an. 1431.

nalzato all' onore degli altari un anno prima che si cominciassero (1). Che poi almeno la parte del chiostro posta a levante sia ancora l'antica, si può fondatamente dedurlo da quel locale di stile gotico che vi è in quella parte, e che in tempi lontani serviva di capitolo, il quale per l'architettura è in dissonanza col rimanente della fabbrica, ed ha tutta l'apparenza di essere molta più antico degli altri luoghi.

Per ciò poi che riguarda la Chiesa, pare non potersi dubitare che sia stata fabbricata dai PP. Conventuali. Infatti quella espressioni della riferita Bolla di Pio II, che la Chiesa era miseramente spoglia d'ogni ornamento e dei sacri arredi necessarii pel divin culto, e che non vi si celebravano più i divini uffizii, lasciano senza dubbio supporre che una Chiesa già preesistesse decorosamente tenuta ed uffiziata. Nè poteva bastare ad una regolare comunità la Cappelletta antica, perchè ristrettissima; ed inoltre dal vedere il primo chiostro, che, come si disse, con molta probabilità è anteriore ai lavori dei PP. Osservanti, aderente alla Chiesa, d'uopo è conchiudere che questa o si fabbricasse insieme col chiostro, o antecedentemente esistesse. Malagevole però sarebbe il determinare l'epoca in cui fu fabbricata. Forse, se non prima, fu nel 1401, col legato della ricordata matrona Giustiniani, o almeno si fecero allora tali restauri ed aggiunte, da far poi credere al Tossignano, che quella sia stata una fabbrica nuova del tutto, anzichè il risarcimento d'un' antica. Quando poi, cinquant' anni più tardi, i PP. Osservanti andarono al Deserto, e vi trovarono la Chiesa ed il Convento minaccianti rovina, dovellero

(1) *Vita cit., Annot stor. critic. al lib. II, pag. 326*

essi pure farvi tali restauri da potersi pareggiare ad una fabbrica nuova.

La Cappella invece che per un grande arco aperto a mezzo il muro sinistro riesce nella chiesa, fu edificata dalle fondamenta contemporaneamente agli altri restauri dei PP. Osservanti da Alvise Lando, uno di quei tre devoti Patrizii, che tanto zelarono la causa del Deserto, e fu dedicata a S. Bernardino da Siena. In essa il pio fondatore preparò anche la tomba per sè e per la sua famiglia, e sulla pietra sepolcrale v'era incisa la seguente epigrafe, conservataci dall'Annalista (1), e riportata ultimamente dal Cicogna (2).

LUDOVICUS LANDUS PATRICIUS VENETUS
MARINI SENATORIS CONSTANTISSIMI FILIUS
VIVENS SIBI ET SUIS FACIUNDUM CURAVIT
SACRUM.

Questa Cappella (che più tardi fu dedicata a Gesù Cristo risorto, e finalmente a S. Antonio di Padova), di cui il Lando si era ritenuto la proprietà, l'anno 1485, essendo Guardiano al Deserto un cotal P. Giacomo da Mantova, fu donata all'Ordine dal Nobile Pietro Bembo erede universale del medesimo Lando, e suo suocero, riservandosi soltanto il diritto per sè e pei suoi successori ed eredi di poter essere sepolto nella tomba fabbricata dal fondatore della Cappella (3).

In questo torno medesimo di tempo si risarcirono le palificate che cingevano l'isola, non è però vero ciò che soggiunge il Coronelli (4), che cioè nella circostanza della

(1) *Op. cit.*, an. 1431. — (2) *Iscriz. Venez.*, tom. v. pag. 486
(3) P. Beato, *Op. cit.*, an. 1431. — (4) *Isolario*, vol. II, pag. 35

donazione della Cappella di S. Bernardino si siano eretta al di fuori le foresterie pei secolari. Queste fino al 1639 non esistevano; e fu nel Capitolo Custodiale di quell' anno che si stabilì di erigerle, come si vedrà a suo luogo.

CAPO OTTAVO

Nuovo titolo della Chiesa del Deserto: Indulgenze concesse alla stessa Chiesa da Paolo II e Sisto IV: Ducali di Pietro Mocenigo e Leonardo Loredan in favore del Deserto : altre notizie relative a questa epoca.

Abbiamo veduto con quanto zelo i frati dell'Osservanza si adoperarono per rimettere nel debito onore questo Santuario, non solamente col risarcirne le fabbriche, ma eziandio coll'introdurvi una famiglia di religiosi ferventi, intesi ad onorare Iddio col rigore d'una perfetta disciplina, occupandosi nelle divine salmodie di giorno e di notte. Tutto questo efficacemente contribuì a chiamare a quest'isola veneranda molti fedeli, ai quali era dolce e commovente poter disfogare i loro affetti, ed implorare il valido patrocinio del gran Serafino d'Assisi, in quel luogo medesimo dove il Santo aveva altre volte versato copiose lagrime negli amorosi colloquii tenuti col suo Amore crocefisso, e donde aveva innalzato fervorose preghiere al Dio delle misericordie, invocando sull'ospitale isoletta, e sulla devota città di Venezia le benedizioni del cielo. I Sommi Pontefici per mantenere sempre viva e promuovere ognora più questa devozione, apersero benignamente il tesoro delle sante Indulgenze a favore dei fedeli che avessero visitata la chiesa del Deserto. Due Bolle conserviamo su questo proposito. La prima che il

Waddingo semplicemente accenna (1), è di Paolo II, e porta la data dell'otto Luglio 1466. Questa Bolla ha un' importanza storica speciale, perchè in vigore di essa la Chiesa del Deserto acquistò il nuovo titolo di S. Francesco delle Stimmate. Nessuno scrittore ha recato le ragioni che determinarono il S. Pontefice a sostituire questo nuovo all' antico titolo di S. Francesco; nè io mi fermerò punto per discoprirle. Posserò invece o dire che il Papa collo stessa Bolla concesse in perpetuo sette anni ed altrettante quarantene d' Indulgenza a chiunque pentito delle proprie colpe e confessato, avesse visitata la chieso il giorno delle Ss. Stimmate. Al tempo del Cronologo l' originale di questa Bolla ancora si custodivo nell' Archivio Conventuole, donde egli la estrasse per riportarlo nella sua Cronaca (2), dalla quale l' ha poi presa il Cornaro (3). Eccone il tenore

PAULUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei,

Universis Christifidelibus inspecturis salutem, et Apostolicam benedictionem.

Ante thronum Divinae Majestatis fideles Christi Sanctorum piis adjuti suffragiis, ad eorum celebranda festiva solemnia eo debent ferventius incitari, quo talium patronorum fulciti praesidiis potiora retributionis praemia valeant promereri. Unde Nos more pastoris vigilis oves Nostrae curas commissas, quae cupimus in coelesti patria collocari,

(1) *Ann. Ord. Min.*, an. 1466, n. 24

(2) Lib. III, pag. 130. — (3) *Eccl. Torcell.*, vol. II, pag. 40.

ad ipsorum Sanctorum trahimus libenter obsequia, ut eas in conspectu Domini devota veneratione collaudent. Cupientes igitur ut Ecclesia Domus S. Francisci de Contrata Ord. Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum, Torcellanae Dioecesis, congruis honoribus frequentetur, ac Christifideles eo libentius devotionis causâ ad ipsam Ecclesiam confluant, quo ex hoc ibidem dono coelestis gratiae uberius conspexerint se refectos: de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus, et confessis, qui dictam Ecclesiam in festo Sanctorum Stigmatum ejusdem Sancti, a primis vesperis usque ad secundas vesperas devote visitaverint, annuatim septem annos, et totidem quadragenas de injunctis eis poenitentiis misericorditer in Domino relaxamus: praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Volumus autem et decernimus quod Ecclesia ipsa de castero Ecclesia S. Francisci de Stigmatibus perpetuo nominetur; quodque si alias visitantibus dictam Ecclesiam, seu ad illius fabricam vel reparationem manus adjutrices porrigentibus, aut alias pias inibi eleemosynas erogantibus, seu alia aliqua Indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus forsan, vel nondum elapsum duratura per Nos concessa fuerit, praesentes litterae nullius existant roboris vel momenti.

Datum Romae, apud S. Marcum, Anno Incarnationis Dominicae MCCCCLXVI. *Octavo Idus Julii, Pontificatus Nostri Anno Secundo.*

La seconda Bolla, che venne registrata anche dal Wadding (1), è del Papa Sisto IV, il quale sotto il giorno 13 dicembre 1477, concesse, parimente in perpetuo, la remissione della quarta parte delle pene dovute pei commessi peccati, a chiunque pentito e confessato avesse visitata la Chiesa del Deserto nel giorno delle Ss. Stimmate. Questa Bolla è espressa coi termini seguenti :

SIXTUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei,

Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis.

Quamvis Altissimus, de Cujus munere venit etc. Idque eo libentius agimus in Ecclesiis, quae in honorem sancti Francisci sunt constructae, quo Sanctus ipse, quasi stella matutina claris vitae micans exemplis, sedentes in tenebris et umbra mortis irradiatione perfulgida direxit in lucem, et tamquam arcus refulgens inter nebulas, ac signum Dominici foederis, passionis scilicet Domini Nostri Jesu Christi in ejus carne renovata sacra Stigmata gestans, pacem et salutem significavit hominibus, existens et ipse angelus verae pacis, destinatus a Deo, ut per viam arctissimae paupertatis tam verbo, quam exemplo poenitentiam praedicaret, Nosque, qui sub Regularibus Institutis Ordinis Fratrum Minorum, qui ab eodem Sancto sumpsit initium, et illius inclyto voluntariae paupertatis vexillo a teneris annis enutriti, dum in Ordine ipso Generalis Ministri fungeremur officio, ad Cardinalatus honorem, ac demum ad sum-

(1) *Ann. Ord. Min.*, nel *Regest Pontif.*, an 1477.

mi Apostolatus apicem assumpti fuimus, ejusdem Sancti meritis et intercessione, ad aeternae felicitatis gloriam pervenire speramus.

Cupientes igitur, ut Ecclesia domus ejusdem Sancti de Stigmatibus, alias de Deserto, Torcellan. dioecesis, ad quam populus Venetiarum libenter confluunt in numero copioso, eo uberius congruis frequentatur honoribus, quo confluentes ad illam ibidem dono coelestis gratiae uberius conspexerint se refectos: de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus Christifidelibus utriusque sexus vere poenitentibus et confessis, qui Ecclesiam praedictam in die festivitatis, qua de Stigmatibus ejusdem Sancti ibidem fit commemoratio, a primis vesperis usque ad occasum solis diei ejusdem festi, devote visitaverint annuatim, quartae partis omnium peccatorum suorum, et injunctae eis pro illis poenitentiae indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino elargimur: praesentibus perpetuis temporibus futuris valituris. Volumus autem, quod si visitantibus praefatam Ecclesiam, aut aliàs inibi aliqua alia indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per Nos concessa fuerit, praesentes litterae nullius sint roboris vel momenti.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae MCCCCLXXVII, Idibus Decembris, Pontificatus Nostri Anno VII (1).

(1) Le accennate indulgenze potrebbero per avventura parere a taluni assai ristrette, ma a formarsene un giudizio retto è d'uopo richiamarci a quei tempi, in cui dispensandosi più di rado e con meno larghezza che non al presente, erano anzi considerate come molto ample, e tali appunto le giudicò anche il Waddingo nei citati *Annali* all' anno 1406, n. 24.

La riportata Bolla è una solenne ed autorevole testimonianza della devozione e della frequenza del popolo Veneziano al Santuario del Deserto. Questo stesso chiaramente si rileva eziandio da alcune Lettere Ducali, con cui i Principi della Serenissima Repubblica dotarono di privilegi il Convento di S. Francesco del Deserto. Infatti oltre la riportata Ducale del Foscari, che a motivo della fabbrica accordava ai frati del Deserto la facoltà di questuare liberamente per tutto il Veneto Dominio, ce ne sono rimaste altre due dei Dogi Pietro Mocenigo e Leonardo Loredano che esentavano i frati del Deserto da ogni gabella. Anche questi documenti eredo pregio dell' opera di qui trascrivere, solo avvertendo che della seconda non si trovò negli archivii l'originale, ma soltanto una traduzione.

PETRUS MOCENIGO

Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Universis et singulis Rectoribus, et officialibus quarumcumque Civitatum, Terrarum et locorum nostrorum, Caeterisque subditis et fidelibus nostris, praesentes litteras inspecturis, salutem et dilectionis affectum.

Ut locus S. Francisci de Deserto Torcellanae Dioecesis, finitimus huic inclytae Urbi Nostrae, qui divina inspiratione, ac meritis S. Francisci, qui in eo poenitentiam egit, ad id devotionis, et celebritatis, in qua nunc est, pervenit, de bene in melius excolatur, et in devotione, ac celebritate sua augeatur, et perseveret in cultu Divino et regula observantiae: Per benignitatem, et gratiam Nostri Dominii, quam imitantes, Illustrissimi Praedecessoris Nostri D. Fran-

cisci Fuscareni Ducis Venetiarum beneficam concessionem renovare instituimus; et propterea harum serie notum facimus universis, quod Fratribus Observantibus dicti Monasterii concessimus, et praesentium tenore concedimus, quod per omnes terras, districta, et Loca Nostra ire, vel mittere possint ad quaerendum et recipiendum quaestus, et eleemosynas ob reverentiam Omnipotentis Dei sub vocabulo S. Francisci del Deserto, *omni contradictione cessante; resque omnes, quas, quaestus et eleemosynae causa percipient, deferre possint ad dictum suum Monasterium pro usu suo libere et sine ulla omnino Datii, vel Gabellae solutione, molestia ac impedimento, ad honorem Dei, devotionem S. Francisci, et conservationem dicti Loci, et Monasterii, ubi Sanctus ipse optime de Religione nostra meritus poenitentiam suam egit.*

Datum in Nostro Ducali Palatio, Die 2. *Junii, Ind.* 8. MCCCCLXXV.

LEONARDO LOREDAN

Per grazia di Dio Doge di Venezia ecc.

A tutti e cadauno, Rettore ed Uffiziale di quolsivoglia Città, Terra e Luogo Nostro, ed agli altri Nostri sudditi e fedeli, che leggeranno le presenti lettere salute ed affetto d'amore.

Acciocchè il luogo di S. Francesco del Deserto, *della diocesi di Torcello, confinante a questa inclita Città Nostra, il quale per divina ispirazione, e pei meriti di S. Francesco, che in esso fece penitenza, è arrivato a quella divozione e stima, in cui ora si tiene, venga di bene in meglio rispettato e riverito, e cresca nel concetto di divozione, e con-*

tinui nel culto divino e nella Regola dell'Osservanza, per bontà e grazia del nostro Dominio, quale imitando determiniamo di rinnovare la benefica concessione dell'Illustriss. Predecessore Nostro Sig. Francesco Foscari Doge di Venezia; e perciò in vigore della presente facciamo intendere a tutti, che ai Frati Osservanti di detto Monastero abbiamo concesso, e in virtù delle presenti concediamo, che per ogni Terra e Luogo Nostro possano andare o mandare a cercare o ricevere le cerche e l'elemosine ad onore e riverenza dell'Onnipotente Iddio, sotto il nome di S. Francesco del Deserto, *cessando ogni contraddizione: e tutte le cose, che riceveranno per cerca o per elemosina, possano portarsele al detto Monastero per loro uso, liberamente e senza alcun Dazio o Gabella, travaglio o impedimento, ad onore di Dio, divozione di S. Francesco, e conservazione di detto Luogo e Monastero, dove il detto Santo benemerito della nostra Religione fece penitenza.*

Data nel Nostro Ducale Palazzo il 18. Febbraio, Ind. v. MDXVI.

Oltre ai narrati favori la pietà della Repubblica provvide, affinchè la santità di quel luogo non venisse come che sia profanata, proibendo nell' isola i giuochi ed ogni altra azione riprovevole. La lapide proibitiva ancora si conserva e si può leggere nella muraglia di fuori, ed è del seguente tenore:

IL SER.MO PRINCIPE FA SAPER PER ORDINE DELLI ECC.MI SS ESECUTORI CONTRA LA BIASTEMA BLETI DALL ECCELSO CONSIGLIO DI X.O CHE NON SIA ALCUNA PERSONA DI CHE STATO E CONDITIONE ESSER SI VOGLIA CHE ARDISCA IN QUESTA ISOLA DI S FRANC.CO DEL DESERTO DI GIOCARE QUAL SI VOGLI GIOCO CHE IMAGINAR SI POSSA NE BALLARE NE ANDAR BENDICANDO NE TUMULTUARE O STREPITARE NE DIR PAROLE OSCENE NE MENO BIASTEMIARE SOTTO QUAL SI VOGLIA PENA AD ARBITRIO DI SUE ECCELLENZE ILL.ME ED INOLTRE DI PAGAR LIRE CENTO DEI PICCOLI DELLI BENI DELLI DELINQUENTI DA ESSER DATI ALL' ACCUSATOR CHE SARÀ TENUTO SECRETO L'ALTRA METÀ ALLI CAPTORI -

Le notizie fin qui esposte riguardano il Deserto, direm così, nel suo esterno: ora resterebbe a parlare dei suoi fatti domestici; ma di questi vi è somma penuria, imperocchè essendo stato, due secoli addietro, incendiato l'archivio antico dei PP. Osservanti, come riferisce il nostro Cronologo (1), quasi tutte le antiche memorie andarono irreparabilmente perdute. Mi è d'uopo pertanto restringermi a quelle scarsissime notizie che qua e là mi venne fatto di raccogliere.

E primieramente per ciò che spetta ai Guardiani che lo ressero fino all'anno 1594, in cui, come vedremo, fu ceduto ai Padri della Riforma, di pochissimi ho potuto trovare il nome. Primo adunque fu senza dubbio il P. Nicolò

(1) *Cronica*, lib v, pag. 608.

Erizzo, benemerito ristauratore della Chiesa e del Convento, il quale almeno fino al 1460, durò nell'uffizio. Dopo di lui trovo nel 1485, un P. Giacomo da Mantova, encomiato dal Waddingo qual sollecito promotore della Regolare Osservanza (1), il quale, come si disse, accettò a nome dell'Ordine la Cappella di S. Bernardino donatagli dal Nobile Patrizio Pietro Bembo. Nel 1494, era Guardiano un certo P. Bonaventura da Venezia, il quale in quel medesimo anno morì, siccome si raccoglie da una lettera manoscritta diretta al B. Bernardino da Feltre, la quale si conserva nell'Archivio della Provincia (2).

Abbiamo quindi quasi un secolo senza alcun nome; e solo sappiamo che nel 1593, il Guardiano chiamavasi P. Desiderio da Venezia, sotto il cui governo si fece la campana grande (3).

Ci è noto altresì che i PP. Osservanti celebrarono al Deserto almeno due Capitoli Provinciali, l'uno cioè nell'anno 1487, nel quale il B. Bernardino da Feltre fu eletto a Definitore (4), e un certo P. Raimondo da Venezia a Vicario Provinciale: l'altro nell'anno 1509, in cui fu eletto a Vicario un P. Girolamo da Oricalco (5).

Finalmente l'anno 1594, il giorno 10 Marzo vi si tenne Congregazione Provinciale sotto la presidenza del Rev. P. Bonaventura da Caltagirone, Ministro Generale dell'Ordine, e poscia Patriarca di Costantinopoli (6). Non si hanno notizie di ciò che in essa si stabilì, ma non sembra fuor di

(1) *Ann Ord. Min*, an 1460, n 31

(2) *Raccolta di lettere al B. Bernardin. Feltren*, Ep 132

(3) *Arch Prov*, fasc. 24, n VII, *Conv. del Deserto.*

(4) Wadding *Annal. Ord. Min*, an 1481, n 11.

(5) P Beato, *Op. cit*, an. 1509.

(6) *Ivi*, an. 1594

proposito il dire cha tra le altre cose si sia presa la determinazione di cedere il Convento di S. Francesco del Deserto ai Padri Riformati; dacchè vediamo che in quest'anno medesimo venne ad essi definitivamente ceduto.

CAPO NONO.

Dei Santi dell'Ordine che abitarono o visitarono l'Isola di S. Francesco del Deserto: San Bernardino da Siena: S. Giacomo della Marca: il B. Bernardino da Feltre: altri religiosi di gran virtù che furono al Deserto.

Prima di tirar oltre colla narrazione credo opportuno, per l'integrità della storia, di trattenermi alcun poco a parlare dei Santi dell'Ordine, che onorarono colla loro presenza la nostra Isola del Deserto. Dal narrato fin qui si è veduto che essa fu illustrata, oltrechè dal Serafico Patriarca, anche da S. Antonio da Padova e da S. Giovanni da Capistrano, i quali anzi efficacemente si adoperarono per renderla degna di venerazione. Una costante tradizione però ci assicura che altri Santi ancora furono al Deserto, cioè S. Bernardino da Siena, S. Giacomo della Marca ed il B. Bernardino da Feltre. Egli è adunque ad indagare su quali fondamenti una tale tradizione si appoggi.

E cominciando da S. Bernardino da Siena, devesi premettere anzi tutto, che in due tempi diversi il detto Santo si recò a Venezia; la prima volta fu nel 1422, e l'altra ventun'anno dopo, cioè nel 1443 (1). La prima volta vi si trattenne alquanti mesi, e vi predicò con molto frutto, con-

(1) P. Amadio Maria da Venezia, *Vità di S. Bern. da Siena*, lib. II, cap. I, pag. 75, e lib. III, cap. XXIII, pag. 184. *Ediz. Roman.* 1826.

correndovi ad udirlo non solo gran moltitudine di popolo, ma molti eziandio de' più nobili e ragguardevoli patrizi; nella quale circostanza fu che, encomiando la pietà dei Veneziani, disse loro che tra le gemme di tanti monasteri di Ordini santissimi sparsi nelle isole intorno alla città un solo gioiello mancava, che era una famiglia di monaci Certosini, a favor dei quali perorando alla presenza del Doge e del Senato, ottenne che venisse loro assegnata l'isola di S. Andrea al Lido. Ora in quale dei tre conventi che a quel tempo l'Ordine Francescano aveva in Venezia, cioè S. Maria dei Frari, S. Francesco del Deserto e S. Francesco della Vigna, Bernardino abitasse, la storia non lo accerta; ma è probabile, dice il P. Amadio Maria da Venezia scrittore della sua vita, che, non essendo ancora l'Ordine essenzialmente diviso, egli abbia abitato or nell'uno or nell'altro. E infatti che abbia fermata, almeno qualche tempo, la sua dimora al Deserto, abbiamo molte buone ragioni per crederlo. Prima di tutto la ragione che il lodato scrittore reca in campo per provare che il Santo soggiornò quasi sempre nel convento della Vigna, perchè cioè questo allora era piccolo ed accomodato alle leggi della serafica povertà, parmi che valga assai più per dimostrare che il Santo abitò al Deserto, il quale a quel tempo, essendo già quasi del tutto lasciato in abbandono dai PP. Conventuali, doveva senza dubbio essere poverissimo. Ma lasciata da parte questa ragione, noi troviamo che il Sansovino fin dal 1581, espressamente scriveva: « Di verso la parte del Lido, dove sono i Castelli, è » posto S. Francesco del Deserto, luogo già habitato dal B. » Bernardino ecc. (1) ». Senza voler entrare mallevadore di quello che altrove asserisce (2), che cioè S. Bernardino sia

(1) *Venetia descritta*, lib. v, pag. 87. — (2) *Ivi*, lib. i, pag. 14.

stato guardiano al Deserto, la quale asserzione fu confutata dal suddetto P. Amadio (1), egli è certo a credere che il Sansovino raccogliesse una tal notizia dalla tradizione, la quale per verità ci ha conservato su questo proposito delle altre particolarità ancora, che meritano di essere qui riferite. Si ha adunque dalla tradizione antica che S. Bernardino abbia fatta la cisterna del primo chiostro del Convento del Deserto, la quale per questo motivo prese a denominarsi la cisterna di S. Bernardino (2). Inoltre si conservò costantemente la tradizione della cella da lui abitata, e nel refettorio sopra il posto del superiore fino all' epoca della soppressione vi era appesa l' immagine del Santo. Non nego che quest' ultimo argomento dell' immagine poco può valere, essendo probabile che sia stata collocata in quel luogo dietro l' asserzione del Sansovino, che il Santo vi sia stato guardiano, asserzione che certo non può reggere alla critica. Ma non facendo per conto di quest' ultimo, gli altri due argomenti, e specialmente quello della cella, non mi sembrano tanto deboli da doversi trascurare. Infatti la prima volta che S. Bernardino venne a Venezia, cioè, come dicemmo, l' anno 1422, quand' anche il convento del Deserto fosse già stato abbandonato, della qual cosa non siamo certi, ed è più probabile che no, come suppone anche il P. Amadio Maria da Venezia (3), al Santo non poteva essere ignota la celebrità di quel luogo, e i prodigi che Iddio vi aveva operati per intercessione del Serafico Patriarca fino a quegli ultimi tempi. Ciò posto, qual ripugnanza vi può essere che egli, mosso da spirito di devozione, si sia recato a visitare

(1) *Op. cit. Annot. Stor. critic.* al lib. II, cap. I, pag. 325.
(2) P. Giusto da Padova, *Breve storica narrazione* ecc. § III
(3) *Op. cit.*, lib. II, cap. I, pag. 78.

quella deserto isoletta, e dalle memorie che vi andavano annesse, e dall' amenità del sito non siasi sentito attirare a rimanervi alcuni giorni per attendere in quella sacra solitudine all' anima sua? Nè giova il dire ch' egli apparteneva al corpo dell'Osservanza, laddove l'isola era tuttora in mano dei PP. Conventuali, dacchè sappiamo che i PP. Osservanti nella Provincia Veneta erano ancora soggetti ai prelati Conventuali, e che solo nel 1431 ebbero il primo loro Vicario Provinciale nella persona di Fr. Pietro Bon Veronese (1). Potè adunque il Santo recarsi al Deserto colla benedizione del Superiore della Provincia, e in quei giorni che vi stette, non dirò che vi abbia fabbricata la cisterna, chè non avrebbe avuto nè il tempo necessario per la costruzione, nè l' autorità, essendo egli suddito di aliena Provincia, nè uno scopo, perchè il luogo era pressochè abbandonato; ma non è inverisimile che colle sue preghiere, che furono potenti ad impetrare miracoli i più strepitosi, la abbia prodigiosamente riempito di acqua, donde poi la tradizione della cisterna di S. Bernardino. E poi più ragionevole che la dimora del Santo al Deserto si riferisca alla prima sua venuta in Venezia, perchè quella prima volta vi si trattenne più a lungo (2), mentre invece la seconda, che fu l' anno 1443, vi si fermò meno, e vi stette molto tempo ammalato (3); ed oltre a ciò avendo ormai i PP. dell' Osservanza un superiore distinto da quello dei Conventuali, ed essendo tuttavia l'isola del Deserto in mano di questi ultimi, non sembra verisimile che il Santo sia andato a dimorarvi, tanto più che già era divenuta un luogo profano, e si era resa inabitabile.

(1) P. Beato, *Ann. Mss della Prov. Veneta*, an. 1431.
(2) P. Amadio M. da Ven., *Op. cit.*, lib. II, cap. X, pag. 75.
(3) *Ivi*, lib. III, cap. XXIII, pag. 184.

L'altro Santo, di cui si ha per tradizione che sia stato al Deserto, è S. Giacomo della Marca. Questo Santo, che visse contemporaneo a S. Bernardino da Siena e a S. Giovanni da Capistrano, e al pari di loro fu insigne predicatore e gran taumaturgo, fu anch' egli due volte a Venezia. La prima volta fu l'anno 1440, nel ritorno dell'Ungheria, ed ebbe onorevole accoglienza dal pio Doge Francesco Foscari, ma allora vi si trattenne pochi giorni (1); e di quella sua venuta pel nostro scopo è superfluo parlare. Di gran lunga però più splendida, e al nostro scopo più importante, e degna perciò di essere qui rammentata, fu la seconda sua venuta l'anno 1464 (2). Il S. Pontefice Paolo II, appena assunto alla Cattedra di S. Pietro, emulando lo zelo del suo predecessore Pio II, si adoperò con tutto l'ardore per riunire i Sovrani d'Europa a per promuovere una crociata contro il baldanzoso Ottomano, che dopo la presa di Costantinopoli minacciava tutta la Cristianità: e a questo nobilissimo fine spedì messaggi alle varie Corti cattoliche. E uno tra questi fu appunto il glorioso S. Giacomo della Marca, il quale nell' onorevolissima dignità di Nunzio Apostolico fu mandato alla Corte di Venezia, intendendo il S. Pontefice colla scelta di un uomo cotanto straordinario di onorare quella città che gli aveva dato i natali. E veramente l'aspettazione del Vicario di Cristo non rimase punto delusa, che il Santo Francescano seppe con tanta eloquenza perorare la causa della Cristianità davanti al Senato Veneto, che quel gravissimo consesso pronto e volonteroso si offerse ad armare le navi per combattere contro il nemico del

(1) P. Gaspare da Montesanto, *Vita di S. Giacomo della Marca*. cap. XIII. pag. 66.

(2) *Ivi*, cap. XXVII. pag. 134, e P. Gius. Arcang. da Fiallamaggiore, *Vita ecc.*, cap. XXX, pag. 246, e P. Beato, *Op. cit.*, an. 1464

nome cristiano. Anzi tanta fu la venerazione e la stima che tutti concepirono del Santo, che quand' egli si pensava di far ritorno a Roma per dare ragguaglio al Papa del risultato della sua missione, tante furono le preghiere che il Doge e il Senato gli fecero, ch' ei fu costretto a sospendere il divisato viaggio. Ma intanto il Doge, che era Cristoforo Moro, principe piissimo e devoto oltre ogni dire dei figli di San Francesco (1), aveva previamente con calde istanze supplicato il S. Pontefice a volerglielo lasciare in Venezia per giovarsi de' suoi saggi consigli: e il Papa glielo accordò, ordinando al nipote Marco Barbo, Vescovo di Vicenza e suo Prelato domestico, di scrivere a suo nome al Santo stesso, per fargli conoscere essere sua volontà che si trattenesse in Venezia, lasciando però a lui la scelta del convento, secondo che meglio gli fosse piaciuto abitare in quello di S. Francesco della Vigna, o in quello di S. Bernardino, volgarmente detto di S. Giobbe, oppure nell'altro di S. Francesco del Deserto. Questa lettera tanto onorevole al Santo, e che molto giova al presente scopo, ci fu conservata dal Wadding (2), ed è del seguente tenore:

(1) Ordinò in testamento che il suo cadavere fosse vestito dell' abito francescano e coi piedi scalzi, lasciando ai soli frati la cura di vestirlo, di vegliarlo e di accomodarlo poi nel sepolcro, e che ai funerali intervenissero, oltre dei frati di S. Giobbe, nella cui chiesa volle essere sepolto, anche quelli di S. Francesco della Vigna e del Deserto, i quali tutti celebrassero messa per l'anima sua. P. Amadio da Venezia, *Op. cit.*, lib. iv, cap. xii, pag. 203, e Cicogna, *Iscriz. Venez.*, vol. vi, pag. 728-729.

(2) *Annal. Ord. Min.*, an. 1464, n. xxiv.

Venerabili ac religioso viro fratri Jacobo de Marchia, *in Domino mihi observando, Ordinis S. Francisci de Observantia.*

Illustrissimus Princeps, Dominus Dux noster Venetiarum, quem praecipuo quodam religionis zelo praeditum esse Charitas Vestra intellexisse debet, maximo desiderio officitur, ut Charitas Vestra Venetiis resideat, qui ut optati sui facilius compos fieret, id SS mo Domino nostro studuit declarare. Sanctitas vero sua id grato animo susciperet, si devotioni illius Serenissimi Principis per Charitatem Vestram satisfieret, et injunxit mihi, quod de hujusmodi Principis illius desiderio Paternitatem Vestram redderem certiorem. Ego vero, qui Ss. Domini nostri hac in parte animum intelligo, Paternitati Vestrae suadeo, ut omnino illi Principi devotissimo satisfacere velit. Adsunt Venetiis tria commoda et honesta vestri Ordinis loca, videlicet sancti Francisci de Vinea, alterum sancti Bernardini, alterum, quod Desertum appellant, prope Venetias. Quodcumque malueritis pro residentia vestra vobis eligere, licebit; eam enim conditionem si susceperitis, rem SS.mo Domino nostro quam gratam facietis, mihi vero, qui singulari reverentia Principem illum prosequor, non modo gratam, sed etiam jucundissimam, neque eo pacto devincietis, ut omnia, quae pro vestro Ordine commode et honeste a me fieri possunt, quam diligenter curem, et ut Charitas Vestra honesto illius Christianissimi Principis desiderio satisfaciat, eam etiam atque etiam precor et hortor, me orationibus suis semper commendans.

Romae xxix. *Novembris* mccccLxiv.

Marcus Episcopus Vicentinus.

S. Giacomo adunque non potendo resistere a sì obbliganti inviti, fissò la sua dimora in Venezia, dove colla santità della vita e coll'eminente sua dottrina, si rese sempre più caro al principe ed ai cittadini; cosicchè il medesimo Vescovo Vicentino sette mesi dopo dalla surriferita lettera, un' altra non meno onorifica gliene scriveva, in cui in nome del Papa gli comandava che non si allontanasse da Venezia, e che se per qualche ragione dovesse andare altrove, interpellasse prima S. Santità, e da essa ne aspettasse la licenza. Il Waddingo forse non venne a cognizione di questa seconda lettera, la quale non si trova nei suoi Annali; è però riportata per disteso dal Barberio (1), dal quale io la prendo.

Religioso viro Fr. JACOBO DE MARCHIA
Ord. Minor. de Observantia
mihi amantissimo.

Cum SS.mus Dominus noster intellexerit Charitatem Vestram isthic adesse, Vosque et toti Civitati, et Principi isti Venetis quam gratissimum esse, mihi praecepit, ut Vos nomine suo hortarer, et monerem, ac etiam mandarem, ut isthic remanere velitis. Cognoscit Sua Sanctitas personam vestram maxime utilem ista in Civitate esse posse, tum propter ipsius Domini Ducis consolationem, tum ut in ea insigni Civitate gloriosus Deus vestro medio uberes fructus operetur. Accedit devotio et fides, quam populus iste personae vestrae adhibet, quae et vitae sanctimonia, et verbi dominici expositione, divino juvante Numine, plurimum va-

(1) *Epitome della Vita del B. Giacomo della Marca*, cap. XIII, pag. 102.

let. Censet enim SS.mus Dominus noster expedire, ut eo in loco residentia, ubi ex praedicationibus, admonitionibusque vestris uberrimi sperentur proventus. Haec autem de mandata Suae Sanctitatis Charitati Vestrae scribo, quae si aliqua causa ad id discedendum istinc moveretur, ante discessum suum mihi perscribat, voluntatem Ss. Domini nostri superinde expectaturum. Valeat Charitas Vestra, cujus orationibus me commendo.

Ex Urbe et Palatio Apostolico, XI. Junii MCDLXV.

MARCUS EPISCOPUS VICENTINUS.

Il Santo adunque fissò la sua dimora in Venezia, dove si trattenne fino al 1468, con soddisfazione grandissima del Doge e di tutti i cittadini. Ma lamentandosi molti Vescovi col Papa, che per compiacere alla Repubblica di Venezia tante altre città rimanevano prive di sì insigne predicatore, finalmente alle istanze di Mons. Antonio Fatati Vescovo di Ancona, il quale l'anno 1467, trovandosi in Bologna in qualità di Commissario Apostolico, gliene fece pressantissime istanze per averlo in sua diocesi, il Papa scrisse al Doge che ormai la città di Venezia poteva chiamarsi paga d'avere avuto il Santo per tutto quel tempo, e che gli era necessario di richiamarlo per consolazione e vantaggio di altri luoghi. E in effetto il Santo o in sulla fine di quell' anno stesso, o nel principio del seguente 1468, partì da Venezia per recarsi ad Ancona, dove predicò quella quaresima (1). Da tutto questo adunque è manifesto che S. Giacomo si trattenne in Venezia più di tre anni. Ora quale dei tre conventi indicati nella prima lettera del Vescovo Vicentino,

(1) P. Gius. Arcang. da Frattamagg., *Op cit*, cap. XIX, pag. 246.

egli abbia scelto a sua ordinaria abitazione, gli scrittori della sua vita noi registrarono; nè io vorrò gratuitamente asserire che abbia preferito il nostro del Deserto. Tuttavia siccome pel silenzio stesso dei suoi biografi nessuno dei tre conventi suddetti resta escluso dall'aspirare a questa gloria di avergli dato ricetto, così è ad indagare se vi possano essere argomenti che confermino la tradizione ch' egli abbia abitato quello del Deserto. Ora noi sappiamo che S. Giacomo della Marca non solo era tanto dedito alla contemplazione da correr pericolo, pel soverchio lagrimar che faceva, di perdere la vista (1); ma inoltre, come attesta il Waddingo, prendeva tanto diletto dei luoghi solitarii che, quando non n'era impedito dall'esercizio de'suoi ministeri, sempre preferiva di starsi nella solitudine: *solitudinis, dum licebat, amantissimus* (2). Sappiamo ancora che nel tempo della sua dimora in Venezia il Convento del Deserto, testè ristaurato, vi fioriva per rigore di disciplina, ed era già considerato come un Santuario dell' Ordine. Tutte queste ragioni adunque mi persuadono che l'ordinaria residenza del Santo sia stata nell' isola del Deserto, la quale certamente a lui tanto desideroso di tenersi lontano dai rumori delle città, tanto zelante della pura osservanza della regola, e pieno il cuore di affetto verso il suo Serafico Padre, dovette essere carissima: e non sono troppo lungi dal credere che l' Indulgenza accordata alla Chiesa del Deserto da Paolo II, l'anno 1466, sia stata domandata dallo stesso Santo, che in quel tempo era a Venezia. Nè vale il dire che avendolo il Doge trattenuto a Venezia per giovarsi de' suoi consigli, parrebbe verisimile che il Santo avesse dovuto scegliersi

(1) Wadding. *Annal. Ord. Min.*, an. 1476, n. XII.
(2) *Op. cit.*, an. 1476, n. XXXVII.

uno dei due conventi dentro della città; imperocchè, oltre che la distanza del Deserto non è poi tanta che in due ore o poco più non si possa di là venire alla città, se il convento del Deserto non fosse stato opportuno allo scopo del Doge, il Papa avrebbe al Santo ristretta l'elezione del convento fra i due soli che erano dentro della città, senza nominargli l'altro del Deserto. Benchè adunque non esistano documenti storici, ciò null'ostante abbiamo molti argomenti di congettura in conferma della tradizione che l'isola del Deserto sia stata onorata dalla presenza e dalla dimora di S. Giacomo della Marca.

Veniamo ora al B. Bernardino da Feltre. Questi, che apparteneva alla Provincia Veneta, quantunque non apparisca che sia mai stato di famiglia al Deserto, tuttavia siccome in diversi tempi si fermò in Venezia, così non è a supporsi che non abbia parecchie volte visitata per sua devozione quest'isola. È poi certo che l'anno 1481, essendo guardiano di Padova, intervenne al Capitolo Provinciale tenutosi al Deserto, dove fu anche eletto Definitore di Provincia (1).

Oltre di questi grandi Santi, altri religiosi ancora abitarono o visitarono il nostro convento del Deserto, i quali, quantunque non godano pubblica venerazione, furono però favoriti da Dio di doni speciali. Così per restringermi ai soli Riformati, vi abitarono i PP. Luca da Venezia e Francesco Antonio d'Adria, che vi furono guardiani, e Fr. Giovanni da Fonte, cercante di pane, i quali morirono in gran concetto di santità (2). Un certo Fr. Giunipero da Val-

(1) Wadding. *Op. cit.*, an. 1481, n. XI, e Merli p. Andrea, *Vita del B. Bernard. da Feltre*, part. II, n. 24, pag. 130.

(2) *Cronica*, lib. IV, pagg. 430, 433, e *De Reform. Prov. Venet. Comment.*, § VI, pag. 18.

camonica, grande contemplativo, ebbe un maraviglioso ratto, e apparve circondato di luce nella Chiesa del Deserto, la sera delle Ss. Stimmate, mentre dai religiosi si prendeva la solita indulgenza (1). Il P. Angelo da Castelfranco, il quale morì santamente al Cairo, e dopo morte apparve glorioso ad un benefattore dell'Ordine, per meglio disporsi all'apostolico ministero, prima di partire per Roma, come lasciò scritto il suo biografo, « si ritirò per alquanti giorni » nel devotissimo Convento di S. Francesco del Deserto, » nella più piccola stanza del Convento, ove si accomodò » un letto di paglia ad uso della Riforma, ma angusto » quanto si può dire, e sulla nuda terra, cosicchè cauzava » gran divozione, rispondendo con allegrezza di spirito a » chi l'interrogava di ciò, che si conteneva del poco, ed » ivi ritirato andavasi disponendo per adempire degnamente i voleri dell'Altissimo ».

Furono pure al Deserto altri religiosi di santa memoria, come i PP. Pacifico da Venezia, Paolo da Gemona, Eugenio da Verona, Paolo pur da Verona, morto poi schiavo in Algeri, Maurizio da Venezia, Ambrogio pur da Venezia, Bonaventura da Palazzuolo, Fondatore delle Missioni delle Valli di Lucerna e dell'Albania, Benedetto da Bassano, morto poi schiavo nell'isola di Cipro, Evangelista da Venezia, Paolo da Mantova, che nell'Albania colse la palma del martirio, Benigno da Brescia, Eufemio da Miglionico, Ferdinando d'Albissola, Giacomo da Sarnano, ucciso per la fede nell'Albania, Cherubino da Valle di Bono, il quale fu poi Prefetto Apostolico delle Missioni dell'Albania e della Servia, Angelo da Ceneda, Tommaso da Feltre, Clemente da Bressanone, martirizzato dagli eretici Valdesi nelle Valli

(1) *Cronica*, lib. IV, pag. 540.

di Lucerna, Benedetto da Soligo, che fu Vice-Prefetto delle Missioni dell'Albania, Valerio da Venezia, Bernardino da Feltre, Giangrisostomo da Venezia, Giannantonio pur da Venezia, Masseo da Bergamo, morto Vescovo di Mantova, Nicolò d'Angers, Giuseppe da Somadina, Masseo dalla Volta, Bonaventura da Cruceoli, Giacinto da Verona e Basilio da Gemona, Vicario Apostolico del Xensì nell'Impero Cinese; dei quali tutti sta descritta la vita o nella Cronaca o nel Leggendario Francescano.

PARTE SECONDA.

DALL' EPOCA IN CUI IL CONVENTO E LA CHIESA DI S. FRANCESCO DEL DESERTO PASSARONO ALLA RIFORMA FRANCESCANA, FINO ALLA SOPPRESSIONE.

(1594-1806).

CAPO PRIMO

L' Isola di S. Francesco del Deserto viene ceduta alla Riforma Francescana.

Quantunque nel Capitolo generalissimo tenuto in Roma l' anno 1517 sotto Leone X, diviso l'Ordine di S. Francesco in due grandi corpi, dei Padri Conventuali cioè e dei Padri della Regolare Osservanza, a quest' ultima siano state unite tutte le altre particolari Congregazioni, che sotto diversi nomi intendevano alla pura osservanza della Regola; tuttavia non mancò il Signore di suscitare in progresso di tempo in tutte le Provincie dei ferventi religiosi, i quali, sentendosi ispirati ad intraprendere una vita anche più povera e mortificata, chiesero ai loro Prelati di ritirarsi nei conventi più disagiati e più lontani dall' abitato per attendere con più quiete alla propria santificazione negli esercizi più rigorosi di penitenza e nella più stretta povertà. Il quale spirito si suscitò eziandio in parecchi religiosi della Provincia Veneta, tra i quali le antiche memorie ci con-

servarono il nome di un P. Bartolomeo da Brendola, che col consiglio, cogli esempii e cogli scritti fu uno dei principali promotori e sostenitori della nostra Riforma ancora nascente (1). Ad assecondare pertanto la pietà e il fervore di costoro i superiori vennero loro cedendo in varie epoche questo o quel convento dei più solitarii e penuriosi. I due primi che loro si assegnarono furono quello di S. Pietro Vi-minario presso Pernumia nel territorio Padovano, e l' altro di S. Maria delle Grazie presso Arco nel principato di Trento, i quali furono ceduti circa l' anno 1519. Intanto crescendo di giorno in giorno il numero di coloro che volevano vivere in maggiore strettezza, l' anno seguente 1520, loro si cedette un terzo convento, che fu quello di S. Bernardino presso Trento, e poi successivamente quelli di S. Maria delle Grazie di Conegliano, di S. Girolamo di Asolo, di S. Spirito di Feltre, di S. Maria delle Grazie di Valdagno, e nel 1584 quello di S. Maria di Gesù di Treviso. La Francescana Riforma contava adunque nella Provincia di S. Antonio di Venezia ben otto conventi, allorchè nell' anno 1594, sedendo sulla Cattedra di S. Pietro Clemente VIII (2), le venne ceduto il nostro Convento di S. Francesco del Deserto, il quale fu anche l' ultimo che ricevette dall' Osservanza, poichè essendo stati quattro anni dopo i Conventi della Riforma eretti in formale Custodia con superiori indipendenti dall' osservanza, i Riformati ebbero anche la facoltà di edificare Conventi (3).

(1) *Cronica*, lib. II, pag. 33, e segg.

(2) È evidente l' errore tipografico incorso nell' Opera: *Venezia e le sue lagune*, vol. II, part. II, pag. 504, dove è detto: *Nel 1549 fu da Clemente VII, assegnato ai Riformati.*

(3) *De Ref. Prov. Ven. Commentar.*, pag. 3.

I nostri adunque è ben facile ad immaginarsi con quanta allegrezza abbiano accettato il convento del Deserto, il quale era l'unico santuario del Serafico Fondatore, di cui la Provincia Veneta potesse gloriarsi: sicchè non solo continuarono a promuoverne con molto zelo la devozione e a custodirlo con gran decoro, per quanto la professata povertà lo poteva consentire; ma inoltre vi fecero molti miglioramenti. Infatti risarcirono le fabbriche vecchie e vi aggiunsero le foresterie separate dal convento per comodità dei devoti; fecero tutto intorno all'isola le fondamenta di pietra viva, mentre prima era cinta di palificate, e nella chiesa rinnovarono l'altare maggiore, fabbricandovi di dietro un sufficiente coro, come più sotto si vedrà più minutamente (1).

CAPO SECONDO.

Descrizione della Chiesa di S. Francesco del Deserto, quale era nei due ultimi secoli.

Sebbene la Chiesa non abbia subito essenziali mutazioni, cosicchè l'attuale è precisamente la stessa di due secoli fa, contuttociò siccome, dalle nude pareti in fuori, null'altro vi è rimasto di quanto vi si trovava prima della soppressione, così credo necessario di qui descriverla quale essa era nei due ultimi secoli, dietro le traccie lasciateci dagli scrittori di quel tempo.

Incominciando adunque dall'altare maggiore, anticamente il soffitto del presbiterio era fatto a cupola, di cui esiste ancora nascosta sotto il coperto una parte, che serve

(1) *Cronica*, lib. III, pag. 120

di fianco al campanile. Negli ultimi ristauri nel cavare i quadri di marmo del presbiterio, si trovò che essi si protendevano fin sotto i gradini dell'altare, i quali levati, si scoperse che i detti quadri continuavano oltre un piede e mezzo, onde si argomentò, e l'argomento fu confermato dalla pianta discopertasi dell'altare, che l'altare era una volta alquanto più in fondo di quello che fosse recentemente. Cavati i quadri di marmo, si scoprì un altro pavimento inferiore, di quadroni grandi di cotto, onde si conchiuse che una volta l'altare era non solo più in fondo, ma anche più basso. Procedendo poi innanzi, si trovò tutto il muro di giro dell'abside, ove una volta terminava la chiesa, secondo che si era rilevato nell'ispezione del coperto.

Nell'anno 1628, il P. Custode d'allora, P. Raffaele da Venezia, ottenutane speciale facoltà dal R.mo P. Antonio da Galbiate Commissario Generale, fece costruire il coro dietro l'altare maggiore, mentre prima era sopra la porta della chiesa (1). Infatti fino ai nostri tempi si vedeva il fianco antico, dal lato di mezzogiorno del convento, che sporgeva in fuori oltre il presbiterio, tutto dipinto a fascie d'un rosso più o meno carico. Il coro fu poi fatto capace di sedici nicchie (2), ma venne assai male connesso col fianco del convento, cosicchè cedette e venne mano mano a staccarsene in qualche parte.

La tavola dell'altare rappresentava il P. S. Francesco nell'atto di ricevere l'impressione delle sacre Stimmate; un angelo sorreggeva il Santo in quel deliquio di amore, ed altri angioletti qua e là nell'aria stavano attoniti ammirando quello stupendo prodigio. Questa tavola era pittura del fa-

(1) *Atti Prov.* — (2) *P. Giusto da Padova*. § III

moso Andrea Vicentino, quel medesimo a cui la Veneta Repubblica commetteva di ritrarre in tela la memoranda vittoria delle Curzolari, la quale ancora adorna la Sala dello Scrutinio del Palazzo Ducale. Anche la facciata dell'arco era dipinta, e gli affreschi erano di un Orazio da Castelfranco: negli angoli dell'arco era rappresentata l'Annunziazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria SS. (1): nei pilastri che sostenevano l'arco stesso, a destra era dipinto il Serafico Dottore S. Bonaventura, a sinistra S. Antonio di Padova. I PP. Osservanti avevano chiuso questa cappella con colonnette di pietra, le quali però nel Capitolo Custodiale di Asolo del 1616 fu stabilito che si togliessero per sostituirvi i cancelli di legno, secondo il metodo della Riforma (2); tanto, soggiunge qui l'Annalista, piaceva a quei padri la francescana semplicità (3).

La cappella a sinistra di chi entra in chiesa, eretta già, come abbiamo detto in altro luogo, dal Patrizio Veneto Alvise Laudo in onore di S. Bernardino, ebbe successivamente varii titoli, poichè intorno al 1630 fu intitolata alla Risurrezione di Gesù Cristo, e ultimamente a S. Antonio di Padova (4). Di tali mutazioni non si conoscono i motivi. In questa Cappella si venerava una miracolosa Immagine di Gesù Crocefisso, avente ai fianchi la santissima sua Madre e l'Evangelista S. Giovanni; pittura greca, la quale era stata trasportata dall'isola di Candia, dove era in somma divozione pei frequenti prodigi che operava, da un certo Matteo Bonazza di Castelfranco, cameriere del celeberrimo Francesco Morosini il Peloponnesiaco, il quale nel-

(1) *Cronica*, lib. III, pag. 134 — (2) *Atti Prov.*
(3) *Ann. Mss. della Prov. Ven.*, an. 1618.
(4) *Ivi* an. 1451, e *P. Giusto*, § III.

l' anno 1671, ne faceva un dono alla Chiesa del Deserto, essendo guardiano un P. Egidio da Trissino (1). Questa preziosa Immagine sventuratamente rimase distrutta (i cronisti lasciarono memoria del fatto e dell' epoca, ma tacquero la causa) l' anno 1799 ai 7 Agosto, insieme con l' Immagine di Maria Ss. Annunziata ed altre due immagini a fresco, e con tutta la serie dei quadri rappresentanti la vita ed i miracoli del P. S. Francesco, e colle tabelle votive che stavano appese intorno alle pareti.

Nel mezzo di questa cappella era scavata la sepoltura dei frati sacerdoti, coperta da una lapide di rosso da Verona, avente nel mezzo incastrato un quadrato di marmo bianco con incisovi lo stemma francescano, e più sotto l' iscrizione seguente, ignota al cav. Cicogna:

SEPVLTVRA SACERDOTVM
AÑO DÑI MDCCII.

L' altra Cappella interna era dedicata all' Immacolata Concezione di Maria Vergine, ed è quella che, siccome altrove si disse (2), ragionevolmente si giudica innalzata sull' area della prima chiesetta edificatavi fin dal tempo di S. Antonio di Padova. In antico i gradini dell' altare erano di legno, ma, rompendosi ogni momento, si fecero di pietra viva l' anno 1666, nel qual tempo si fece anche mettere la pietra della porta che conduce al coro, e lo scalino grande di detta cappella. Il pavimento poi fu messo a pezi quadrelli di marmo bianchi e neri circa l' anno 1640, da Antonio Cavalletta Sindico del Convento, il quale voleva anche selciare allo stesso modo tutta la Chiesa; ma i reli-

(1) *Cronica*, lib. III, pag. 134 — (2) Part. I, cap. 3.

ginai non glielo permisero, temendo ne venisse offesa la serafica povertà (1). Nel mezzo della Cappella preparò la tomba che doveva racchiudere le sue ceneri e quelle della sua famiglia. Questa tomba in mezzo a tante vicende rimase intatta, e ancora vi si può leggere l'iscrizione fattavi incidere sulla pietra sepolcrale dallo stesso Sindico, la quale è la seguente:

D. O. M.
CERNIS HANC ARAM
SERAPHICIS D. FRANCISCI ARDORIBUS
CINEREM RESIGNAVIT JAM SUUM
CLARISSIMÆQUE UXORIS VIENNÆ NATIQ. AMATISS. JO. FRANCI
DUM FATA SINENT ETIAM DEVOVENDOS
ANTONIUS CAVALLETTO
VIXIT ANNOS LXXIX. MENSES II.
ANNO DÑI M. DC. XLV
DIES XXI. FEBRUARJ.

Nella stessa cappella, lungo il muro a settentrione, a fianco della tomba che è nel pavimento, si leggeva un'altra iscrizione mortuaria, scolpita sul lato d' un gran cassone di pietra, che sporgeva in fuori dal muro sul prato.

Questa iscrizione, di cui il citato cav. Cicogna non fa parola, diceva così:

ANNA M.A PETTAZZI
CAVALLETTI
HIC
IACET
1790.

(1) *Ann. Prov. Mss.*, an. 1451.

A fianco poi della suddetta Cappella, nel muro che la divide dall' altare maggiore, vi è l'Oratorietto, dove secondo la costante tradizione il S. P. Francesco dava un poco di riposo al suo corpo, e dove anche orava nel tempo che stette nell' isola. Di questo Oratorietto così scriveva il P. Giusto l'anno 1762:

» Nella muraglia che divide la cappella maggiore da
» quella della Beata Vergine, si vede incavata una piccola
» nicchia o stanziuola lunga un passo e mezzo geometrico,
» ed alta egualmente, e larga tre piedi, dove sta collocata
» una statua di San Francesco genuflesso in atto di riceve-
» re le sacre Stimmate . . . Oltre la statua del Santo, si ri-
» serbano in detto luogo moltissime Reliquie offerte da Pre-
» lati e Persone ragguardevoli venute a visitarlo, e bramo-
» se di renderlo sempre più rispettabile. I Religiosi di questo
» Convento, per la divozione che hanno a questo santo luo-
» go, vi concorrono a venerarlo ogni giorno la sera tutti
» insieme prima di ritirarsi, e le domeniche anche dopo
» cantato il vespero, pregando con pubbliche preci il loro
» Santo Padre per i bisogni della Santa Chiesa, per la con-
» servazione e felicità della Serenissima Repubblica, e per
» tutti i loro divoti benefattori. Altre sante Reliquie ancora
» si trovano distribuite nelle cappelle e nella sagristia, e ve
» n' ha una, insigne per la grandezza, di San Valentino
» Martire all' altare della Beata Vergine sopra il quadro, la
» quale ogni anno si onora con festa particolare. Ma a ciò
» volle in distinta maniera cooperare la Provvidenza Divi-
» na, mentre ne' tempi andati, quando era grande il con-
» corso ed eguale la divozione dei fedeli verso di un tal
» Santuario, si degnò operare prodigi innumerabili a fa-
» vore di quelli, che con fiducia vi si recavano a implorare
» nelle loro necessità il patrocinio di sì gran Santo: di che

» fanno piena fede, i voti, le tabelle, e le offerte, che stanno
» appese alle mura della cappella e della Chiesa, e ne riem-
» piono tutti i vani. Furono dati molti voti di argento, e
» cerei; onde se quei poveri Religiosi, gelosi di non pre-
» giudicare a quella strettissima povertà che professano,
» non lo avessero proibito (come appare da un avviso scrit-
» to in lettere cubitali, che è posto sopra la vetriata del-
» l'oratorio perchè si legga da tutti), di quei voti, e di altre
» offerto pecuniarie che da persone divote si volevano fare,
» si avrebbe potuto arricchire la chiesa di sì preziosi arredi,
» che non porterebbe invidia alle più ricche e magnifiche
» collegiate. Ciò non ostante è provveduta a tesoro del loro
» Instituto sufficientemente, mercè l'attenzione e diligenza
» dei religiosi, di arredi e paramenti, che se non sono pre-
» ziosi per la rarità, lo sono per la nettezza e polizia con
» cui si conservano: e comechè non abboudi, niente
» manca per certo di quanto è necessario al culto di Dio e
» al decoro della sua casa. Le mura della nave principale
» sono coperte da due ordini di quadri, de'quali i superio-
» ri e più grandi rappresentano l'arrivo del Santo Patriar-
» ca nell'Isola: il miracolo degli uccelli: quello del bastone
» del Santo: quello di una burrasca calmata da lui in istan-
» te: ed altre cose da lui operate, mentre in detta Isola
» fece dimora. Gl'inferiori e più piccoli, che sono anche
» in maggior numero e di una dipintura più esatta, mo-
» strano i fatti più rimarchevoli di tutta la vita di lui. Il
» restante è tutto coperto dalle tabelle, e dai voti, che sono
» in gran numero: e vi si veggono delle armi da fuoco,
» delle catene spezzate, delle crocciole, ed altre insegne di
» infermità guarite, di pericoli scampati, di grazie ricevu-
» te, che destano la pietà e la divozione di chiunque entra
» nella chiesa, e fanno concepire una ferma fiducia di ot-

« tenera dal Signore le più distinte grazie per la interces-
« sione del Santo. In fatti quei religiosi, che vi dimorano
« e vi hanno avuto più volte occasione di sperimentare gli
« effetti di questa efficacissima intercessione anche nei loro
« temporali bisogni; essendo avvenuto più volte che man-
« cando essi di vitto, e non potendo mandare a far le so-
« lite cerche nelle vicine Isole per venti grandi e maree che
« rendevano pericoloso il passaggio della laguna, furono
« miracolosamente provveduti di pane e di cibo da gente
« ignota, che non poteva avere alcuna notizia del lor biso-
« gno senza una espressa rivelazione del cielo, o senza una
« prodigiosa assistenza condursi salvi a quell' Isola in tem-
« pi sì fortunosi (1) ».

Le reliquie, di cui si fa cenno, furono in tempi diversi donate al Santuario da ragguardevoli persone; cioè nel 1608 ne furono donate da Mons. Fr. Lodovico Grigis Vescovo di Caorle, già nostro Riformato, e dal Patrizio Antonio Canal fu Giovanni: nel 1609 dall' Abate Giovanni Cappello, essendo guardiano il P. Ippolito Negri cittadino veneto: nel 1679 dal P. Vincenzo da Venezia attuale Guardiano, e nel 1686 da Mons. Domenico Minio Vescovo di Caorle (2).

I quadri erano dipinti ad olio, ma non si sa di qual mano fossero (3). Li aveva procurati un certo P. Marco da Venezia Min. Conventuale, che poi passò alla Riforma, circa la metà del seicento (4); e perirono, come abbiamo accennato più sopra, l' anno 1799. Riguardo ai voti e alle altre offerte, bisogna dire che ne venissero in gran quantità, poichè nella Congregazione Provinciale del 1641 si giudicò

(1) § 3. — (2) *Cronica*, lib. III, pagg. 132 e 134.
(3) Cicogna, *Iscriz. Venez.*, tom. V, pag. 485
(4) *Cronica* lib. III, pag. 123.

necessario di prescrivere che non si permettesse che fossero appese candele o torcie nel corpo della chiesa, ma solo nella cappella, conforme all'uso antico; e nel 1664 si ottenne dal Nunzio Apostolico di Venezia la facoltà di applicare per la fabbrica del convento di Adria e di un professorio nel convento di Valdagno le oblazioni e i voti che erano al Deserto; e finalmente l'anno 1785 per sopperire ai bisogni della sagrestia si convertirono a benefizio della medesima le cere appese intorno al Santuario (1).

Dopo il detto fin qui verrà a più d'uno il desiderio di sapere se qualche iscrizione vi fosse, la quale indicasse ai divoti visitatori la dimora del Serafico Patriarca in quel luogo. Di questo noi dobbiamo saperne grado al P. Coronelli, il quale nel suo *Isolario* (2) ebbe la cura di registrarla quale era al suo tempo, cioè nel 1696. Ecco adunque l'iscrizione antica: « Questo è il devoto Oratorio fabbricato dal » P. S. Francesco colle sue proprie mani l'anno 1220, » quando sbarcò in quest'isola, al cui arrivo gli uccelli del» l'aria diedero segni di allegrezza coll'incontro di batter » delle ali e del canto. » Questa iscrizione, che è da supporsi col medesmo Coronelli che risalga a tempi molto rimoti, leggevasi sopra l'ingresso esterno dell'Oratorio, e ad essa i PP. Riformati avevano aggiunto le seguenti parole: « Però si fa intendere a tutti quelli che visiteranno questa » Santa Cappella, che non offeriscano per elemosina danari » di qualunque sorte, perchè noi Frati Riformati per pre» cetto di Regola non potiamo, nè vogliamo ricevere tali » offerte. » Levata poi di là, vedevasi ai tempi del citato scrittore « in un cartellone sopra la grata di ferro della » Cappellina del P. S. Francesco ».

(1) *Atti Prov.* — (2) Tom. II, pag. 38.

Non sappiamo se tale iscrizione dopo quell'epoca sia stata mutata, od anche tolta; è certo però che negli ultimi anni sopra la medesima grata leggevansi dipinte nel muro queste parole, le quali, benchè con molta fatica, si potevano rilevare anche in questi ultimi tempi prima che si ristaurassero le pareti:

HIC EST LOCUS UBI ORAVIT
SERAPHICVS FRANCISCUS.

Del resto della Chiesa poco è a dire: le pareti tutto intorno erano corse da spalliere di legno: il soffitto era lo stesso che si vede anche presentemente: il pavimento era selciato di quadroni di terra cotta, e nel mezzo vi aveva una sepoltura con questa iscrizione:

D. O. M.
ELISABETH PRATI
In Utraque Fortuna Constantissimae
Omnibusque Christianis Virtutibus Ornatae
Octigenae Prolis Foecundae
Cujus Sexenam Partem Deo Sacratam
Orationibus Et Lacrimis Impetravit Et Vidit
Ipsa Die Pentecostes Juxta Vota E Vivis Sublatae
Moestissimi Conjux Et Duo Filii In Saeculo Superstites
Hic
Ossa Sepelienda Curavere
Die xxix Mensis Maii
Anno Salutis
MDCLXXXIX
Vixit Annor
LXXII

Che poi la Chiesa sia stata solennemente consacrata, non vi ha luogo a dubitare. Imperocchè, oltre delle croci che vi si vedevano dipinte sulle pareti, troviamo negli antichi calendarii della Provincia, almeno dall' anno 1767 in poi, chè di più vecchi non se ne conservano, che sotto il giorno primo di Marzo se ne celebrava l'anniversaria ricorrenza; la qual festa continuò a celebrarsi fino all' anno 1782, in cui fu stabilito che si facesse una festa sola della dedicazione di tutte le Chiese dell' Ordine Serafico nel giorno quarto di Luglio. Ma quanto è certo il fatto della consacrazione, altrettanto ne è oscura l' epoca; poichè neppur uno di quanti scrissero intorno a questo Santuario, di tal fatto fece cenno, nè tra le molte memorie, anche di minore importanza, che si ebbe cura di conservare nell' archivio provinciale, questa si trova registrata. Nulla parimenti si potè trovare negli archivii dell' antica curia vescovile di Torcello, a bella posta esaminati in questa occasione, i quali però non rimontano oltre il 1500; perchè i più antichi perirono in un incendio. Non potendosi adunque rilevare nulla di certo, è necessario ricorrere alle conghietture, stando alle quali, devesi, per mio avviso, ritenere che la Chiesa sia stata consacrata prima del 1500, e forse nell' occasione che i Padri Osservanti la ridonarono al divin culto. Imperciocchè, lasciando da parte che non si saprebbe come spiegare il silenzio tenuto da tutti su tal fatto, se la consacrazione non rimontasse a un' epoca anteriore all' anzidetta, negli archivii della Cattedrale di Torcello se ne sarebbe senza dubbio trovata qualche memoria. D' uopo è adunque conchiudere che sia stata consacrata prima di quell' epoca, e il silenzio di quanti scrissero più tardi del Deserto resta pienamente giustificato dal sapersi che e l' antico archivio di Torcello e quello dei Pa-

dei Osservanti, come già accennammo, furono distrutti dalle fiamme.

Davanti alla Chiesa s' innalzava un piccolo atrio, che ancora sussiste, di stile che si accostava al lombardo. Questo atrio non fu fabbricato contemporaneamente alla Chiesa, ma più tardi, e probabilmente dai Padri Osservanti, perchè in antico la Chiesa non si estendeva oltre la sua porta grande, sopra la quale verso l' interno della Chiesa vi era il coretto, a cui per poter riuscire dall' interno del convento, la linea del muro del dormitorio, che ora serve di foresteria, deviava all' infuori, formando duo angoli e mettendo capo ad una porticella che negli ultimi ristauri si scoperse.

La sagrestia anticamente doveva essere più ristretta dell' attuale, giacchè sappiamo che nel 1673 fu permesso al P. Guardiano di allargarsi il cancvetto, con collocarvi il lavello per più decenza, e che avendo l' anno 1695 il nobil uomo Tommaso Persico lasciato in testamento cinquecento ducati al Deserto, questi si spesero nell' allargare la sagrestia stessa e in fare altri lavori (1).

Finalmente del campanile non posso dir nulla, non avendo intorno al medesimo trovata alcuna memoria.

(1) *Atti Proc*

CAPO TERZO

Descrizione del Convento e dell'Isola, quali erano negli ultimi due secoli: luogo del Capitolo: cisterna di S. Bernardino: Pino di S. Francesco: Foresterie: cimitero: ponte verso S. Erasmo.

Nessuno di quanti scrissero del Deserto si tolse l'incarico di descriverne minutamente il Convento, e quegli che più ne scrisse fu il P. Coronelli, il quale oltre di avercı dato un disegno in rame del prospetto dell'Isola, ne descrisse anche, benchè troppo succintamente, il locale colle seguenti parole:

« Il convento consiste in due chiostri; nel primo è
» eretta una cappelletta di S. Francesco, che ora serve per
» il Capitolo dei Frati; nel mezzo è un pozzo o cisterna di
» acqua perfetta. Nell'altro, al piano sono il refettorio ed
» altre officine necessarie. Salite le scale, si entra nei dor-
» mitorî ben provveduti di camere per gli abitanti e fore-
» stieri religiosi, con una competente libreria a proportione
» del luogo. Ritornando a basso nel piano si vede una gran
» cavana per ricovero delle barche, quando trattenute da
» venti boreali non possono proseguire il viaggio loro verso
» il Friuli, per dove questo è il passaggio. Tutto il resto è
» hortaglia fruttifera e ben coltivata, ed adornata da molti
» grossi cipressi, onde anche nel verno si vede sempre ver-
» deggiante (1). »

(1) *Isolario*, tom. ii, pag 35

Ora parendomi conveniente che dei singoli locali si dia una più minuta notizia, incomincierò dal primo chiostro. Quella camera abbastanza capace, attigua al campanile, con una porta di stile gotico nel mezzo e due fenestre dello stesso gusto dalle parti, era l'antico Capitolo. Stando alle riportate parole del Caronelli, quel luogo anticamente era ad uso di cappella ad onore del Serafico Patriarca, e più tardi si fece servire di capitolo. Nel pavimento di questo luogo vi erano tre sepolture; quella a diritta di chi entra portava questa iscrizione, che negli ultimi restauri non fu possibile di rilevare interamente, essendo la pietra tutta rotta:

MON. P. IOAN: MARIÀ SCARP:
SUA FAMILIA DEPVTATV̄

Sotto la iscrizione, nel mezzo c'era scolpito in rilievo lo scudo della famiglia, il quale parimenti non fu possibile discernere che cosa contenesse, intorno ad esso però non c'erano che semplici fregi di fogliame senza nessuna corona o berretto.

La tomba a sinistra aveva questa iscrizione:

DE S. FRANCESCO
MCCCCLXXXXVIIII.

e sotto, in forma assai rozza, scolpite in rilievo, dentro di un seno ovale, le due braccia, che sono lo stemma francescano; d'onde è evidente, che questa era l'antica sepoltura dei frati.

Quale iscrizione poi portasse la sepoltura che era in mezzo noi sappiamo, perchè ultimamente era interrata e sopra coperta a pietre cotte. Queste iscrizioni rimasero ignote al ch. cav. Cicogna.

Nello stesso Capitolo, a sinistra di chi entra, nell'angolo di fronte, v'era una porta, che metteva, per un corridojo cavato fuori dal canevetto, al refettorio.

Riuscendo dal Capitolo nel chiostro, vi si vedeva nel mezzo una cisterna, come si vede anche oggidì, ed è quella che si denomina la cisterna di S. Bernardino. La pia tradizione che al detto Santo l'attribuisce, fu altrove discussa; qui soltanto piacemi di aggiungere che a confermarla molto contribuì il vedere che quella cisterna anche ne' tempi di maggior siccità somministrava acqua abbondantemente senza mai diseccarsi. Ecco come ne parla il P. Giusto, riferendo un fatto, di cui egli stesso mentre scriveva era testimonio: « Io non vorrei esser tacciato di troppo credulo » o d'inventor de' miracoli, se tra questi effetti di una » straordinaria Providenza annovero ancora la perennità di » quella cisterna, che dicesi per antica tradizione fabbrica- » ta da San Bernardino nel primo chiostro del convento » presso la porta. Ma chiunque voglia credere ciò, che as- » severantemente protestano i detti religiosi avvalorati dal- » la costante esperienza di tanti secoli, cioè che la detta » cisterna benchè di poca estensione somministra in ogni » tempo abbondantemente acqua, che basta non solamente » al loro uso ma eziandio al bisogno di quanti vanno a » prenderne, e tutto giorno ne cavano a talento, nè mai si » secca (e di ciò io pure posso affermare di averne una » esperienza alla mano non ordinaria nella lunga durata di » quella siccità, che per sei mesi sofferirono la città e i luo- » ghi vicini di Venezia, cominciando dal principio di que- » st'anno 1762 fino alla metà di giugno in cui scrivo, per » la quale si seccarono tutti i pozzi, ed essa non mai si » vide mancare di acqua, benchè se ne attingesse e dai » religiosi e da altre bisognose persone di fuori senza ri-

» serva); chiunque, dico, resti di ciò persuaso, vedrà chia-
» ramente essere questo un tratto porticolare di quella Pro
» videnza divina, che veglia mai sempre alla custodia di
» detto luogo, ed ha special cura di quelli che lo abitano e
» s'impiegano di continuo ad onorarlo; essendo molto dif-
» ficile per non dire impossibile l'assegnare altra naturale
» cagione a questo fatto così stupendo (1) ».

Nel secondo chiostro nulla vi era degno di essere qui illustrato; solo dirò che la bella cisterna che vi sta nel mezzo fu fatta l'anno 1705, come si rileva dall'epoca incisavi in un gradino. Poco parimenti vi è a dire dei dormitorii superiori, i quali avevano la stessa forma che si vede presentemente, colle porte delle celle arcuate, secondo l'uso antichissimo dell'Ordine. Il selciato di pietra era stato rinnovato l'anno 1748, essendo guardiano il P. Giuseppe d'Adria: la libreria poi, almeno al tempo del Cronologo (1688), conteneva circa mille settecento novanta libri (2).

Uscendo dal secondo chiostro si entrava nel giardino, nel mezzo del quale s'innalzava maestoso il Pino di San Francesco, il quale, allorchè il P. Coronelli scriveva (1696), per la sua smisurata altezza era sostenuto da puntelli. Quando poi soggiacque alla sorte comune e si disseccò, che fu nel 1701, per tre anni si lasciò come era, ma poi per impedire che si marcisse, e per conservarne più a lungo la memoria, nel Capitolo Provinciale del 1704, fu stabilito che, sradicato il tronco, di una parte si lavorasse una statua rappresentante il Santo Padre, e l'altra si collocasse nel sito preciso dove prima era l'albero; e che quindi si costruisse tutto intorno un muro a modo di camera nel-

(1) § III. — (2) *Cronica*, lib. III, pag. 130.

l'interno e di grolla esternamente, coperta, perchè e l'una e l'altra fosse difesa dall'intemperio delle stagioni (1). Che sinsi dappoi lavorata la statua non sembra probabile, dacchè il legno anche piu tardi, come più sotto vedremo, fu trovato non atto a tal lavoro; è però certo che a sinistra del tronco fino al momento della soppressione vedevasi una statua di S. Francesco in legno, il quale aveva la mano sinistra al petto, e nella destra, che additava il tronco, teneva un cartello, in cui s'indicava che quello era il tronco del Pino piantato dal Santo in quel luogo.

Contiguo al giardino vi era l'orto, i cui due viali principali mettevano capo a due cappelline, conforme al pio uso dei nostri maggiori, delle quali ancora è rimasta qualche traccia.

Rientrando in convento e, ripassati i due chiostri, uscendo dalla porta che mette nell'atrio della Chiesa, in fianco alla Cappella di S. Antonio protendevasi un fabbricato fino all'argine dell'isola, nel luogo preciso dove ora è piantata la siepe viva, che divide il prato del piazzale della Chiesa. Questa fabbrica serviva per comodità dei secolari, i quali specialmente nei giorni solenni concorrevano all'isola in gran numero, affinchè sopravvenendo qualche burrasca ed essendo impediti dal mettersi in viaggio, avessero ove ripararsi senza disturbo della religiosa comunità. Fu stabilito che si erigesse nel Capitolo Provinciale del 1639, e quattro anni dopo erano già allestite sette stanze,

(1) Ecco il tenore del Decreto Capitolare: *Cum propter multitudinem annorum et aliquorum saeculorum, Arbor Pinea, quae erat in nostro Viridario Sancti Francisci Deserti, mortua sit, et tamen lignum adhuc existat, determinatum fuit, quod erutum ipsum lignum, ibi aedificetur murus ad conservandam in eodem situ partem trunci ejusdem arboris, ac statuam sculptam ex ipsamet arbore Pinea* Atti Prov.

le quali furono poi approvate dalla Congregazione Provinciale (1).

Nel punto estremo di queste foresterie, tra la fabbrica e l'argine che gira tutto intorno al prato, vi era un piccolo spazio che serviva di cimitero, come si rileva dalla pianta antica dell'isola disegnata l'anno 1752. Questo cimitero serviva in origine per accogliere le ossa non solamente dei religiosi che morivano al Deserto, ma eziandio di quelli del Convento di S. Bonaventura, dalle cui sepolture, quando occorreva di curarle, le ossa venivano trasportate alla nostra isola. Questo metodo però non si tenne che fino all'anno 1689, nella qual'epoca in Capitolo fu determinato che, a motivo delle difficoltà che ogni volta s'incontravano per ottenere il permesso di trasportare le ossa, si costruisse nel Convento stesso di S. Bonaventura un ossario (2). In antico il cimitero era in un altro sito, e precisamente nell'area dell'antica cappella ultimamente eretta attiguo alla Cappella di Sant'Antonio, dove, nello scavarvi le fondamenta, si trovò accatastata una grande quantità di ossami. Forse, riempiutosi quello spazio, o più probabilmente quando si fabbricarono le foresterie, pel cimitero fu assegnato l'altro sito disegnato nella pianta sopraindicata. In questo Cimitero leggevasi la seguente iscrizione, conservataci dal Coleti, e riportata dal Cicogna (3):

HONORVM
BONORVM
DIVITIARVM
DELITIARVMQVE
FINIS.

(1) *Atti Prov.* — (2) *Ivi.* — (3) *Iscriz. Venez.*, tomo v, p. 486.

Dal muro del cimitero verso il piazzale incominciava la riva di fianco, in una delle cui pietre era scolpita l'epoca in cui era stata rinnovata, che fu nell'anno 1724. Due anni prima era pure stata rinnovata la riva principale all'ingresso dell'isola, e anche allora si ebbe cura di inciderne l'epoca. La croce poi, che ancora s'innalza all'approdo, trovo che fu rinnovata fin dall'anno 1653, e poi l'anno 1733, come apparisce dalla data scolpita nella base.

Finalmente il prato, abbellito di molti e vaghi cipressi, era tutto circondato, come al presente, da un argine difeso da palafitte, delle quali i Guardiani dovevano ogni anno rinnovare otto o dieci pali (1). L'argine poi stesso dalla parte di mezzogiorno metteva per un ponte di legno all'isola di S. Erasmo. Il Senato Veneto fin dal 1638 aveva concesso ai Frati del Deserto di fare questo ponte, il quale fu poscia risarcito più volte, e riusciva di molta comodità ai religiosi, specialmente nei tempi cattivi. L'anno 1653, fu distrutto arbitrariamente da un Esecutore delle acque, ma per ordine dei Savii fu subito rifatto. In progresso di tempo però, non avendosi avuto la cura di ristaurarlo, si rese inservibile (2). L'anno 1671 il P. Umile da Venezia, che era Guardiano, prescutò al Magistrato delle acque una supplica per ottenerne il permesso di rifabbricarlo, e il necessario legname, ma, non so perchè, nulla poi si fece, cosicchè quando il Cronologo scriveva, cioè nel 1688, appena del ponte vi erano rimaste alcune vestigia (3). Dopo quell'epoca non abbiamo alcuna memoria su questo particolare, per cui è da credersi che il ponte non siasi rifatto più.

(1) *Congr. Prov.*, 1815. — (2) *Cronica*, lib. III, pag. 130.
(3) *Ivi*, pag. 137.

Era stato anche concesso l'anno 1655, di fare un piccolo ponte alla croce che passasse sulla barena di rincontro, ma non si sa, se siasi poi fatto (1).

Tutto l'esterno poi della fabbrica era dipinto a fascie e a quadri d'un rosso piuttosto carico, il quale in mezzo al verde cupo degli spessi pini e cipressi che le facevano corona, rendevano quest'isoletta assai vaga a vedersi e veramente pittoresca.

CAPO QUARTO

Di alcuni prodigii operati da Dio per intercessione di San Francesco nell'Isola del Deserto nei due ultimi secoli.

Iddio che è sempre ammirabile nei suoi Santi, non mancò di glorificare il suo diletto servo Francesco in questa avventurata isoletta. Fino dal 1385, come abbiamo altrove veduto, il Pisano scriveva che al Deserto per intercessione del Serafico Padre S. Francesco il Signore aveva operato e tuttavia non cessava di operare molti miracoli: *Deus in dicto loco multa miracula fecit et facit* (2). E in progresso di tempo, se si eccettui quell'intervallo in cui l'isola rimase disabitata, i fedeli ebbero sempre in questo Santuario aperta la fonte delle grazie; e le tabelle innumerabili, come attesta del suo tempo il Cronologo (3), e i voti che erano appesi nell'Oratorio e in tutta la Chiesa, ne rendevano solenne irrefragabile testimonianza. Egli è però a deplorarsi che i nostri maggiori quanto si mostrarono zelanti nel promuovere e nell'accrescere la divozione

(1) *Arch. Prov.*, fasc. 24, n. VII, *Conv. del Deserto*.
(2) Lib. I, *Conform.*, fruct. 2. — (3) *Cronica*, lib. III, pag. 138.

verso un Santuario così insigne, allorchè non siano stati solleciti nel tramandare alla posterità le grazie che tuttodì il santo loro Padre veniva dispensando. Forse ad essi che vedevano tanto viva e profonda nei fedeli la divozione, e tanto frequenti le grazie che vi si ottenevano, neppur cadde in pensiero che un altro giorno quel Santuario sarebbe stato chiuso alla pietà dei devoti, e per più che mezzo secolo miseramente profanato e ridotto al più desolante squallore; e avrebbero perciò riputato opera, se non inutile, certo non necessaria, descrivere quei prodigi, di cui le pareti stesse del Santuario tanto eloquentemente parlavano. Ora però che si tratta di richiamare la divozione, la quale, avvegnachè non sia spenta ne' cuori dei Veneziani, e le generose oblazioni che elargirono per ridonare al culto il Santuario e ristaurare l'annesso convento, ne sono una prova splendidissima, certo non può a meno di non essersi raffreddata dopo cinquanta e più anni dacchè l'isola rimase profana, sarebbe pure stata di molta utilità la narrazione distinta delle grazie che i nostri padri conseguirono in questo luogo per l'intercessione di S. Francesco. Ma posciachè di tali grazie non si tenne memoria, d'uopo è che io mi limiti a narrare quei pochi fatti prodigiosi, accaduti negli ultimi due secoli, che il nostro Cronologo ebbe cura di registrare.

Pregava una volta all'Oratorio del Santo una donna di mondo, e nel pregare, lavorando dentro a quell'anima la divina grazia, si sentì talmente mutata, che promise al Santo di darsi tutta a Dio, e quasi a pegno della stabilità del suo proponimento, e a caparra che lo prendeva a suo speciale avvocato e protettore nella sua conversione, toltosi dal dito un prezioso anello, lo mise in un dito della statua del Santo. Come poi ebbe terminate le sue preghiere, ed

essendo in sul partire, volle ripigliare il suo anello; ma il Santo piegò in quel momento prodigiosamente il dito, sicchè non fu possibile di levarglielo. Attonita la donna all'evidente miracolo, e viemmaggiormente pentita, prese a gridare miracolo, miracolo, e piangendo per compunzione, implorava la divina misericordia e il patrocinio del Santo per la salvezza della sua anima. Alle quali grida accorsi i religiosi, riconobbero il prodigio e resero grazie al Santo, che con tale miracolo aveva compiuta e ravvalorata la conversione di quella donna. Per maggiore autenticazione di questo singolare avvenimento aggiungerò ciò che il medesimo Cranologo racconta di questo anello. Una notte il P. Guardiano, che nominavasi Vincenzo da Venezia, non poteva in verun modo prendere riposo per una grande timore che gli si era messo dentro, che il Santuario fosse stato derubato. Per togliersi tale angustia dall'animo, volle accertarsene, e disceso a visitare il Santuario, con suo grande dolore vide che era stato involato l'anello prezioso che il Santo teneva nel dito, e che inoltre le pareti intorno erano state sacrilegamente spogliate di molti oggetti preziosi. La mattina seguente di buonissima ora fattosi trasportare a Venezia per fare indagini sull'autore del furto, essendogli già caduto il sospetto su di un cotale che aveva veduto il giorno innanzi nell'isola, dopo avere percorsa una buona parte della città s'incontrò in quel medesimo di cui sospettavo, e per un irresistibile impulso tenendo per certo che quegli fosse il sacrilego rubatore, come lo ebbe vicino, cominciò a rinfacciargli il delitto che aveva commesso. Quello sciagurato vedutosi scoperto, confessò ingenuamente, che egli era stato l'autore di quel delitto, e che aveva già venduto l'anello e tutti gli altri oggetti preziosi astretto dalla necessità. Nulla adunque di quanto fu involato si potè ricu-

perare, ma a memoria del narrato prodigio dell'anello, se ne sostituì nel dito del Santo un altro, sebbene non prezioso (1).

L'anno 1671 desiderando il P. Umile da Venezia, che era Guardiano, che si rifacesse il ponte che metteva all'isola di S. Erasmo, e non trovandosi una importante scrittura, la quale doveva essere presentata al Magistrato delle Acque per ottenerne la licenza e il necessario legname, dopo sei mesi d'inutili ricerche, finalmente un secretario del Palazzo Ducale, essendo andato una sera in una stanza della Cancellaria vecchia, non solo trovò la scrittura che si desiderava, ma inoltre si accorse che in un angolo della medesima stanza s'era poco prima appiccato il fuoco, il quale se egli non avesse estinto in sul principio, quella notte avrebbe messo a fiamme tutte le scritture d'importanza con danno irreparabile. Come l'indomani si venne a conoscere il pericolo incorso, vi si riconobbe un'evidente protezione del P. S. Francesco, il quale rimunerò la divozione della Repubblica verso i suoi figli col salvarla da un disastro tanto grave ed imminente (2).

Grazioso fu il miracolo successo nella persona di Pietro Carobbi, insigne benefattore dell'Ordine, e specialmente del Convento del Deserto, del quale per più di quarant'anni fu Sindico Apostolico. Partì una volta da Venezia in sull'imbrunire del giorno per recarsi alla sua cara isoletta, a cui nutriva tanto affetto e divozione, allorchè levossi di improvviso una fitta nebbia, la quale accompagnata colle tenebre dell'imminente notte rendeva pericolosissimo il viaggiare per quelle lagune, non avendo i remiganti alcun punto determinato a cui dirigersi. In sì tremenda distretta

(1) *Cronica*, lib. III, pag. 136. — (2) *Ivi*, pag. 137.

avendo smarrita la via e temendo ad ogni momento di qualche grave sinistro, quanti erano nella barca si raccomandarono vivamente al Padre S. Francesco, perchè li liberasse da tanto pericolo. Quand' ecco, mentre essi pregavano, si vide in mezzo a quelle dense tenebre risplendere da lungi una fiammella, verso la quale i barcajuoli dirigendo la prora, non andò guari che scoprirono l' isola del Deserto, alla cui spiaggia videro eziandio un frate, il quale con una fiaccola in mano pareva li invitasse ad indirizzarsi verso quella luce. Ma arrivato per questa miracolosa scorta alla meta del suo viaggio, quel divoto ebbe a meravigliare assai più, poichè come giunse alla riva o vi approdò, non pure il lume scomparve, ma nessun de' religiosi lo stava aspettando, i quali anzi ne fecero le meraviglie al vederlo arrivare in quell' ora insolita e con un tempo tanto pericoloso. Raccontato poi loro del lume veduto da lontano, il quale gli servì di guida, e del frate che stava in sulla spiaggia, attestarono tutti con giuramento che a quell' ora nessun di loro era fuori del convento: perlochè ripieni di consolazione e di tenerezza conchiusero che quel frate veduto in sulla spiaggia fosse lo stesso Padre S. Francesco da quel pio signore invocato, il quale con sì stupendo prodigio gli era venuto in soccorso, e lo aveva sottratto da quel pericolo. A titolo di riconoscenza lo stesso signore fece dipingere questo fatto, e il quadro al tempo del Cronologo ancora si vedeva nell' Oratorio del Santo (1).

Con altri miracoli poi non meno graziosi del testè riferito, il Serafico Patriarca manifestò quanta cura si prendesse dei suoi figli che abitavano al Deserto. Un giorno che i religiosi erano rimasti sprovvisti affatto di cibo, in sul far

(1) *Cronaca*, lib. III, pag. 135

della sera approdò all' isola un divoto benefattore di Venezia, portando seco una sufficiente provigione per la religiosa famiglia. Questo pietoso signore narrò poi che in sul tardi di quel giorno gli vennero al pensiero i suoi cari frati del Deserto, e discorrendo tra sè e sè, diceva: Forse questa sera non avranno di che mangiare; e mosso da un sentimento di compassione verso di loro, al suono dell' Ave Maria salpò da Venezia per avviarsi al Deserto. Arrivato a Murano, quivi pure si dava il segno dell' angelica Salutazione, e lo stesso con sua grande sorpresa gli accadde nel passare quindi dinanzi a Mazzorbo, e finalmente approdò al Deserto nel momento che vi si suonava parimenti l' Ave Maria. Narrato il successo, tutti resero lode a Dio e al Padre S. Francesco, riconoscendo in questo un vero prodigio, non essendo naturalmente possibile in sì breve tempo percorrere tanto tratto di strada (1).

L' anno 1640, essendo Guardiano al Deserto il gran servo di Dio P. Luca da Venezia, occorse una volta che, sollevatasi una furiosa burrasca, i soliti cercatori dovettero per più giorni trattenersi in Venezia. Intanto venne meno quel poco di vettovaglia che si aveva in convento, e continuando ad imperversare la bufera, quei servi del Signore si raccomandarono caldamente al santo loro Padre, affinchè non si dimenticasse dei suoi figli in sì grave necessità. La notte seguente une divota persona di Burano si svegliò d' improvviso, tormentata dal pensiero che forse i frati del Deserto si trovassero in grande penuria, e l' indomani assai per tempo, presa una barca forte con molti remiganti per poter resistere alla furia delle onde, con una buona quantità di cibi, si avviò al Deserto, dove i religiosi stava-

(1) *Cronica*, lib. III, pag. 135

no ancora in orazione, i quali vedutisi così opportunamente soccorsi, ringraziarono il Santo loro Padre, che si era ricordato delle angustie dei figli suoi. Il fervoroso P. Guardiano presa di qua occasione, tenne loro un divoto discorso per confermarli sempre più a confidare nell'amorosa providenza del Signore (1).

Più maraviglioso però fu senza dubbio il fatto seguente, che accadde sotto lo stesso P. Guardiano. Per la medesima cagione dei tempi burrascosi un giorno si era dato fondo a tutto, sicchè giunta l' ora del desinare il dispensiere avvisò il prelato essere inutile che i frati si raccogliessero alla pubblica mensa, non avendo egli nemmeno un frustolo di pane da dispensare. Il prelato, da quel santo ch' egli era, convocò i religiosi, e pigliando per tema quelle parole medesime che in una simile circostanza aveva usate il glorioso S. Pietro d' Alcantara, disse loro con un grande spirito: « Orsù, giacchè è inutile lo sperare alcun umano rimedio » che ci tolga da sì grave bisogno, ricorriamo tutti di cuo» re al Signore, che certo Iddio al quale serviamo, non ci » lascierà perire. » E ciò detto, si recarono processionalmente alla chiesa, dove fece loro un commovente ragionamento, eccitandoli a riporre ogni fiducia nella divina providenza, e nella potente protezione del loro S. Padre, il quale aveva più volte e in varii modi dimostrato quanto gli stesse a cuore quell' isola, che gli aveva dato ricetto. Finito il discorso dell' uomo di Dio, tutti si raccolsero a pregare, quando nel principio stesso della preghiera si udì un gran suono di campanello. Accorso il portinajo, con sua gran meraviglia trovò alla porta due ceste di bianchissimo pane, nè per ricerche che tosto si fecero, si potè di-

(1) *Cronica*, lib. iv, pag. 438

scoprire chi le avesse portate e donde fossero venute; per cui si credetta da tutti che Iddio pei meriti del suo servo Francesco si fosse degnato di sovvenire del bisognevole i poveri suoi servi pel ministero degli angeli, rinnovandosi per tal modo al Deserto quel prodigio che nelle Cronache dell' Ordine frequentemente ci vien fatto di leggere. Conosciuto il portentoso avvenimento, si cantarono inni e salmi in ringraziamento al Signore, e poi recatisi al refettorio, ognuno può immaginarsi con quanta divozione quei fortunati religiosi si siano cibati di quel pane loro così prodigiosamente somministrato dalla liberalità infinita di Dio (1).

Questo fatto richiamandomi alla memoria un altro in tutto simile, che avvenne al nostro S. Pietro d' Alcantara, nell' eremo del Pedroso, mi fa anche risovvenire quelle memorabili parole che il Santo soleva rivolgere ai suoi frati nelle mentovate necessità. E poichè cadono tanto in acconcio in questo luogo, che mi parrebbe di lasciare un vuoto se non le riportassi, nè a me si vorrà recare a colpa il riportarle, nè agli altri tornerà grave il leggerle.

« Quando, diceva adunque quel gran Santo, quando » voi servirete a Dio le obbligazioni di veri figliuoli, vi» vendo in santità, Iddio sommamente benigno adempirà » con voi le parti di padre. La cagione per cui manca tal» volta nei monasteri il necessario è perchè si manca da » canto nostro allo adempimento dei proprii doveri. Che » fatta di misericordie non avete voi sperimentate nei vo» stri estremi bisogni? Questo Convento medesimo il pre» dica chiaramente, avendovi tante volte provato con pro» digii il soccorso del cielo. Lo stesso posso io dirvi degli » altri eremi di questa nuova Provincia, ove il Signore più

(1) *Cronica*, lib. iv, pag. 440.

» volte, mediante gli angioli suoi, con pane celeste ha so-
» stentati i religiosi. Ponete adunque in Dio, o figli, ogni
» vostro pensiero, perchè in sua mano è il vostro rimedio.
» Insino al dì d' oggi non si è mai veduto abbandonato al-
» cuno, che in Dio ebbe riposte le proprie speranze (1). »

Un altro fatto degno di cui si tenga memoria, benchè di diversa natura dai descritti fin qui, ci venne conservato dalla tradizione, il quale non essendo stato registrato dal Cronologo, dovette essere successo nel secolo scorso. In uno straordinario crescimento delle acque, dalla burrasca fu sospinto nelle nostre lagune un mostro marino, il quale aveva già divorato dei fanciulli che stavano nuotando nei canali; di che la gente ne era assai costernata, nè v' era modo di potersene liberare. Ora essendosi un giorno la detta bestia accostata anche all' isola del Deserto, un buon religioso, armatosi di viva fede, tolse un pezzetto di legno del pino di S. Francesco e lo gettò dentro alle fauci di quel-l' animale, il quale non sì tosto se l' ebbe inghiottito, cominciò a divincolarsi tutto, e subito dopo morì. Tirato quindi alla spiaggia, se ne cavarono le interiora, e lo scheletro a perpetua memoria del fatto fu sospeso sul soffitto del coro, dove prima della soppressione ancora si vedeva.

CAPO QUINTO.

Altre notizie intorno alla Chiesa ed al Convento di San Francesco del Deserto relative ai due ultimi secoli.

Non potendo tutte le notizie intorno alla nostra isola, che si riferiscono ai due ultimi secoli, e che mi venne dato

(1) Ferrante, *Vita di S. Pietro d'Alcantara*, vol. II, pag. 137.

di raccogliere de diverse parti, andare inserite nella narrazione storica, ed essendo pur conveniente che anch' esse si pubblichino, perchè danno molta luce alla storia stessa, così ho giudicato opportuno raccoglierle tutte nel presente capo, disponendole secondo l' ordine cronologico.

1598. — Nel Capitolo tenutosi in Conegliano, che fu il primo Capitolo della Riforma nella nostra Provincia, fu stabilito che al Deserto si alzasse il muro della corticella, e si facesse murare la finestra che guarda nell' orto (1).

1599. — Nel Capitolo di Trento si comandò al P. Guardiano del Deserto sotto pena di privazione dell' uffizio, di far portar fuori di chiesa il così detto *Banco degli Scolari*, e di accomodare la camera del chiostro per lavatojo e per la barberia.

Si determinò inoltre che si facesse bosco da mezzo il giardino in giù, facendovi però la piantagione con ordine e colle strade (2). In questa occasione vi si piantarono molti cipressi (3).

1601. — Nel Capitolo di Feltre si ordinò che nel coro e nel refettorio il pavimento si coprisse con un buon tavolato, e ciò per rimediere alla molta umidità che vi era; e si stabilì che nel refettorio si aprisse una finestra ovata. Questa probabilmente doveva guardare il luogo detto del *Capitolo*. — Nel Capitolo medesimo fu deciso che non potendosi avere in Venezia il Convento di S. Giobbe, si accettasse il luogo di S. Nicolò qualora venisse offerto; e se nè l' uno nè l' altro si potessero ottenere, si ritenessero per la state le cemere in S. Cipriano di Murano. Dalle quali parole è chiaro che i Patriarchi di Venezia avevano ceduto a disposizione dei Frati del Deserto alcuna camere del loro

(1) *Atti Prov.* — (2) *Ivi.* — (3) *Ann. Prov.*, an. 1599

Seminario di S Cipriano, perchè gl' infermi potessero ritirarvisi a mutare aria ed a curarsi con minore disagio. Di queste camere cessò il bisogno, dacchè fu eretto il Convento di S. Bonaventura in Venezia, nel quale, oltre dell' infermeria, si fabbricò eziandio un ospizio esclusivamente pei frati del Deserto, e indipendente dal Guardiano di S. Bonaventura, per comodità principalmente dei cercatori (1).

1602. — Il P. Michele Michieli, Patrizio Veneto, Guardiano al Deserto, fu autorizzato dal P. Custode Evangelista da Venezia di domandare al Senato un luogo nella città di Venezia per fabbricarvi un Convento. Il Senato rispose favorevolmente, e si edificò il Convento di S Bonaventura, del quale egli fu poi il primo Guardiano (2). — Nella Congregazione Custodiale di Treviso del medesimo anno si comandò che quanto prima si accomodassero le palificate dell' isola del Deserto, minacciando imminente rovina le mura dell' orto (3).

1604. — Marco Dolce, Capitan grande, fascia l'olio per le lampade che ardevano avanti il Ss. Crocefisso e a San Francesco nella Chiesa del Deserto (4).

1606. — In quest' anno si tenne Capitolo Custodiale al Deserto, e vi si elesse a Custode il P. Giacomo da Feltre (5).

1609. — Nel Capitolo Custodiale di Treviso di quest' anno si stabilì che si allargasse il coro di sopra, a giudizio di buoni architetti, e che si accomodassero il refettorio e il canevetto colla minore spesa possibile (6).

1611. Il Pregadi concede ai Frati del Deserto uno slajo di sale ogni anno (7).

(1) *Atti Prov.* — (2) *Cronaca*, lib III, pag 147. — (3) *Atti Prov*
(4) *Arch. Prov.*, fasc. 24, n. VII, *Cons. del Deserto*
(5) *Atti Prov.* — (6) *Ivi.* — (7) *Arch. Prov. ecc.*

1613. — Avendo Mons. del Leon d'oro domandato in grazia di essere sepolto nella tomba dei Frati, fu esaudita la sua domanda (1).

1615. — Nel Capitolo Custodiale di Asolo si preserisse ai Guardiani del Deserto che il fieno che si raccoglieva nel bosco si desse ai poveri per amore di Dio, e che non potessero fare la cerca nella città di Venezia se non pei frati del Deserto (2).

1618. — Secondo Capitolo al Deserto, dove fu eletto Custode il P. Lorenzo da Cavaso (3).

1621. — Terzo Capitolo al Deserto; venne eletto Custode il P. Evangelista da Venezia (4).

1624. — Quarto Capitolo al Deserto. Fu fatto Custode il P. Mauro d'Asolo (5).

1634. — Fu rinnovata la proibizione al P. Guardiano del Deserto di far questuare in Venezia per altri, oltre i religiosi affidati al suo governo (6).

1643. — Quinto Capitolo celebrato al Deserto. In esso venne scelto a Ministro Provinciale il P. Domenico da Treviso (7).

1650. — In quest'anno, dietro la Costituzione d'Innocenzo X, si presero informazioni di ciascun Convento. Ecco l'informazione del nostro del Deserto: « Il Monastero di S. » Francesco, situato in una piccola isoletta nelle lagune di » Venezia, lontano dalla medesima città miglia 5 incirca, e » da Burano un miglio e mezzo, nella Diocesi di Torcello, » fu fondato ed abitato dal Serafico P. San Francesco, am» pliato poi l'anno 1233, ed abitato dai PP. Conventuali. » Poscia l'anno 1460 per ordine di Papa Pio II, fu dato agli

(1) *Atti Prov.* — (2) *Ivi.* — (3) *Ivi.* — (4) *Ivi.*
(5) *Atti.* — (6) *Ivi.* — (7) *Ivi.*

» Osservanti, e circa l'anno 1594 fu dato ai Riformati sen-
» z' alcun obbligo, assegnamento o patto Ha la Chiesa pic-
» cola ed antica, ma devota, sotto il titolo ed invocazione
» di S. Francesco. Il Convento è di fabbrica antica, poco ca-
» pace, con due comodi chiostri, ed oltre le comuni officine
» contiene stanze da letto N.° 31, comprese alcune foresterie
» pei secolari. Era solito abitarvi Relig. N.° 20, ma di pre-
» sente vi sono solamente Sacerdoti N.° 5. Chierici . . . . .
» Laici N.° 6. Terziarii N.° 2. Non possiede beni stabili di qual-
» sivoglia sorte o qualità, se non il solito orto o giardino per
» uso e ricreazione dei medesimi Religiosi. Nè pure possiede
» per sè o per la Chiesa suddetta livelli, censi o legati per-
» petui, nè a tempo di sorte alcuna. Nè tampoco elemosine
» certe; ma i medesimi Religiosi vivono di elemosine, che
» vanno giornalmente questuando per le città di Venezia,
» Burano, Murano, Torcello ed altri luoghi circonvicini, in
» maggior o minor quantità secondo il bisogno. All' incon-
» tro il suddetto Monastero non ha peso alcuno d' obblighi
» di Messe, o anniversarii perpetui o temporali, nè delle
» manuali restano da celebrarsi di già accettate, non se ne
» ricevendo se non per pochi giorni. Nè meno è aggravato
» d' imposte, censi passivi, o contribuzioni dentro o fuori
» della Religione, nè al presente ha debiti di sorta alcuna.
» Tutti i bisogni occorrenti pel suddetto Monasterio, si
» utensili di casa, come per la sacra suppellettile, vasi ec-
» cles., ostie, vino, cere ed olio gli vengono somministrati
» o d' incerta oblazione o di mendicazione dalla molta di-
» vozione di quei popoli alla Religione ed a questo divoto
» luogo. »

Seguono i nomi dei frati della famiglia, e quindi si conchiude:

« Noi infrascritti col mezzo del nostro giuramento attestiamo ecc

» Questo dì 4. Febbraro 1650.

» Io Fr. Serafico dal Bosco Definitore ed uno dei Deputati affermo ecc. (1).

1665. — Nel giorno di S. Michele Arc. si ruppe la campana piccola, la quale dal Sig. Francesco Cavalletto Sindico Apostolico fu commutata in una nuova. Questa fu benedetta dal R.mo P. Abbate dei Monaci Camaldolesi di San Michele di Murano (2).

1672. — Nella Congregazione Provinciale di quest'anno si stabilì che si facesse un camino nella foresterie di fuori (3).

1686. — In quest'anno nella notte della Purificazione, suonandosi a mattutino si ruppe la campana grande, che era stata fatta nel 1593 dal P. Guardiano Desiderio da Venezia. La nuova, in cui si commutò con accrescimento di lire 25, fu consacrata dal R.mo P. Abbate Paganuzzi di San Salvatore di Venezia, ad onore di Dio, della B. V. e di San Alessandro, essendo Guardiano il P. Alessandro da Venezia (4).

1689. — Il Definitorio Provinciale decretò che i religiosi d'aliena Provincia che venissero a Venezia, dovessero abitare nel Convento di S. Bonaventura, e che solo a titolo di divozione potessero fermarsi al Deserto per due o tre giorni al più; ordinando inoltre al P. Guardiano di S. Bonaventura che non dovesse concedere ai medesimi la licenza

(1) *Ann. Mss. della Prov. Ven.* an. 1650. — (2) *Arch. Prov. ecc.*
(3) *Atti Prov.* — (4) *Arch. Prov. ecc.*

se non nella forma predetta, e a quello del Deserto che non li potesse trattenere oltre al detto tempo; e ciò per giusti e degni motivi. Questo decreto fu rinnovato l'anno 1705 (1).

1692. — Sesto Capitolo al Deserto, in cui fu eletto a Ministro Provinciale il P. Francesco da Bassano, già segretario Generale dell'Ordine, e attuale Definitore Generale (2).

1695. — Settimo Capitolo, in cui si fece Provinciale il P. Fortunato da Verona (3).

1709. — In questo anno ai 3 di Maggio si convocò al Deserto un Capitolo straordinario, in cui, dietro autorizzazione speciale del R.mo P. Commissario Generale dell'Ordine, i sette ospizii del Peloponneso e delle Isole Jonie vennero staccati dalla nostra Provincia Veneta e si eressero in Custodia (4).

1724. — Ottavo Capitolo al Deserto: si elesse Provinciale il P. Antonio da Bassano (5).

1727. — Nono Capitolo al Deserto, in cui fu creato Provinciale il P. Girolamo da Feltre (6).

1740. — Nella Congregazione Provinciale di quest'anno si prescrisse che il P. Guardiano di S. Francesco del Deserto, recandosi al Convento di S. Bonaventura, prendesse, secondo l'antico uso della Provincia, la benedizione da quel P. Guardiano; come i Guardiani di S. Bonaventura andando al Deserto, o partendovi, furono sempre soliti di prendere la benedizione da quel superiore (7).

1766. — Decimo Capitolo celebrato al Deserto. In questo fu scelto a Provinciale il P. Francesco Antonio da Fel-

(1) *Atti Prov.* — (2) *Ivi.* — (3) *Ivi.* — (4) *Ivi.* — (5) *Ivi.*
(6) *Ivi.* — (7) *Ivi.*

tre, attuale Segretario della Procura Generalizia in Roma, e più tardi Definitore Generale dell'Ordine (1).

1788 — Fu concesso alla Sig. Catterina Cavalletto, singolare benefattrice dell'Ordine, e specialmente del Convento del Deserto, di cui sostenne per più anni l'ufficio di Sindico Apostolico, di fabbricarsi una sepoltura nella Cappella di S. Antonio (2).

Non pare però che tal sepoltura si sia poi fatta, potrebbe essere che il cadavere fosse stato interrato senza alcuna lapide che ne indicasse il nome.

CAPO SESTO.

Elenco dei Padri Guardiani del Convento del Deserto dopo che fu ceduto alla Riforma Francescana.

Quantunque, siccome altrove abbiamo detto, il Convento di S. Francesco del Deserto sia stato ceduto ai Padri Minori Riformati fin dall'anno 1594, tuttavia perchè nei primi quattro anni le elezioni si continuavano a fare nei capitoli e congregazioni dei PP. Osservanti, le cui antiche memorie sventuratamente furono preda delle fiamme (3), l'elenco dei Guardiani del Deserto non può cominciare se non dal 1598, in cui venne eretta formalmente la Custodia Francescana Riformata di Venezia. Ho poi procurato d'illustrare con alcune notizie biografiche quelli, che per qualche titolo meritarono di essere onorevolmente ricordati dai loro contemporanei.

(1) *Atti Prov.* — (2) *Ivi.* — (3) *Cronica* lib. v, pag. 608.

1. 1598. P. Lodovico da Venezia, della patrizia famiglia Grigis. Questi l'anno 1601 fu assunto alla sede vescovile di Caorle (1), e, come scrisse il Bottani, « occupò quella cattedra con » molto zelo e vita esemplare, avendo le» vati alcuni abusi che eransi introdotti da » qualche tempo, e dimostrando fermezza » di carattere per la esecuzione delle disci» pline da esso prescritte (2). » Fu anche coadjutore del Vescovo di Vicenza Dionisio Delfino, e in tal uffizio consacrò solennemente la chiesa parrocchiale di S. Stefano della stessa città (3) Fu benefattore del Deserto, avendone arricchita la Chiesa di varie e preziose reliquie. Cessò di vivere in Caorle, il giorno 17 Marzo 1609.
2. 1599 P Giacomo da Venezia.
3. 1600. P. Valentino da Venezia.
4. 1602. P. Michele da Venezia, della patrizia famiglia Michieli. Ebbe, come dicemmo, molto merito nella fondazione del Convento di San Bonaventura di Venezia. L'anno 1633 fu creato Vescovo di Milo nell'Arcipelago Greco. Morì in Venezia a' 22 Settembre del 1642 (4).
5. 1603 P. Girolamo da Burano.
6. 1606. P. Valentino da Venezia.
7. 1609 P. Ippolito da Venezia.

(1) *Ann. Ord. Min.*, vol. xxiv, pag. 373.
(2) *Saggio d' istoria di Caorle*, pag. 156.
(3) *Faccioli*, *Mus. lapid. Vicent.*, vol. i, pag. 218.
(4) *Cronaca*, lib. v, pag. 620

8. 1611. P. Francesco da Schio.
9. 1612. P. Arcangelo da Verona.
10. 1615. P. Michele da Montecchio.
11. 1616. P. Bartolomeo da Venezia.
12. 1618. P. Francesco da Brescia.
13. 1619. P. Serafino da Venezia.
14. 1621. P. Francesco da Brescia.
15. 1624. P. Francesco da Venezia.
16. 1625. P. Giacomo da Venezia.
17. 1628. P. Bernardino da Venezia.
18. 1630. P. Bernardo da Venezia.
19. 1632. P. Pacifico da Venezia.
20. 1634. P. Domenico da Venezia.
21. » P. Gio. Battista da Venezia.
22. 1636. P. Orazio da Bergamo.
23. 1638. P. Lodovico da Venezia, dotto religioso, del quale ancora si conserva mss. una *Somma di casi di morale*, in due volumi, 8.° (1).
24. 1639. P. Bernardino da Venezia.
25. 1640. P. Luca da Venezia, della nobile famiglia Aresi. Altrove si ebbe occasione di parlare di questo santo religioso, qui solo piacemi di aggiungere che la sua biografia trovasi descritta nella Cronaca stampata della nostra Provincia (2), e nel Leggendario Francescano (3).
26. 1641. P. Modesto da Venezia.
27. 1642. P. Vincenzo da Venezia.
28. 1644. P. Daniele da Udine.

(1) *De Scriptor. Ref. Prov. Ven.*, n. 12.
(2) *Cronica*, lib. iv, pag. 158. — (3) Ai tre di Marzo.

29. 1645. P. Orazio da Bergamo.
30. 1646. P. Angelo da Venezia.
31. 1647. P. Giuseppe da Venezia.
32. 1648. P. Mauro da Venezia.
33. 1649. P. Bonaventura da Tolmezzo.
34. 1650. P. Pietro da Venezia.
35. 1651. P. Bernardo da Venezia.
36. 1652. P. Vitale da Brescia.
37. 1653. P. Eugenio da Bergamo. Fu poi Ministro Provinciale.
38. 1654. P. Orazio da Bergamo.
39. 1655. P. Vitale da Brescia.
40. 1657. P. Benedetto da Bassano.
41. 1658. P. Daniele da Udine.
42. 1659. P. Vincenzo da Venezia.
43. 1661. P. Vitale da Brescia.
44. 1662. P. Paolo da Castelnuovo.
45. 1663. P. Benigno da Vicenza.
46. 1664. P. Marcellino da Valcamonica.
47. 1665. P. Serafico da Borgo di Valsugana. Questi sembra che sia stato il primo ad ideare una storia generale della Provincia dei Min. Riformati di Venezia, avendo a tal fine raccolte molte memorie col titolo: *Notitiae variae ad Venetam Provinciam S. Antonii Min. Reformatorum spectantes* (1).
48. 1666. P. Marco da Feltre.
49. 1667. P. Domenico da Bassano.
50. 1668. P. Gioacchino da Paderno.
51. 1669. P. Anselmo da Bassano.

(1) *De Script. Ref. Prov. Ven.*, n. 28

52. 1670. P. Egidio da Trissino.
53. 1671. P. Umile da Venezia, della famiglia Molena. Lasciò mss. *Relazioni di alcuni Servi di Dio, e casi occorsi nella nostra Riforma* (1).
54. 1672. P. Salvatore da Valcamonica.
55. 1673. P. Sebastiano da Valle.
56. 1674. P. Clemente da Verona.
57. 1675. P. Umile da Venezia.
58. 1676. P. Mansueto da Tombolo.
59. 1677. P. Pietro da Bergamo.
60. 1678. P. Vincenzo da Venezia.
61. 1679. P. Michele da Montecchio.
62. 1680. P. Giuseppe da Feltre.
63. 1681. P. Clemente da Verona.
64. 1683. P. Benigno da Valcamonica.
65. 1684. P. Angelico da Campolongo.
66. 1685. P. Alessandro da Venezia. In un antico catalogo trovo di lui questo elogio: *Magnus et pius benefactor hujus Sanctuarii.*
67. 1686. P. Bonaventura da Venezia.
68. 1687. P. Giuseppe da Conegliano.
69. 1688. P. Pietro Antonio da Venezia, della famiglia Quaresima. Questi è il benemerito Cronologo frequentemente citato nel presente libro. La Provincia nostra professerà mai sempre sincera gratitudine a questo laborioso e fecondo scrittore, il quale compose tante opere, dirette la maggior parte a spirituale vantaggio de' propri confratelli. Tra tutte però merita qui speciale menzione la *Cro-*

(1) *De Scriptor. Ref. Prov. Venet.*, n. 29.

nica della Riformata Provincia di Santo Antonio, stampata appunto in quest' anno, mentr'era Guardiano al Deserto, nella quale egli ci ha conservate molte preziose memorie, specialmente relative ai primi tempi della Riforma in questa Provincia, le quali sarebbero per avventura andate irreparabilmente perdute, ove la sua diligenza ed industria non le avesse raccolte e pubblicate. Degli altri libri che scrisse questo non è il luogo di parlare (1); solo piacemi accennare che di lui è parimenti la *Relazione* anonima *sul Convento del Deserto*, in foglio reale volante, stampata in Bassano pel Remondini l'anno 1689, e ricordata dall'illustre cav. Cicogna (2).

70. 1689. P. Anton-Maria da Serina.
71. 1690. P. Agapito da Venezia.
72. 1691. P. Arsenio da Montecchio.
73. 1692. P. Giuseppe da Venezia, della famiglia Astori. Fu poi Ministro Provinciale e Definitore Generale dell'Ordine.
74. 1693. P. Bonaventura da Venezia.
75. 1694. P. Marino da Padova.
76. 1695. P. Eletto da Gallio.
77. 1696. P. Gio. Battista da Venezia.
78. 1697. P. Modesto da Solighetto.
79. 1698. P. Bonaventura da Romano.

(1) *De Script. Ref. Prov. Ven.*, n. 46; *Galleria di Minerva*, vol. v, pagg. 1. 2; Moschini, *Letter. Venez.*, vol. ii, pag. 218.
(2) *Iscriz. Veneziane*, tom. v, pag. 485; *Bibliografia Veneziana*, pagg. 6. 7.

80. 1699. P. Umile da Venezia.
81. 1700. P. Gio. Battista da Venezia.
82. 1701. P. Agapito da Venezia.
83. 1702. P. Gianfrancesco da Venezia.
84. 1703. P. Riccardo d' Agordo.
85. 1704. P. Liberale da Treviso.
86. 1705. P. Diego da Galliera.
87. 1706. P. Paolo da Venezia.
88. 1707. P. Giangrisostomo da Venezia.
89. 1708. P. Canziano da Venezia.
90. 1709. P. Giannantonio da Venezia.
91. 1710. P. Michele da Baldone.
92. 1712. P. Placido da Verona.
93. 1714. P. Carlo da Osimo.
94. 1715. P. Giangrisostomo da Venezia.
95. 1717. P. Domenico da Venezia, della famiglia Buoni. Lasciò inediti, volgarizzati in ottava rima, la *Genesi*, l' *Esodo*, i *Numeri* ed il *Levitico* (1).
96. 1718. P. Massimo da Valcamonica.
97. 1719. P. Giovanni dalla Motta.
98. 1720. P. Gianniccolò da Venezia.
99. 1722. P. Lorenzo da Gemona.
100. 1723. P. Giangiacomo da Vicenza.
101. 1724. P. Bonaventura da Venezia.
102. 1725. P. Francesco da Venezia.
103. 1726. P. Giacinto da Venezia.
104. 1727. P. Pietro da Cittadella.
105. 1728. P. Sante da Verona.

(1) *De Script. Ref. Prov. Ven.*, n. 54; Moschini, *Op. cit.*, vol. II, pag. 286.

106. 1729. P. Lodovico da Padova.
107. 1730. P. Adeodato da Collebertaldo.
108. 1731. P. Arcangelo da Bassano. Fu poi Ministro Provinciale.
109. 1732. P. Sigismondo da Venezia, della famiglia Zandonella. Questi è quell' intrepido Francescano, che tanto benemeritò della Religione e della Veneta Repubblica l' anno 1716, allorchè la città di Corfù era stretta di duro assedio dai Turchi (1). Siami consentito di qui riferire quel glorioso fatto, forse non troppo conosciuto, colle parole medesime con cui lo descrissi nella *Breve Istoria delle Missioni dei Min. Riformati nel Peloponneso e nelle Isole Jonie* (2). « La città » di Corfù ebbe a sperimentare assai presto » la benefica influenza dei figli di S. Fran» cesco. Stretta d' assedio nell' Agosto del » 1716, dall' esercito Ottomano, già per » tante vittorie reso baldanzoso ed insolen» te, e perduti dopo un' ostinata resistenza » i più importanti baluardi, era ormai ri» dotta a tale condizione, che la resa sem» brava pressochè inevitabile, avendo i Tur» chi già intrapresa la scalata delle ultime » trincee. In sì imminente pericolo ecco un » figlio di S. Francesco che, preparatosi » prima coll' orazione, e raccomandata la

(1) Ferrari, *Notizie storiche della Lega tra l' Imp. Carlo VI e la Repubbl. di Venezia contro Achmet III*, lib. 2, pag. 133.
(2) Inserita nella *Cronaca delle Missioni Francescane*, anno III, pag. 305, e segg.

» cosa a Dio, spirante ardore più che mar-
» ziale, esce dal convento con in mano il
» Crocefisso, e, nuovo Giovanni da Capi-
» strano, prende con energica voce e con
» infuocate parole ad esortare i costernati
» cittadini e riporre ogni fiducia nel Dio
» delle battaglie o nel santo Vescovo Spiri-
» dione, Protettore dell'Isola, ricordando
» loro che combattevano per la religione,
» per la patria, pei figli, per quanto vi era
» in questo mondo di più caro e prezioso,
» e che la morte per sì nobile e santo fine
» incontrata, era gloriosa appresso gli uo-
» mini e meritoria davanti a Dio. Era il
» nostro P. Sigismondo da Venezia (primo
» Commissario di quelle Isole), il quale rac-
» coltisi intorno col suo eloquente parlare
» alquanti Schiavoni o Corciresi, e fattosi
» loro capitano, corse difilato ai bastioni
» della città, dove più furiosa ferveva la
» mischia, e poggiate alcune scale nel pun-
» to medesimo prese dalle chiese, con eroi-
» ca risoluzione salì il primo sopra lo scar-
» pone dei medesimi bastioni, e dietro a
» lui i compagni, i quali infiammati dalle
» sue parole (perocchè egli non cessò di
» predicare dall'alto dei bastioni, col Cro-
» cefisso in pugno, in mezzo al vivo fuoco,
» finchè non fu assicurata la vittoria), e
» soccorsi a tempo dal Maresciallo Scho-
» lembaurg, che uscito dalla città alla testa
» di ottocento combattenti, investì i Tur-

» chi di fianco, fecero fuoco sopra il sotto-
» posto nemico, il quale assalito così da
» più lati, non potendo resistere al valore
» dei Cristiani, fu costretto in meno di
» mezz'ora abbandonare lo scarpone con
» venti bandiere, lasciando sul campo due-
» mila morti, e dandosi a fuga precipitosa.
» Sì segnalata vittoria, superiore ad ogni
» umana aspettazione, successe il giorno
» 18 Agosto 1716; e fu comunemente at-
» tribuita ad evidente prodigio del cielo. »
Il Crocefisso poi, col quale il P. Sigismon-
do fece animo ai soldati e mise in rotta i
nemici, si conservava nella cella del P. Guar-
diano del Convento di S. Bonaventura in
Venezia, e anche oggigiorno si custodisca
con venerazione, racchiuso in un vetro,
nella cella del P. Guardiano di S. Michele in
isola, a perpetua memoria di sì gran fatto.

110. 1734. P. Innocenzo da Vicenza.
111. 1735. P. Giannantonio da Valcamonica.
112. 1736. P. Gregorio da Monselice.
113. 1737. P. Massimo da Valcamonica.
114. 1738. P. Gianfrancesco da Padova.
115. 1739. P. Arsenio da Montecchio.
116. 1740. P. Sante da Venezia.
117. 1741. P. Michele da Treviso.
118. 1742. P. Antonio da Cornedo.
119. 1744. P. Giuseppe d'Adria. In un vecchio catalogo lo trovo lodato con queste parole: *Hujus Sanctuarii amantissimus.*
120. 1745. P. Antonio da Venezia.

121. 1746. P. Giuseppe Maria da Verona.
122. 1747. P. Antonio da Cornedo.
123. 1748. P. Giuseppe d' Adria.
124. 1749. P. Stanislao da Limena.
125. 1750. P. Gio Battista da Rossano.
126. 1751. P. Paolo Maria dalla Rosà.
127. 1752. P. Angelo da Castelfranco.
128. 1753. P. Evangelista da Venezia.
129. 1754. P. Agostino da Venezia.
130. 1755. P. Gio. Battista da Verona.
131. 1756. P. Giuseppe da Venico.
132. 1758. P. Gio. Battista da Verona.
133. 1759. P. Paolo Maria dalla Rosà.
134. 1760. P. Domenico Luigi da Camposampiero.
135. 1761. P. Luigi da Vicenza.
136. 1762. P. Bartolomeo da Venezia.
137. 1763. P. Francesco Antonio d' Adria, religioso di singolare pietà, alla cui morte, avvenuta nel convento di S. Bonaventura di Venezia il giorno 15 dicembre 1797, vi fu gran concorso di popolo, desideroso di avere qualche cosa usata da lui, per serbarla quale preziosa reliquia (1).
138. 1765. P. Agostino da Venezia.
139. 1766. P. Giuseppe d' Adria.
140. 1768. P. Lodovico da Venezia.
141. 1769. P. Luigi da Vicenza.
142. 1771. P. Lodovico da Venezia.
143. 1773. P. Giovanni da Tombolo.
144. 1775. P. Lodovico da Venezia.

(1) *De Ref. Prov. Ven. Comment.*, § 11, pag. 18.

145\. 1777. P. Bonaventura da Romano.
146\. 1778. P. Francesco da Fregona.
147\. 1779. P. Angelo da Bassano.
148\. 1780. P. Lodovico da Venezia.
149\. 1782. P. Ambrogio da Simonzo.
150\. 1783. P. Giovanni da Verona.
151\. 1784. P. Lodovico da Venezia.
152\. 1787. P. Francesco Maria da Venezia.
153\. 1788. P. Francesco da Monselice.
154\. 1789. P. Giacomo da Simonzo.
155\. 1790. P. Lodovico da Venezia.
156\. 1793. P. Lorenzo da Caneva.
157\. 1794. P. Lodovico da Venezia.
158\. 1796. P. Giuseppe da Zoldo.
159\. 1797. P. Francesco Maria da Venezia.
160\. 1799. P. Antonino da Verona.
161\. 1800. P. Ireneo da Verona.
162\. 1801. P. Vincenzo da Cittadella.
163\. 1802. P. Luigi Antonio da Presina, religioso di molta pietà, e autore dell' anonima operetta: *Il Purgatorio aperto alla pietà dei fedeli nel mese di novembre* (1).
164\. 1803. P. Emmanuele da Venezia.
165\. 1804. P. Liberale da Treviso.
166\. 1805. P. Antonio d'Arsiero.
167\. 1806. P. Raffaele da Venezia.

Con questo si chiude la serie dei Guardiani, essendo nel medesimo anno uscito il Decreto della concentrazione dei conventi, pel quale anche il nostro di S. Francesco del Deserto rimaneva soppresso e passava in proprietà del Genio militare.

(1) *De Scriptor. Ref. Prov. Venet.*, a. 105

PARTE TERZA.

DALL' EPOCA, IN CUI IL CONVENTO E LA CHIESA DI SAN FRANCESCO DEL DESERTO FURONO SOPPRESSI, FINO ALLA SOLENNE RIAPERTURA.

(1806-1864)

CAPO PRIMO.

Pratiche pel ritorno dei Padri Minori Riformati all' Isola di S. Francesco del Deserto: Restituzione dell' Isola.

Il Convento colla Chiesa e tutta l'Isola ridotto per l'accennato Decreto del 1806, che lo sopprimeva, ad usi profani, divenne proprietà del Genio Militare, il quale vi custodì per qualche tempo la polvere da guerra (1). I tempi intanto volgevano sempre più torbidi per le claustrali famiglie: e quattro anni dopo, nel dodici Maggio 1810, veniva segnato quel funesto Decreto, che faceva scomparire d'un tratto da pressochè tutta l'Italia le comunità religiose. Ravvolta nella comune rovina anche la Provincia Francescana Riformata di S. Antonio, un tempo sì florida, cessò di esistere nelle Provincie Venete, ed a mala pena potè conservare il Convento di Rovigno nell' Istria, e quattro Ospizi, situati nell' estremità meridionale della Dalmazia, alle Bocche di Cattaro, misero avanzo scampato all' universale naufragio. Ma

(1) Cicogna, *Inscriz. Venez*. vol. v, pag 483

se una mano di ferro strappava i nostri padri dalla pacifica solitudine del chiostro per trabalzarli in mezzo al secolo, non per questo si raffreddò in essi lo spirito della loro vocazione, o si estinse l'affetto verso l'abbandonata Isola di S. Francesco del Deserto: e se al ripristinarsi della Provincia nelle Venezie, che fu in sul chiudersi dell'anno 1829, non si potè neppure pensare a riaprirvi il Convento per la scarsezza degl' individui, contuttociò non si volle mai rinunziare al diritto sull'Isola stessa, nella speranza di potere un giorno avere la consolazione di nuovamente abitarla.

Replicatamente intanto e da parte dell' I. R. Governo e da parte dell' Emin. Cardinale Monico, Patriarca di Venezia, di santa memoria, i Nostri venivano pressati a ridonare al culto quel Santuario e ad aprirvi Convento, nella mira eziandio che potesse tornare di spirituale vantaggio alle porrocchie delle isole circostanti. Anzi lo stesso Emin. Cardinale, che in ogni occasione se ne mostrò tenerissimo, e che per conservario alla Francescana Riforma erasi rifiutato di cederlo a qualche altra Corporazione religiosa, che gliene aveva fatta dimanda, fin dall' anno 1847, aveva incominciate coi Nostri le pratiche per la riapertura, avendo anche ideata all' uopo una soscrizione da aprirsi per sopperire alle spese, che sarebbero occorse pei restauri. Senonchè, scoppiata nel principio del seguente anno 1848, la rivoluzione, si belle speranze rimasero troncate: e le successive politiche vicende moltiplicarono sempre più gli ostacoli pel riuscimento di sì santa opera: e quando poi, ridonata la pace, pareva che le cose fossero per prendere piega migliore, la morte del suddetto Cardinale, avvenuta il 25 Aprile 1851, sospese le speranze che nuovamente si erano destate.

Vero è però che il successore di lui, Monsignor Pietro Aurelio Mutti, come in ogni altra cosa, così anche nell'affare del Deserto, si mostrò fin da principio emulatore della pietà e dello zelo del Cardinale defunto, promovendo con vivo interesse l'opera iniziata dal suo antecessore, ed offrendosi anzi egli stesso per le spese del riattamento della fabbrica. E giacchè S. Maestà Apostolica doveva tra non molto recarsi a Venezia, si colse opportunamente quell'occasione per domandare alla Maestà medesima direttamente la cessione dell'Isola. Dietro consiglio pertanto di Monsignor Patriarca, il Ministro Provinciale d'allora, M. R. P. Bernardino da Portogruaro, già a pieni voti a ciò autorizzato dal Definitorio della Provincia nella Congregazione del 13 Settembre 1856, stese una Supplica in data 7 Dicembre dell'anno medesimo 1856, da presentarsi a S. M. l'Imperatore, la quale egli accompagnò a Monsignor Patriarca con una lettera sotto lo stesso giorno.

Questa Supplica fu consegnata personalmente a S. Maestà, il giorno susseguente, otto Dicembre, da Monsig. Patriarca, il quale ne perorò la causa anche a voce. Come era a sperarsi, la grazia non si fece guari aspettare, e il giorno ventitre dello stesso mese veniva segnato il Decreto Sovrano; col quale si dichiaravano proprietà perpetua del Patriarca di Venezia *pro tempore* la Chiesa, il Convento e l'orto annesso nell'Isola di S. Francesco del Deserto, da cedersi in uso perpetuo alla Corporazione Religiosa dei Padri Minori Riformati, ai quali veniva puranco concesso l'uso del prato, che rimase di proprietà del Genio Militare. Questa Sovrana concessione fu nel giorno stesso comunicata a S. Eccellenza il Governatore Generale dell'I. R. Armata, e da questo al Governatore Militare di Venezia, il quale sotto il giorno 23 Gennajo 1857 ne dava parte alla R.ma Curia Pa-

triarcale, e all' I. R. Direzione del Genio Militare. Dietro a ciò di scambievole accordo fu fissato il giorno tredici del prossimo Febbrajo per la formale consegna, la quale si fece sopra luogo, essendovi intervenuti per la consegna da parte militare, l' Ufficiale Contabile delle fortificazioni, il Commissario di Guerra, il Maggiore di piazza, ed il Tenente Colonnello del Genio Stabale; e pel ricevimento per parte dell' Autorità Ecclesiastica, Monsig. Gio. Battista Ghega, Canonico Onorario della Cattedrale di S. Marco e Cancelliere Patriarcale, qual Procuratore di Sua Ecc. Monsig. Patriarca, rappresentante l' Autorità Ecclesiastica; e il M. R. P. Bernardino da Portogruaro, Ministro Provinciale dei Francescani Riformati delle Provincie Venete, rappresentante la Corporazione Religiosa.

Accettata per tale Atto l'Isola, il P. Ministro Provinciale vi deputò subito un religioso a custodia del luogo, nella speranza di potere a non molto dare mano ai ristauri.

CAPO SECONDO.

Principio e compimento dei ristauri della Chiesa e del Convento del Deserto.

Non è a dire con quanta esultanza dell'anima i figli di S. Francesco abbiano accolta la grazia Sovrana, e come insieme li abbia confortati il contento che ne dimostrarono perciò il venerabile Clero e il devoto popolo Veneziano. Ottenuto pertanto il locale, si pensò alla necessità, troppo evidente dopo cinquant'anni di abbandono, di ristorarlo e di ridurlo a conveniente abitazione dei Religiosi. Ma la morte sopravvenuta a quei giorni di Monsig. Patriarca, dalla cui ordinaria liberalità e dal cui interessamento particolare per

quel Santuario si sperava tanto, costrinse il P. Ministro Provinciale a differire i lavori, e a divisare altri mezzi con che affrontare l' impresa. A questo fine nel Dicembre dello stesso anno 1857 egli pubblicava a stampa una lettera circolare diretta ai cittadini di Venezia, approvata e caldeggiata colle più vive raccomandazioni da Monsig. Vicario Capitolare Vincenzo Moro, e successivamente ad altre persone fuori di Venezia domandava oblazioni al medesimo scopo.

Raccolte per tal modo sufficienti limosine per dare principio ai lavori, e confidando nella bontà del Signore e nella protezione del P. S. Francesco, che quel troppo più che per arrivare al compimento si richiedeva, non sarebbe a suo tempo mancato, il giorno 31 Maggio 1858 il detto P. Provinciale con alcuni artisti, religiosi e secolari, si recò all'Isola del Deserto, e la mattina seguente, 1.º Giugno, celebrò la S. Messa in una stanza superiore ridotta ad uso di cappella, e dopo cinquantadue anni Gesù Cristo in Sacramento tornò ad avere fissa dimora in questa santa casa. Con tali auspicii adunque si diede cominciamento ai lavori, i quali tra non molto dovevano ricevere una sanzione autorevolissima Imperocchè nel Luglio del medesimo anno, nell' occasione che dovevasi celebrare il Provinciale Capitolo, la nostra Provincia fu onorata della presenza del R.mo P. Bernardino da Montefranco, Ministro Generale dell'Ordine, ed ora Vescovo di Terracina, il quale avendo udito parlare del nuovo Convento, che si stava fabbricando all'Isola del Deserto, desiderò di recarsi a visitarlo, e rimase talmente soddisfatto del sito, e lo trovò tanto acconcio per luogo di Sacro Ritiro e Noviziato, che non pure lodò il concepito divisamento, ma eccitò inoltre il M. R. P. Bernardino da Portogruaro, che fu confermato in Ministro,

a proseguire con alacrità nei lavori, e a costruirvi l'ala nuova pel Noviziato, col seguente Capitolare Decreto: *Conventus S. P. Francisci de Deserto nuncupatus, qui actu reparatur, statutur pro Conventu Noviliatus: curabit autem P. Minister Provincialis ut, quam cito fieri poterit, cellae pro Novitiis excipiendis ibidem construantur* (1).

Ma nuove difficoltà sopravvennero ad impedire che la fabbrica colla desiderata sollecitudine si continuasse. Scoppiata nella primavera del vegnente anno 1859, la guerra d'Italia, non parve prudente proseguire i lavori; nè allorquando in sul cadere del Luglio si ricomposero alcun poco le politiche vicende, si giudicò opportuno ripigliarli coll'assiduità di prima, dovendosi, appena ripigliati, sospendere di bel nuovo nel prossimo inverno. Si rimisero adunque alla primavera dell'anno seguente 1860, nel qual anno si ottenne anche dall'I. R. Prefettura Veneta delle Finanze il Decreto, segnato ai 10 Luglio n.° 14468, che esonerava il Convento del Deserto dalle prediali e da ogni altra pubblica gravezza. Si proseguì pertanto allora al riattamento della fabbrica vecchia, e si sarebbe eziandio dato principio alla costruzione della nuova ala pel Noviziato, se un'estranea circostanza non l'avesse fatta ritardare. Imperocchè dovendosi l'ala nuova suddetta protendere alcun poco fuori dell'area del fabbricato antico, e occupare per conseguenza una piccola porzione del prato, rimasto, come dicemmo, in proprietà del Genio Militare, fu di mestieri fare la dimanda per la cessione del terreno all'I. R. Ministero di Guerra in Vienna, la quale fu esaudita con Dispaccio del suddetto I. R. Ministero, in data del 25 Luglio 1861, sezione VIII, num. 2620.

(1) *Atti Provinciali.*

Ottenuto tale permesso, nella primavera del 1862, si cominciò anche la fabbrica nuova pel Noviziato, essendo Provinciale il M. R. P. Benvenuto da Bergamo. Senonchè l'incertezza dei politici avvenimenti, che teneva sospesi gli animi paurosi dell' avvenire, fece rallentare qualche poco e sospendere i lavori, finchè poi l' anno susseguente 1863, chiamato a riassumerne la direzione il R. P. Filippo Maria da Asolo, questi, coadjuvato dal M. R. P. Francesco Antonio da Vicenza, succeduto nel reggime della Provincia in qualità di Vicario e poi di Ministro, seppe con tanta attività adoperarsi, che nello spazio di circa due anni tutto il Convento e la Chiesa furono condotti al sospirato compimento.

CAPO TERZO

Descrizione della Chiesa e del Convento, quali si trovano dopo gli ultimi ristauri.

Perchè si possa avere un' idea più precisa dello stato, in cui furono attualmente ridotti la Chiesa ed il Convento del Deserto, è necessario conoscere prima lo stato, in cui e l' una e l' altro si trovavano quando furono restituiti alla Corporazione religiosa.

Cinquant' anni di abbandono dovettero necessariamente ridurre le fabbriche ad uno stato assai deplorabile: fu però gran ventura che non siano crollate, o almeno che non ne sia stata alterata la primitiva forma. Infatti della Chiesa l' unica parte che non ebbe a soffrirne fu il soffitto, il quale, meno qualche trave vicina al finestrone che sta sopra la porta d' ingresso, fu trovato ancora sanissimo. Del resto, le sole mura scalcinate e screpolate, qualche pezzo dell' al-

taro di S. Antonio, che era di legno, e le pietre delle mense di due altari, furono tutto il più che ancora vi rimaneva. Nel Convento era stato atterrato il portico del primo chiostro, tolte le divisioni delle celle di un dormitorio per ridurlo ad un camerone pei soldati, e rasa al suolo l'ala delle foresterie col cimitero: tutto il rimanente del fabbricato ancora sussisteva, ma tanto malconcio, che in qualche punto minacciava di cadere. Il prato non aveva subito mutazioni, ma era stato spogliato di quasi tutti quei secolari cipressi, che tanto vaga rendevano l'isola. Nell'orto il muro di cinta in parte era stato rifatto, perchè cadente, praticandovisi anche delle feritoje, l'anno 1848, nel tempo che vi dimoravano i soldati, nella qual epoca fu pure rifatta ed ingrandita la cavana. La grotta di S. Francesco in tutto questo tempo non fu tocca, ma il tronco del prodigioso pino vi era stato levato fin dal 1836, come più sotto diremo. Si può adunque senza tema di esagerazione asserire che i ristauri fatti recentemente per la riapertura del Convento e della Chiesa equivalgano ad una fabbrica nuova.

Ora venendo a parlare dei medesimi ristauri più minutamente, la facciata esterna della Chiesa coll'atrio non fu per nulla alterata; salvochè, per togliere la sconcezza che presentava all'occhio, lungo il fianco esterno di essa, la sporgente Cappella di Sant'Antonio, si condusse un muro dalla detta Cappella fino alla linea della facciata, e la fronte fu ridotta a forma da parere una seconda chiesetta che si lega alla maggiore. Sopra la porta della Chiesa vi si leggono queste parole: *Domus mea, domus orationis.*

La Chiesa è di una sola navata e molto piccola, non avendo che 41 piedi di lunghezza e 15 di larghezza. Semplicissima com'è, se non presenta all'occhio dell'artista alcun che di meraviglioso, è però molto atta ad inspirare

devozione alle anime pie e religiose. Il soffitto è di travi disposte, come dicono, alla sansovina, e dipinte. Il pavimento è lastricato di pietra veronese, a grandi pezzi quadrilateri; e nel mezzo vi ha una sepoltura, coperta da un quadrato di marmo di Carrara con incisovi la stemma francescano, dove furono riposte le ossa dei religiosi e di altri ancora, ritrovate ultimamente nell'antico cimitero ed altrove. Tutto intorno alle pareti della Chiesa percorrono spalliere di larice a specchi, dell'altezza di quasi sette piedi.

Il presbiterio, a cui si ascende per un gradino di marmo bianco, è messo a quadroncelli di marmo a varii colori; e le spalliere di noce, semplici, ma lavorate con garbo, lo rendono assai gajo. L'altare maggiore, a cui si sale per un altro gradino di marmo bianco, è staccato tutto intorno, cioè, come dicono, alla romana. Sulla predella, che è semplice e di bianco di Verona, posano due colonnette di marmo orientale, che sostengono anteriormente la mensa, la quale dall'altra parte è incassata nella parete di esso altare. I capitelli e gli zoccoli delle colonnette sono di pietra veronese, di cui pure è la mensa. Simili in tutto al descritto sono i parapetti e le mense degli altri due altari. Nel mezzo dell'altare s'innalza un elegante tabernacolo di legno rivestito di ebano con intarsiature, che rappresentano l'impressione delle sacre Stimmate, lo stemma dell'Ordine e graziosi fogliami. Ha tre piedi di altezza, ed è sostenuto da quattro colonnette di vetro a spira, entro alle quali gira un'altra colonnetta di colore diverso, che viene a formare un bel cangiante. Questo è il tabernacolo antico, il quale nel tempo della soppressione si custodì nel Convento di Rovigno.

Nel coro le spalliere sono, come nel corpo della chiesa, di larice a specchi; e vi hanno dodici stalli superiori pei

sacerdoti, e quattordici inferiori pei chierici. Nello sfondo dell'abside pende la pala in olio rappresentante il P. S. Francesco nell'atto che riceve l'impressione delle sacre Stimmate, titolare della Chiesa, quadro di qualche pregio, comunemente attribuito a Giovanni Battista Maganza Vicentino, discepolo di Tiziano.

Dal coro, passando per una porticina dal lato del Vangelo, si riesce alla Cappella dell'Immacolata, al cui fianco sinistro vi è il Santuario di S. Francesco, cioè la piccola cella costruita nel luogo santificato dalle preghiere di quell'uomo serafico. La forma e le dimensioni di quel sacro recinto non furono alterate per nulla; anzi anche la statua che vi si vede, vuolsi che sia quella stessa che vi si venerava prima della soppressione, custodita per tutto questo tempo da una famiglia di Burano. Perchè però con più di verità fosse espressa la dimora del Santo nell'isola, anzichè porlo, siccome era dapprima, in atto di ricevere le sacre Stimmate, si mise genuflesso, coi gomiti appoggiati ad un sasso, con un teschio tra le mani, e gli occhi fissi ad una croce che gli sta di rincontro, profondamente assorto nella meditazione di quelle grandi parole, che sempre aveva nel cuore e sulle labbra: *Deus meus et omnia.* E a ciò assai bene allude l'antica iscrizione, che leggevasi a fresco sopra la finestrella del Santuario, e che ora molto a proposito fu rinnovata:

HIC EST LOCVS VBI ORAVIT
SERAPHICVS FRANCISCVS.

L'altare che s'innalza dappresso al Santuario, e che intatte conserva le antiche sue forme lombardesche, è dedicato, come lo era in antico, all'Immacolata Concezione

di Maria Ss., Patrona dell' Ordine Serafico. Nell'abside dell' altare sta esposta alla venerazione dei fedeli una bella statua in legno, di circa cinque piedi di altezza, maestrevolmente lavorata in Monaco di Baviera. Devozione e raccoglimento spirano dal volto della Vergine santissima, la quale mentre coi piedi calca l'infernale dragone, colle mani che tiene congiunte in atto di orare, raccoglie sotto le braccia i lembi del candido manto orlato d'oro, che maestosamente la ricopre. Una vaga chioma le discende ondeggiando sulle spalle, ed una ghirlanda di fiori dorata le fregia il capo, sopra del quale le splende l'aureola con dodici stelle.

L'altare dell'antica Cappella di S. Bernardino è dedicato al glorioso S. Antonio di Padova, Patrono della Provincia, la cui statua, lavoro della stessa fabbrica di Monaco, è collocata in una nicchia.

Tutte e due queste Cappelle, come altresì la maggiore, restano chiuse da una balaustrata di noce, secondo l'antico uso della Riforma Francescana, e sono lastricate di marmo; anzi il pavimento della Cappella dell'Immacolata, a quadroncelli bianchi e neri, è ancora l'antico, e nel mezzo vi si legge tuttavia l'iscrizione sepolcrale altrove riportata. Lungo le pareti poi vi corrono spalliere di larice a specchi, le quali vanno a congiungersi con quelle della Chiesa.

Sopra la porta maggiore fu rifatto, per comodità specialmente degl' infermi, il coretto antico, il quale ha il parapetto, dal lato che guarda la Chiesa, di larice ben lavorato, a tre divisioni, con alcuni arabeschi in intaglio nel mezzo di ciascuna, e sormontato da una gelosia pur di larice.

Anche la Sagrestia fu riattata e sufficientemente fornita dei necessarii arredi sacri, secondo lo spirito della povertà francescana.

Le due campane appartenevano alla tesiè demolita Chiesa di S. Lucia in Venezia, e furono donate al Deserto da S. Eminenza il Card. Patriarca.

Dalla sagrestia uscendo nel primo chiostro, si trova il luogo dell'antico Capitolo, nel quale si erigerà un altare di marmo bianco con un gran Crocefisso nel mezzo, essendo stato questo luogo destinato per le sepolture dei religiosi.

Non giudicando necessario di parlare distintamente delle officine e degli altri locali, mi limito a dire che il convento antico si compone di due piccoli chiostri e di tre dormitori con venti celle, senza numerare le sei stanze che si fecero servire di foresteria, ed occupa l'area di 1173. 99 metri quadrati. L'ala nuova poi del noviziato, che s'innalza sul fondo di metri quadrati 281. 72, contiene quattordici celle pei novizi, oltre la cappellina, la stanza delle conferenze e quella del P. Maestro. Tutti i dormitorii sono coloriti a finto mattone, e in fondo al principale, in una nicchia, vi è una bella statua del P. S. Francesco, la quale è la terza venutaci di Baviera. Le porte delle celle sono ristrette ed arcuate, e abbellite di sacre immagini e di testi scritturali, conforme all'uso della nostra Riforma; sicchè tutto concorre in questo convento a raccogliere lo spirito e ad inspirare devozione.

Discendendo poi nel giardino, vi si vede lo gratta fabbricata, come altrove si disse, per difesa del tronco del pino di S. Francesco, la quale, minacciando di rovinare, in questi tempi venne ristaurata, e dentro vi si riposero gli avanzi del medesimo pino, che ci fu dato di ricuperare. Sul qual proposito convien sapere che, correndo l'anno 1836, l'Abbate di S. Maria della Misericordia in Venezia, Mons. Pietro Pianton, non ha guari defunto, mal sofferen-

do che quel tronco rimanesse più a lungo in quel luogo ormai abbandonato e profano, ne fece domanda all' I. R. Direzione del Genio, la quale, per riverenza alle pie tradizioni che su quel tronco correvano, lo aveva sempre con gran cura custodito. E la suddetta Direzione glielo accordava con lettera del 15 Ottobre dello stesso anno, n.° 850; il cui originale esiste tra gli Atti dell' Archivio della detta Abbazia. Era intenzione dell' accennato Abbate di far lavorare di quel tronco una statua, che rappresentasse il Serafico Patriarca, per poi decorarne la sua chiesa, ma come si venne all' opera, si trovò che il legno non era atto a un tal lavoro Il tronco rimase adunque informe come prima, e fu diviso in due pezzi, dei quali l' uno si custodì nella chiesa dell' Abbazia, e l' altro fu collocato nella chiesa di S. Maria dell' Orto, dietro il coro. Di questi due pezzi il secondo si potè riavere fino dal 1860; ed il primo ci fu ceduto nell' Agosto del testè decorso anno 1864, dai NN. UU. Moro-Lin, Patroni della Chiesa Abbaziale di S. Maria della Misericordia, ad eccezione di un piccolo pezzo, che desiderarono di ritenere per memoria nella loro chiesa. Un altro pezzo ancora ci fu restituito del medesimo pino, il quale nel tempo della soppressione era stato lasciato in consegna ad una terziaria dell' Ordine. Questi preziosi avanzi furono adunque ricollocati nell' antico loro sito, dove erano stati per tanti secoli; e già la fede si viene ridestando nei fedeli, i quali anche ai giorni nostri furono più volte liberati da ostinate febbri col bere dell' acqua, in cui era stato infuso qualche pezzetto di quel legno. Una iscrizione dipinta sul fondo bianco d' una fascia di legno che sta sopra il tronco, e che girando ad arco segue la vôlta della grotta a cui è attaccata, ne indica la prodigiosa origine con queste parole: *Avanzi del bastone del P. S. Francesco, pian-*

tato da lui in questo luogo l'anno 1220, e prodigiosamente rinverdito e cresciuto in un gran pino.

L'esterno finalmente sì della Chiesa che del Convento fu dipinto a fascie rosse e bianche, come lo era nei tempi andati; e sulla porta che mette al convento si legge l'iscrizione fatta già scrivere dal nostro B. Leonardo da Porto Maurizio all'ingresso del Sacro Ritiro da lui fondato, e che tanto bene si adatta a questo luogo: *Oh beata solitudo! Oh sola beatitudo! Elongavi fugiens, et mansi in solitudine.*

CAPO QUARTO

Solenne riapertura della Chiesa e del Convento.

Condotti adunque, coll'ajuto del Signore, a compimento i lavori, altro non rimaneva se non che si venisse alla solenne cerimonia della ribenedizione della Chiesa e dell'inaugurazione della clausura, per la quale solennità venne assegnata la Domenica seconda (13) di Novembre, sacra al Patrocinio della gran Madre di Dio, circostanza che a me piace di prendere come un buon presagio che la Regina degli Angeli abbia benedetta dall'alto e posta sotto le ali della sua possente protezione quell'isola tanto cara al suo divotissimo Francesco.

Il sabbato innanzi Sua Eminenza il Card. Patriarca col suo corteggio si recò al Deserto, dove dal P. Ministro Provinciale e dal Nobil Uomo Antonio Balbi, che rappresentava il Sindico Apostolico del Deserto (1), venne accolto in

(1) Impedito d'intervenirvi il Sindico Apostolico, Conte Tommaso Mocenigo-Soranzo, Patrizio Veneto, non poteva essere più degnamente rappresentato che dal Nobil Uomo Antonio Balbi, devotissimo dell'Ordine e amorosissimo del Santuario del Deserto, a lode del quale non posso tacere

mezzo al suono a festa dei sacri bronzi del Convento, a cui facevano eco quelli della vicina Burano, la quale in sì solenne circostanza aveva mandato al Deserto una deputazione con a capo il proprio parroco, per rendere omaggio al suo Patriarca. Il quale, fatta prima a tenore delle Pontificie Costituzioni la visita della Chiesa e del Convento, chiamò poi a sè il P. Ministro Provinciale e i due PP. Guardiani del Deserto e di S. Michele, e fece redigere dal suo cancelliere il processo verbale di consegna di tutto il locale.

Nell' indomani, che era la Domenica, alle ore nove del mattino il medesimo Cardinale, pontificalmente vestito, cominciò la funzione della ribenedizione della Chiesa, la quale compiuta, celebrò il divin sacrificio; indi recitò un' acconcia allocuzione, che per cura del pio benefattore Nobil Uomo Balbi fu poi data alla luce, coi tipi Antonelli. « In essa coll' ammirata sua facondia, mostrò i grandi » vantaggi, che sarebbero derivati, specialmente all' estua» rio, dal riaprimento di questo sacro luogo, e pose fine » al suo dire, encomiando per nome quanti ebbero parte » principale alla bell' opera .... Terminata l' allocuzione, » il Molto Reverendo Padre Provinciale rassegnò con un » affettuoso discorso all' Eminenza Sua i ringraziamenti di » tutta la religiosa famiglia, e manifestò la propria grati» tudine a quanti aveano in vario modo contribuito al» l' appagamento degli ardenti loro voti, sempre rivolti a » riabitare quell' isola benedetta, santificata dalla presen-

che per procurare sovvenzioni per la fabbrica divisò e fece a tutte sue spese dipingere ad olio da un illustre Professore dell' Accademia Veneta un bel quadro rappresentante l' isola del Deserto, che poscia espose ad una lotteria, e donde fece anche trarre delle bellissime fotografie. Il quadro poi, dal lodato Nobil Uomo ceduto in dono al Convento di S. Michele in isola, vedesi esposto dirimpetto alla Libreria.

» za del santo lor Fondatore (1). » Finito che ebbe di dire il Padre Ministro Provinciale, Sua Eminenza diede principio alla benedizione del Convento, facendo processionalmente il giro di tutti i corridoj, e cantando salmi secondo il rito della Chiesa. Disceso poi nel chiostro, stabilì la clausura in più luoghi, consegnandone quindi le chiavi al P. Ministro Provinciale, dal quale erano poi rimesse al rappresentante del Sindico Apostolico. Uscita quindi la processione dalla porta del Convento, si rientrò in Chiesa per la porta maggiore, cantando il Salmo: *Quam dilecta tabernacula tua, Domine etc.* Dopo un poco di riposo, finchè si lessero due Messe, l'Emin. Cardinale di nuovo si vestì pontificalmente, e fatta l'Esposizione del SS. Sacramento col canto del *Pange Lingua*, intuonò ad alta voce l'Inno Ambrosiano, a cui tenne dietro il *Tantum ergo* e la benedizione col Venerabile, terminata la quale, postosi il medesimo Cardinale a sedere nel presbiterio, il suo cancelliere diede pubblica lettura all'Istrumento di consegna, il quale è del seguente tenore:

(1) Dall'articolo inserito nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, 1864, num. 261.

N. 2061/1736 Sez. II.

JOSEPH ALOYSIUS

TITULI SS. MM. NEREI ET ACHILLEI
S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS TREVISANATO
S. C. R. A. MAJESTATIS A CONSILIIS INTIMIS
I. R. ORD. AUSTR. CORONÆ FERREÆ I. CL. EQUES ET PRÆLATUS
A SUPREMIS DIGNITATIBUS CORONÆ REGNI LONG. VEN. CAPELLANUS
MISERATIONE DIVINA
S. METROPOLITANÆ ECCLESIÆ VENETIARUM PATRIARCHA
DALMATIÆQUE PRIMAS
ABBAS COMMENDATARIUS PERPETUUS S. CYPRIANI DE MURIANO
ETC. ETC. ETC.

Universis et singulis praesentes visuris, inspecturis et lecturis fidem facimus indubiam, et verbo veritatis testamur, quatenus die 15 pr. el. mensis Octobris Rescriptum quoddam S. Congregationis super Disciplina Regulari *Romae datum sub die 30 Septembris anni labentis, in charta linacea conscriptum, non abrasum aut vitiatum, sed in nullo prorsus suspicionis fraudisve notam praeseferens, acceptimus, tenoris sequentis, videlicet :*

BEATISSIMO PADRE

Il P. Ministro Provinciale dei Minori Riformati della Provincia di S. Antonio di Venezia, prostrato al bacio dei Ss.mi Piedi, umilmente espone:

che la detta Riformata Provincia fin dall' anno 1594, possedeva il Convento ed il Santuario di S. Francesco, detto *del Deserto*, nelle lagune di Venezia, il quale rimonta ai primissimi tempi dell' Ordine;

che nel 1806, pel Decreto Napoleonico della concentrazione dei Convouli, esso rimaneva soppresso;

che ciaquant'anni dopo, cioè nel 1856, per mezzo del fu Mons. Pietro Aurelio Mutti Patriarca di Venezia, il P. Ministro Provinciale d'allora domandava a S. Maestà Apostolica l'Imperatore d'Austria, ed otteneva in virtù d'un Autografo Sovrano del 23 Dicembre dell'anno medesimo l'uso perpetuo del detto Convento per la sua Corporazione Religiosa, passando la proprietà del fondo al Patriarca di Venezia *pro tempore*.

Pertanto essendosi in questo frattempo praticati o condotti presso al compimento, mercè la pietà dei fedeli, i necessarii ristauri della Chiesa e del Convento sunnominati, il suddetto P. Ministro Provinciale umilmente supplica, affinchè si possa venire alla solenne canonica riapertura della Chiesa e Convento suddetto, essendo questo il desiderio dei Benefattori, della Città di Venezia, e dell'Emin. Cardinal Patriarca. Che ecc.

« *Sacra Congregatio* super Disciplina Regulari, *attenta » relatione Eminentissimi D.ni Cardinalis Patriarchae Ve- » netiarum, et P. Procuratoris Generalis Ordinis, benigne » annuit, ac propterea committit praelaudato Emin. Pa- » triarchae, ut, veris existentibus narratis, et consilio sibi » de consensu P. Ministri Generalis, pro suo arbitrio et » prudentia indulgeat pro institutione et canonica erectione » Conventus, de quo in precibus, cum omnibus juribus, » privilegiis, praerogativis et exemptionibus a Summis » Pontificibus et Apostolica Sede Ordini Minorum Strictio- » ris Observantiae quomodocumque concessis; ita tamen » ut idem Conventus Ecclesiâ, Sacristiâ, Choro, Campani- » li, claustris, dormitorio aliisque officinis, horto et clausu-*

» *rà sit instructus, habeatque suppellectilem tam sacram,*
» *quam non sacram, pro usu et habitatione Religiosorum*
» *necessariam, in eoque degere teneantur, et cum effectu*
» *degant duodecim saltem Religiosi maturae aetatis et pro-*
» *batae vitae, qui Regulas et Constitutionum observantiae*
» *sedulo incumbant, ac praesertim vitae perfecte communi.*
» *Religiosi autem in dictum Conventum non prius intro-*
» *ducantur quam Eminentissimus Patriarcha per se, vel*
» *per personam subdelegandam, illum visitaverit, et Reli-*
» *giosorum habitationi cum debita regulari clausura, ac*
» *caeteris, ut supra necessariis aptum, et decentem esse*
» *cognoverit, Religiosorumque introductioni locum esse*
» *declaraverit.*

» *Romae, 30 Septembris 1864.*

A. Card. Quaglia, Praefectus
F. L. de Falloux, Secr.

Loco ✠ *Sigilli.*

Nos igitur, inhaerendo facultatibus in praelaudato be-
nigno Rescripto commissis, cum Nobis de expositorum ve-
ritate, deque consensu R.mi P. Ministri Generalis Ordinis,
qui hac in calce rescribetur, certissime constiterit et con-
stet, ad Insulam S. Francisci de Deserto in Aestuario Ve-
netiarum Nostrae Dioecesis sitam, cujus Ecclesiam et Con-
ventum, hortumque huic adnexum Augustissimus Impe-
rator Austriae, qui Venetas Ditionis dominium tenet, gra-
tiosissimo Autographo de die 23 Decembris anni 1856, Ec-
clesiasticae Venetiarum Auctoritati dignatus est donare,
sive restituere, ut religiosis usibus possent inservire, acce-
dentes, primum Ecclesiae, Conventus et horti praedicto-
rum proprietatem Nobis et Successoribus Nostris legitime

intrantibus reservantes, illorum usum Fratribus Ordinis Minorum Strictioris Observantiae hujus a Divo Antonio nuncupatae Provinciae, quoadusque et quotiescumque illos hisce in regionibus habitare contigerit, concessimus, et assignavimus, mediante Instrumento de die 12 hujus mensis sub num 2047—1727 II. Regestus Generalis Curiae Nostrae, quemadmodum jam tum sanctae memoriae Praedecessor Noster Petrus Aurelius Mutti verbo tantum tenus usque ab initio anni 1857, concesserat et assignaverat, Nosque etiam hoc praesenti Instrumento, quatenus opus sit, iterum concedimus et assignamus. Deinde Conventum ipsum visitavimus, cumdemque Ecclesià, Sacristià, Choro, campanili, claustris, dormitorio, aliisque officinis, insuper et horto et clausurà reperimus instructum et habentem suppellectilem, tam sacram, quam non sacram, pro usu et habitatione duodecim saltem Religiosorum necessariam invenimus, omnia denique recognovimus in eo adesse, quae a Canonicis et Regularibus disciplinis sunt praescripta.

Haec omnia die Sabbati, quae fuit 12 hujus mensis, Deo favente, horis post meridiem perfecimus.

Die vero sequenti, quae fuit Dominica II. Novembris, in festo Patrocinii Beatissimae et Immaculatae Virginis Mariae, Ecclesiam dicti Conventus hora IX. ante meridiem personaliter petentes, ibique sumptis vestibus pontificalibus, primum Ecclesiam ipsam, sacraque indumenta et vasa, necnon imagines juxta ritum Pontificalis Romani benediximus; deinde post lectam per Nos ipsos Missam, habitamque ex occasione Homiliam, ad Conventum praedictum redeuntes, in eo Religiosorum introductioni locum esse declaravimus ac propterea clausuram in eodem canonice constituimus, in qua degere teneantur, et cum effectu degant duodecim saltem Religiosi maturae aetatis et probatae vi-

tae, qui Regulae et Constitutionum observantiae sedulo incumbant, ac praesertim vitae perfecte communi, Conventumque ipsum juxta Ritum benediximus. Quo facto, Ecclesiam iterum petentes, et ibidem SS. exposito Sacramento, Te Deum ab universis de Fratribus, Clero et populo praesentibus decantato, benedictionem cum eodem SS. Sacramento summus impartiti. Et ita instituimus, assignomus, constituimus, et canonice erigimus etc., cum omnibus juribus, privilegiis, praerogativis, et exemptionibus a Summis Pontificibus et Apostolica Sede Ordini Minorum Strictioris Observantiae quomodocumque concessis, non solum etc., sed in vim etc., omnique etc. etc.

Super quibus omnibus praesens Instrumentum assignationis, executionis, institutionis et erectionis per Cancellarium Nostrum confici, et exinde fieri mandavimus, quod manu Nostra subscripsimus, et sigillo Nostro majori, quo in similibus utimur, muniri fecimus.

Actum et datum apud Conventum Fratrum Minorum Strictioris Observantiae in insula S. Francisci de Deserto hujus Nostrae Foraneae Dioeceseos, die 13 mensis Novembris anni 1864. Indictione Romana VII. Pontificatus autem Ss. Domini Nostri Pii Divina Providentia PP. IX. anno decimonono.

✠ *JOSEPHUS ALOYSIUS*
CARD. TREVISANATO PATR.

Loco ✠ Sigilli.

Sequitur tenor consensus R.mi Ministri Generalis Ordinis Minorum, de quo in superiori executionis instrumento.

DECRETUM

» *Quum subscripto probe constet propositam diuque*
» *expectatam Restitutionem Conventus, cui est nomen a*
» Deserto, *siti prope Venetiarum Civitatem, et ad Venetam*
» *Reformatam Provinciam Franciscalium pertinentis, illa*
» *omnia exhibere, quae sunt in hujusmodi Erectionibus*
» *exquisita, et bonam sui spem facere, quoad fructus exinde*
» *retulendos; idem non dubitat erectionem seu restitutio-*
» *nem praedictam, quantum in se est, adprobare et ratam*
» *habere: dummodo conditionibus ad id rei praescriptis so-*
» *litis adamussim fiat satis, et ea fideliter serventur, quas*
» *sunt de jure servanda.*

» *Datum Palatiolae, in S. Generali Visitatione, die 6.*
» *Octobris* 1864.

Fr. RAPHAEL DE PONTICULO,
Minister Generalis Ord. Minor.

Loco ✠ Sigilli.

Fr ANTONIUS DE TREVERE, *Ex-Prov.*
Pro-Secretarius Generalis Ordinis.

Ego D. Joseph Zuannich Cancellarius Curiae Patriarchalis Venetiarum hunc actum rogavi in fidem etc.

Ita est

✠ *JOSEPHUS ALOYSIUS*
CARD. TREVISANATO PATR.

Colla lettura del riportato Istrumento ebbe fine questa devotissima funzione, la quale venne poi diffusamente descritta in un Articolo inserito nella *Gazzetta Uffiziale di Venezia, n.* 261, e nelle *Letture cattoliche* di Padova, vol. III, pag. 118, ed accennata dall' *Unità Cattolica* di Torino nel foglio del ventisei Novembre.

In questa occasione a tutti i buoni lietissima è stata ripubblicata in Venezia pei tipi Perini una *Breve storica narrazione della Chiesa e del Convento di S. Francesco del Deserto*, opuscoletto composto fin dal 1762 dal nostro P. Giusto da Padova, e spesso citato in questo libro. Editore ne fu il valente Dottore Luigi Maini, il quale vi fece anche una giunta, brevemente toccando delle ultime vicende, a cui la detta Chiesa e Convento andarono soggetti.

A perpetuare poi la memoria di uo tal giorno, il quale meritamente sarà chiaro nei fasti della Veneta Chiesa e dell'Ordine Serafico, dal chiarissimo epigrafista D. Alessandro Piegadi fu composta la seguente iscrizione da incidersi in una lapide, la quale sarà collocata in chiesa:

D . O . M
SACRVM . IN . HONOREM
FRANCISCI PATRIS
A . STIGMATIBVS . NVNCVPATI
TEMPLVM . HOC . ITERVM . DIVINO . CVLTVI
OCTO . ET . QVINQVAG . POST . ANNOS . APERTVM
SALVTARIQ . PRECATIONE . LVSTRATVM . EST
DIE . XIII . NOV . AN . MDCCCLXIV
QVO . ITEM . DIE . COENOBIVM . AB . INCHOATO . INSTAVRATVM
CELLVLIS . ADDITIS . NOVITIIS . INSTITVENDIS
INTACTILE . PROFANO . VVLGO . IMPERVIVMQ . FEMINIS
DECLARATVM . RITE . EST
JOS . ALOYSIO . TREVISANATO
S . R . E . CARD . PATRIARCHA . VENETORVM
FRANCISCO . ANTONIO . VICETINO
MINISTRO . PROV. . FAMILIAE . REFORMATORVM
PHILIPPO . MARIA . ACELANO
PRAEPOSITO . I . A . COENOBII . RENATO.

CONCLUSIONE

Giunto, la Dio mercè, al termine, di queste Memorie, mi corre il debito di manifestare, a nome di tutta la Religiosa Provincia, i sensi di doverosa riconoscenza verso quei tanti illustri e generosi benefattori di Venezia e di fuori, che in varii modi contribuirono ad un' impresa sì santa. Noi sappiamo dalle storie dell' Ordine nostro, che Iddio anche con prodigi i più stupendi si è degnato le molte volte di far conoscere al mondo, quanto grata gli fosse la carità usata coi figli di San Francesco; e sappiamo altresì quanto affetto e quanta gratitudine lo stesso Santo abbia sempre dimostrato verso i benefattori del suo Ordine. Ora chi potrà dire l' affluenza delle celesti benedizioni, che attirarono sopra di sè e sopra le proprie famiglie coloro, che diedero mano e promossero la riapertura di questo Santuario? Chi potrà dire con quanto impegno il Serafico Patriarca si farà mediatore dinanzi al trono dell' Altissimo, per impetrare ogni grazia a quei suoi devoti, che tanto si adoperarono per restituire all' antico splendore un luogo a lui sì caro? Ma quantunque la ricompensa della loro carità essi la aspettino principalmente da Dio, non per questo vien meno in loro il diritto alla nostra gratitudine, e in noi il dovere di manifestare nei modi più solenni la nostra riconoscenza. Al quale intendimento io vorrei qui ad uno ad uno nominarli, affinchè in nessuno potesse cadere il dubbio di essere stato

da noi dimenticato. Ma perocchè a ciò fare il numero stesso dei benefattori porterebbe troppo in lungo, loro non increscerà se mi astengo dal riportare i singoli nomi, e si terranno paghi dell' assicurazione che di tutti si tiene memoria, e che a tutti la Provincia ne sa grado, e rende per mio mezzo i più sinceri ringraziamenti.

Ma io non so qui finire, se anche a te non rivolgo una parola, o isoletto fortunata. Oh quante città e regni si recherebbero a gloria di averti entro i loro confini! E se la religiosa Venezia provò vivissima gioia, allorchè intese il fausto avvenimento della riapertura del Santuario e del Cenobio che racchiudi fra le tue sponde, perchè come si espresse per bocca dell' Eminentissimo suo Pastore, vedeva in tal giorno aprirsi nel tuo seno « un refrigerio ai buoni, » un rifugio ai traviati, un conforto agl'infelici, un asilo ai » bersagliati, un porto a chi avesse a lottare colla furia del- » l' onde, e, a corto dire, un nuovo trionfo della Religione, » e un vero progresso della cristiana civiltà (1); » a ben più viva e santa allegrezza si aprì il cuore dei figli del gran Patriarca di Assisi, che ebbero la ventura di nuovamente piantare le tende sotto la tua pacifica ombra. Imperocchè le tante gloriose domestiche memorie, che a te si legano, lor fanno sicurtà che il loro Serafico Padre siccome tanto di te si compiacque, che ti prescelse a dover essere la culla del suo Ordine nelle Venete contrade, e là alla tua cella dalle sue preghiere consacrata affidò, per dir così, il suo spirito, che doveva nei tempi avvenire formare ad estima santità tanti illustri suoi figli; così voglia ora rimeritare le loro cure nel far rifiorire la tua amata solitudine col comunicar loro in sempre più larga misura il suo spirito.

(1) *Allocuz*. pag. 13.

E questa è appunto la mercede che da Voi, o Serafico Patriarca, si ripromettono i vostri figli, che cioè questo Santuario sia sempre per essi come l'altare che custodisca il fuoco sacro del vostro spirito, e diventi una scuola di perfezione ed un esercizio di virtù, per poter quindi uscire come dal cenacolo, e comparire in faccia agli uomini quali Apostoli del Crocefisso, pieni di quella unzione e di quella forza, che avranno attinta nella solitudine

A M D. G.

INDICE.

PARTE PRIMA.

DALL' ARRIVO DI S. FRANCESCO ALL' ISOLA DEL DESERTO FINO ALL' EPOCA IN CUI FU CEDUTA AI MINORI RIFORMATI.

PARTE SECONDA

DALL' EPOCA IN CUI IL CONVENTO E LA CHIESA DI S. FRANCESCO DEL DESERTO PASSARONO ALLA RIFORMA FRANCESCANA FINO ALLA SOPPRESSIONE.

PARTE TERZA

DALL' EPOCA IN CUI IL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DEL DESERTO FURONO SOPPRESSI FINO ALLA SOLENNE RIAPERTURA.

DECRETUM.

Quum opusculum, cui titulus Memorie Storiche del Convento e della Chiesa di S. Francesco del Deserto ec., *a R. P. Antonio Maria a Vicetia, Lectore Theol. Nostrae Reformatae Venetiarum Provinciae concinnatum, ad Ordinis nostri Constitutionum normam, de mandato Nostro revisum et approbatum fuerit, hinc vigore praesentium eidem facultatem facimus, ut idipsum, servatis de jure servandis, typis mandare possit.*

Datum Romae ex Aracoeli, die 22 Octobris 1864.

Fr. RAPHAEL Min. Gen.
De Mandato Paternitatis Suae Rev.mae

Fr. Antonius a Mellisconcha Secr. ac Definitor Generalis